

CORSO DI FORMAZIONE- Associazione “Mater Carmeli”
PRATO
27 SETTEMBRE – 1 OTTOBRE 1999
RELATORE: PADRE MASSIMILIANO HERRAIZ

I° Conferenza

Schema della vita di Santa TERESA – Connessione con il passato –

Ho pensato di parlarvi, in questi giorni, degli elementi principali del Carisma Teresiano tralasciando San Giovanni della Croce del quale parleremo un'altra volta. Non so fin dove arriva la vostra conoscenza della nostra Santa Madre, ad ogni modo dobbiamo conoscere ogni giorno di più perché Teresa ci dice tante cose per vivere con fedeltà la nostra vocazione. Comincio a fare uno schema della vita della Santa fino al momento in cui inizia a scrivere tutto quello che noi abbiamo, dei suoi scritti, per situarci convenientemente come lettori, - oggi! - di Teresa di Gesù.

Voi sapete che la Santa è vissuta 67 anni; sono tanti per una persona del suo tempo. Tra le altre ragioni, questa longevità, per quei tempi, era dovuta anche al fatto che, Teresa, era ammalata – e la vita si prolunga molto quando una è ammalata, perché si riguarda, e teme per la sua salute – e così arriva fino a 67 anni! Questi anni sono divisi in tre periodi molto chiari: dal 1515, anno della nascita, fino al 1535. Vent'anni che la Santa trascorre nella casa paterna, e fa da sorella, da mamma a tutti i suoi fratelli minori. Comincia subito a comandare su tutti quelli che stavano intorno a lei. In questi anni noi possiamo intravedere qualche tratto del suo carisma: una giovane che prega molto e molto profondamente. Un'orazione contemplativa, fin da piccola. Fa gruppo con altre ragazze e con suo fratello, fa comunità; non sa vivere da sola, anche se ci dice tante volte che la sua vocazione è la solitudine. In questi primi, Teresa, ha anche una devozione molto grande alla Madonna. Bussa alle porte del monastero dell'Incarnazione, perché, tra le altre cose, è Carmelitano!

Una cosa molto importante per voi donne è che, la Santa Madre, se non aveva un libro nuovo, non era felice. Leggeva molto! Godeva molto con i libri, i “suoi amici”; aveva una sete di verità molto grande, e allora cercava la verità nella lettura e nel dialogo con i letrados, i teologi. Ci sarebbero cose tanto importanti da sottolineare perché, la prima grazia, che tutti riceviamo, la riceviamo con la nascita, con l'ambiente nel quale ci è trasmessa la prima cultura, e nel quale facciamo i primi passi nella nostra vita come persone.

Dal 1535 al 1562 trascorrono 27 anni: la nostra Santa Madre è monaca nel Monastero dell'Incarnazione d'Avila. E' il periodo più esteso di tutti. Di questi anni possiamo porre l'accento su alcune cose importanti di Teresa scrittrice, in primo luogo la conversione definitiva, quando aveva 39 anni, nella Quaresima de 1554. Potete leggere il contrasto che ci offre alla fine del capitolo 8 della Vita e nel capitolo 9 al n.3, per capire l'esperienza che, la nostra Santa Madre, ha della conversione come dono di Dio, non come conquista fatta da lei stessa. Questa donna conquistò tutto quello che voleva, fuorché la sua conversione. Questa per noi è una lezione molto chiara. Vedete subito, in questi due testi, come descrive la conversione come un

dono e, dopo, che cosa possiamo fare con questo dono. Circa verso l'anno 1556 la Santa riceve la grazia del Fidanzamento spirituale di cui ci parlerà nelle VI° mansioni. Nel '59 accade un avvenimento molto importante di storia, soprattutto per la Chiesa spagnola, e la vita di Teresa di Gesù: *l'Indice dei libri proibiti!* Molto importante! Tra altri indici, questo del 1559 è il più importante, la Santa ce ne parla nel capitolo **26 della Vita al n° 5**: ” *Quando fu proibita la lettura di molti libri in volgare mi dispiacque assai perché alcuni mi ricreavano molto, e non avrei più potuto leggere perché quelli permessi erano in latino. Ma il Signore mi disse: «Non affliggermi perché io ti darò un libro vivente».* Quel libro vivente è Cristo!

Nel capitolo **27** comincerà subito a parlare delle grazie mistiche Cristologiche, Cristo è il libro! Una risposta di Dio a ciò che la gerarchia, i teologi dell'inquisizione operano: loro le tolgono i libri, Dio le dona il libro vivente! E' un momento molto importante!

Un'altra cosa importante sono le grazie che fanno sì che Teresa possa scrivere e parlare di cose spirituali e mistiche. Queste grazie, come forse sapete, sono tre. Nel libro della **Vita** al capitolo **17 n.5**, la Santa scrive (non è la prima scrittrice di queste tre cose!) che: ” ... *Quando il Signore gliel concederà, se già non gliel ha concesse, godrà molto nel trovarle qui scritte e comprenderà in che consistano, perché una cosa è ricevere da Dio la grazia, un'altra conoscere che tipo di grazia sia e un'altra ancora saperla presentare e far capire come sia.*” Tre grazie! Quando la Santa Madre comincia a ricevere grazie mistiche non le capisce, sente nel suo interiore qualche cosa di luce, d'amore che l'attira verso Dio, però non capisce.

Dopo qualche anno comincia a capire cosa significa la grazia o il favore che riceve, gli effetti che produce nella sua anima e anche come deve rispondere e poi, la terza grazia, come spiegarla agli altri. Quando le dicono di scrivere, per esaminare il suo spirito, la Santa non ha ancora ricevuto la terza grazia e perciò, (in questo senso il capitolo 23 della Vita è il più importante), comincia a scrivere e descrive molto bene i peccati! Comincia a scrivere i peccati, le mancanze, le cose non buone che fa, ma le altre cose non può scriverle. Quindi, in un libro che c'è ancora a San Giuseppe d'Avila “La Subida del Monte” di un francescano, comincia a sottolineare quelle cose che parlano di ciò che lei vive in quel momento; e dopo quando riceve la terza grazia comincia a scrivere i libri che noi abbiamo oggi.

Nel terzo periodo, gli ultimi venti anni della sua vita, dal 1562 al 1582, noi abbiamo Teresa fondatrice e scrittrice. Tutto ciò che abbiamo, salvo una lettera e alcune relazioni, è stato scritto in questo periodo. Nel primo semestre del '62, prima della Fondazione di San Giuseppe, scrive la prima redazione del libro della Vita che noi non abbiamo più. Siccome i Confessori, e i Teologi videro che era molto forte quello che scriveva, le chiesero di riscriverla; così lei scrive molto di più e loro sempre pronti a leggere tutto quello che lei scriveva, perché quello che lei scriveva piaceva molto ai Teologi, ai Letrados. I tempi della nostra Santa Madre non erano molto favorevoli per le cose mistiche e allora i Teologi ebbero paura dell'Inquisizione, paura di essere coinvolti nel caso di una donna! Per questo le dissero: questo libro non si può leggere, e siccome hai un gruppo di donne con te (è a San Giuseppe dal 24 agosto) puoi scriverne un altro nel quale non si dica niente di cose mistiche. Così lei scrisse il “Cammino di Perfezione”! Senza dubbio è la spiegazione del vostro- nostro Carisma, di cosa pensa Teresa del vostro Carisma, poiché le monache dicono sempre che vogliono vivere come vuole la Santa Madre! Ma che cosa vuole?

Leggete il Cammino! Là troverete il Carisma! Scrisse, come sapete, tre volte il Cammino di Perfezione. Se i Teologi ebbero paura con il libro della Vita, più ancora ne ebbero con il

Cammino di Perfezione! Perché la Santa Madre faceva una critica molto forte sulla situazione, soprattutto della donna, nella società, e nella Chiesa; critica, che i Teologi, la Gerarchia, l'Inquisizione, non accettavano!

Poiché sono stati proibiti i libri, lei critica molto fortemente questa situazione, poi critica che i Teologi proibiscano l'orazione mentale e silenziosa e pretendano che si faccia solo la vocale. La Santa dice loro: non capite niente! Voi non sapete cosa sia la contemplazione, l'orazione mentale e vocale e così volete che anche noi restiamo nell'ignoranza! Critica anche che, la donna, non abbia posto, luogo nella Chiesa di Dio. Molto forte! I Teologi dicono: via anche questo libro; devi scrivere un'altra volta! La Santa non rinuncia alle sue idee e allora la lasciano stare. Riscrive le stesse cose. E' meno forte, ma fa le stesse proposte, ribatte le stesse idee. Poi scrive un'altra volta per la pubblicazione.

Alla fine del 1577 scrisse le Mansioni o Castello Interiore, il più gran libro della nostra Santa Madre Teresa di Gesù, un trattato di vita spirituale, come lei stessa scrive all'inizio del libro. Senza dubbio è il più ricco di tutti i libri di Teresa di Gesù. La Santa Madre, lo dico sempre, è un'obbediente-critica! Nel 1575 il libro della Vita fu richiesto dall'Inquisizione, allora Teresa consegnò il libro, ma ne tenne un esemplare nascosto, neppure il Padre Graziano sapeva dell'esistenza di quest'esemplare!

Nel 1572 arriva al matrimonio spirituale. San Giovanni della Croce, all'inizio di questo stesso anno, comincia il suo servizio di confessore ordinario all'Incarnazione dove si trova la Santa Madre con l'incarico di Priora. Prima di iniziare a scrivere il libro delle Mansioni, la Santa aveva vissuto, cinque anni, nella pienezza della vita spirituale, il matrimonio spirituale (7° Mansioni) perciò poteva, in pratica, scrivere in due mesi e mezzo, questo libro straordinario, favoloso.

Nello stesso anno, alcuni giorni dopo che la Santa Madre finisce di scrivere questo libro, San Giovanni della Croce è messo in carcere. Di conseguenza San Giovanni della Croce, come ci dice nella 3° strofa del Cantico Spirituale, ha letto tutto di Santa Teresa, mentre lei, di lui, ha letto solo alcune poesie che le suore mettevano in musica. Lei lo dice in qualche lettera: mandava questi canti da una comunità all'altra, assicurando che erano le poesie di San Giovanni della Croce musicate dalle monache. La Santa Madre non ha letto niente di san Giovanni della Croce, mentre lui ha letto tutto ciò che lei scrisse. Della pubblicazione s'incaricò Luis de Leon, un gran poeta spagnolo.

Con queste notizie possiamo ora immetterci nella dottrina senza dire niente delle opere. Avete le introduzioni alle opere per sapere cosa dicono i testi della Vita, Cammino e Mansioni. Vediamo adesso gli elementi essenziali del carisma Teresiano.

Prima di tutto amo dire una cosa: noi siamo più fortunati di tutti i fratelli e sorelle che ci hanno preceduto nella famiglia del Carmelo, perché, nel nostro tempo, noi possiamo conoscere perfettamente qual è il Carisma Teresiano. Perciò la nostra responsabilità è maggiore! In questi ultimi cinquant'anni la nostra Famiglia è arrivata ad una comprensione del Carisma molto profonda, chiara, senza dubbi, sul pensiero della nostra Santa Madre e del nostro Santo Padre. Noi ora conosciamo molto bene quali sono gli elementi principali del carisma. Tutti lo conosciamo o lo possiamo conoscere.

Questo è stato possibile, innanzi tutto, per l'azione dello Spirito Santo che ha visitato moltissimo, in questi ultimi anni, la nostra Famiglia, con tanti avvenimenti, iniziando con il centenario del '62, anniversario della vostra nascita, fino alla canonizzazione di Edith Stein e il

Dottorato della piccola Teresa. Ci ha elargito tante grazie come a nessun'altra famiglia religiosa nella Chiesa. Che cosa può fare ancora Dio per noi? Ci ha colmato di tante grazie e, per questo, la nostra responsabilità è maggiore. Noi abbiamo il magistero dell'Ordine, molto ricco, in questi ultimi tempi, nei Capitoli Generali, a cominciare dal 1967-68 con il Capitolo Speciale, con quei Decreti che, dico io, dopo le opere dei nostri Santi Padri è l'opera più grande che ha fatto l'Ordine per la spiegazione del Carisma. Questo testo avrebbe dovuto essere tra le mani di tutti noi e di tutte voi, soprattutto nel noviziato, nel postulandato; è il libro migliore per conoscere il Carisma. Tante volte mi chiedono, ci chiedono un Vademecum, un libro di formazione da leggere così, facilmente; nei decreti abbiamo un documento prezioso per capire subito il Carisma, ma è stato allontanato dalle nostre case, non si trova più nelle nostre comunità, alcuni lo hanno bruciato perché non sapevano cosa fare di quel testo!

Tanti novizi, e tanti giovani del nostro Ordine non conoscono questo testo del Capitolo Speciale. E' più importante delle Costituzioni! Questo libro è importantissimo e meriterebbe una nuova edizione. Abbiamo avuto, poi, religiosi, e alcune religiose che hanno scritto molto e bene sul carisma, come mai prima! I migliori testi sulla spiritualità teresiano-sanjuanista sono del nostro tempo, scritti da Padri ancora viventi. Di conseguenza noi abbiamo tanti libri per capire il pensiero e l'esperienza della nostra Santa Madre Teresa di Gesù. Ripeto ancora una volta: che cosa può fare ancora Dio per noi? Abbiamo tutto per conoscere e per vivere il carisma teresiano, per vivere con fedeltà generosa la nostra vocazione. Quando noi ci avviciniamo alle Opere della Santa Madre, dobbiamo studiare *la sua esperienza* per conoscere come ha vissuto Santa Teresa, perché l'esperienza è sempre la fonte, la sorgente della sua parola, e sempre dobbiamo attingere dalla sua esperienza. Per esempio: se noi non sappiamo come la Santa Madre pregava, non riusciremo a capire cosa ci dice dell'orazione; se non sappiamo come viveva la sua dimensione comunitaria, non capiremo mai bene cosa ci dice sulla comunità! Per questo l'esperienza è sempre il capitolo maggiore da studiare nelle opere di Teresa di Gesù. Metodologicamente, questo, oggi è molto chiaro per tutti noi, siamo nati nella Chiesa dall'esperienza di una donna, esperienza che ci appartiene. Esperienza che, con la sua morte, non è andata perduta poiché ci ha lasciato i contenuti di quell'esperienza. In secondo luogo dobbiamo cercare il pensiero, la teologia, perché Teresa pensa, riflette sulla propria esperienza per dare a noi una parola, una dottrina, per trasmetterci quello che lei vive nella sua esperienza. Pensiero, dottrina- teologia e in terzo luogo c'è la pedagogia.

Pedagogia: come formare una comunità cristiano-teresiana; come pregare. Abbiamo sempre tre capitoli: **esperienza, dottrina e pedagogia**. Quali sono gli elementi che noi dobbiamo approfondire in questi giorni? Vi faccio un elenco:

La connessione con il nostro passato: Teresa ha come condizione la sua appartenenza ad una famiglia. Non c'è nuova nascita senza una famiglia. No! Lei ha una famiglia e vuole restare fedele a quella famiglia. Questo è il primo elemento molto importante per capire cosa significhi "ri-forma", la forma viene dal passato, ma c'è un rinnovamento, una ri-forma, cioè come lei comprende gli elementi della vocazione carmelitana, dopo molti secoli di storia e li fissa. Io affermo che oggi noi possiamo fare, meglio di lei, una ri-forma della riforma! Noi abbiamo ricevuto più di lei, perché noi abbiamo anche la sua Riforma! Questo è ciò che intende significare la famosa frase che è anche il titolo del documento dell'ultimo Capitolo Generale: " *Adesso cominciamo, procurate sempre di cominciare di bene in meglio!*" Noi dobbiamo migliorare il Carmelo che abbiamo ricevuto, sempre! Dopo vedremo il secondo elemento

essenziale:

Lo Spirito contemplativo: siete contemplative, siete oranti, tutto il Carmelo è contemplativo, anche noi frati! Questo ci porterà a vedere qualche cosa su Dio, su noi stessi e sull'amicizia tra Dio e noi. Queste sono forse le cose di cui voi non parlate, soprattutto in questi ultimi tempi. Parlate di clausura, parlate di leggi, di atti, parlate di tante cose, tranne che di queste, ed è questo ciò che è importante: *l'orazione, la contemplazione dove si ha l'incontro con la Verità di Dio, di noi stessi, dell'orazione, dell'amicizia*. Questo avviene finalmente in Gesù Cristo.

Questo Carisma, questo elemento, lo vive una comunità, una comunità non una persona, ma una comunità contemplativa. Tutte dobbiamo formare questa comunità aperta a Dio, al mistero di Dio; essere uomini, donne contemplativi, persone di un unico amore: quello di Dio! E viverlo, nella comunità ecclesiale, per il mondo, dove noi siamo. Infine questa comunità deve essere una comunità ascetico-mistica: quello che ci dice la Santa Madre sull'elemento della rinuncia, della croce, della mortificazione; spirito teresiano che fu sepolto dopo la morte di S. Teresa fino ai nostri giorni.

Iniziamo quindi a vedere un poco la sua connessione con il passato. Dobbiamo pensare che il Carmelo, il nostro Carmelo, non è nato oggi, c'è una storia e noi dobbiamo conoscere questa storia così come voi dovete conoscere la storia, la cultura italiana perché, non siete italiane perché siete nate in Italia, ma perché ricevete la cultura propria di un luogo. Dobbiamo dialogare, con questo passato; senza questo passato noi non possiamo scrivere, vivere una fedeltà nel presente. Questo deve essere il segno più forte della nostra identità carmelitana, il segno della vocazione: dialogo frequente con le nostre origini, con le fonti della nostra vocazione. Non mi stanco di ricordare che un carmelitano, una carmelitana, mostra, rivela l'amore per la sua vocazione, dialogando con la formulazione della vocazione che fa Teresa, che fa Giovanni della Croce e tutti quei testimoni che Dio ci ha dato: Teresina, Elisabetta della Trinità, Edith ecc. Dialogare con il passato, perché il Carmelo non comincia oggi, noi non possiamo parlare di fedeltà se non dall'incontro tra la storia del passato e il presente, qui nasce la fedeltà: dall'incontro del passato con questo nostro presente.

Noi dobbiamo avvicinarci ad un passato, che è presente, perché è vivo nelle Opere dei nostri Santi! Questo è per voi, per me, per tutti noi, il primo obbligo della nostra vocazione!

Leggere, ascoltare i "Genitori" che ci parlano della nostra vocazione; questo non lo dico perché io sono uno specialista, no! Questo lo dico perché sono carmelitano. Devo ascoltare i miei "genitori" che mi trasmettono la vocazione, la cultura, lo spirito teresiano-sanjuanista, devo ascoltarli, altrimenti non posso parlare di fedeltà! Perché la formulazione originale del Carisma sta nelle Opere di Teresa e di Giovanni e nelle traduzioni che ne fanno alcuni nostri grandi Santi. Però noi dobbiamo dialogare: è un Istituzione, una Famiglia, un Ordine e deve avere i mezzi affinché tutti i membri possano veramente arrivare ad una conoscenza profonda, vitale, intima, del carisma.

Quando parlo ai frati, dico che dobbiamo sapere tanto del carisma quanto di teologia per essere preti, non di meno! Perché la prima vocazione, la più importante è essere Carmelitano, mica essere Sacerdote! Questa è la prima consacrazione e la prima vocazione! Allora dobbiamo sapere **tanto del Carisma**, come sappiamo di Teologia. Biblica ecc. ecc., per esigenza della vocazione sacerdotale. Per voi è lo stesso anche se non avete l'Ordinazione. Cosa dobbiamo sapere? Intellettualmente, cosa dobbiamo sapere dei nostri Santi Padri prima di emettere la

Professione solenne, prima della definitiva incorporazione alla vita carmelitana, perché altrimenti se dico che voglio vivere come Teresa, cosa capisco? Ogni tanto affermo che tante Professioni sono invalide!

Negli scritti teresiani, il passato dell'Ordine è messo in rilievo in questi punti: la nostra Santa Madre parla dei nostri Santi Padri del Monte Carmelo, parla della Regola di Nostra Signora del Monte Carmelo per identificare l'Ordine, la Riforma e dopo parla anche della interpretazione della Regola e delle Costituzioni, anche se delle Costituzioni la Santa Madre Teresa di Gesù ne parla pochissimo.

Due parole con alcuni testi affinché voi possiate leggerli e dialogare per vedere cosa ci dice la Santa. Nelle 5° Mansioni, capitolo 1 n.2 dice la Santa: « *Così di noi che portiamo questo sacro abito del Carmine. Tutte siamo chiamate all'orazione e alla contemplazione perché in ciò è la nostra origine e siamo progenie di quei santi Padri del monte Carmelo che in grande solitudine e nel totale disprezzo del mondo cercavano questa gioia, **questa preziosa margherita** di cui parliamo: eppure in poche ci disponiamo per ottenere che Dio ce la scopra*».

Tutte siamo chiamate, in poche ci disponiamo! Il collegamento con i nostri Santi Padri è chiaro per evidenziare la chiamata alla contemplazione, all'intima amicizia con Dio. Un testo veramente importante per sapere, capire, cosa pensava la nostra Santa Madre con riferimento ai nostri Santi del passato. La contemplazione: **questa preziosa margherita!** Quando comincia a parlare della pedagogia dell'orazione (e io ve lo ricorderò!) nel capitolo 4 del Cammino, ci dice subito, al n.1: *”Con impegno ed esattezza noi osserveremo le nostre Regole e Costituzioni...! Non vi chiedo nulla di nuovo (ma ci sono tante cose nuove nell'opera della Santa Madre !) figlie mie, ma solo di rispettare i voti della nostra Santa Professione*» Allora per una buona comprensione di quello che scrive la nostra Santa Madre Teresa, noi dobbiamo sapere almeno quello che ci dice la Regola. Perché? Perché per lei è chiaro: « *Non vi dico niente di nuovo !* ». Ma c'è tanta novità negli scritti della nostra Santa Madre per fare questa Riforma, cioè ricreare quello che viene, perché questo è così sempre tra noi.

Noi, le persone umane, o siamo creatrici o siamo animali razionali. Questo è un dilemma! Perciò non mi piace parlare della fedeltà creativa, perché la nostra creatività o è, come azione di persone umane, sempre creativa, o è una fedeltà da animali razionali, ripetiamo! Il cane non ha migliorato la specie! Noi dobbiamo migliorare sempre, sempre, non possiamo essere fedeli se non creando! Facendo nuove le cose! Sempre! Di questo riferimento al passato, la Santa Madre ne parla un'altra volta al n. 4 quando comincia a parlare delle tre cose necessarie per l'orazione. Dice la Santa: « *Non pensate sorelle e amiche le che siano molte le cose che vi raccomanderò!* (Nuove = nessuna! e adesso = poche numericamente! Sempre cerca questo: poche cose! Altrimenti viene la distrazione!) *Piaccia, infatti, al Signore che osserviate quelle che i nostri Santi Padri hanno ordinato e adempiuto, giacche percorrendo questa strada hanno meritato il nome di Santi!*» Questo è un altro riferimento. Voi potete leggere la Regola per trovare queste tre cose: l'amore fraterno, la carità, per imparare la via dell'orazione, il cammino dell'orazione, il distacco e l'umiltà — verità.

Queste sono le tre cose. La Santa ci dice che queste tre cose, poche cose, sono nella Regola, nella storia dell'Ordine al quale noi apparteniamo. Quando ha quasi finito di esporre queste cose, e non ha ancora terminato, ha fretta di dirci una cosa molto importante, nel capitolo 14, nel titolo, (voi sapete che lo scrive dopo ogni capitolo, che prima scrive qua, taglia là e poi...) dice « *voi sapete quanto sia importante non ammettere alla Professione nessuna persona il cui*

spirito sia contrario alle cose anzidette» Qui c'è la fine di ogni discorso sul Carisma, c'è il criterio di discernimento sulla vostra vita in primo luogo e per le vocazioni. Come se avesse ormai detto tutto sul Carisma, lei **ti** dice che *se qualche persona non è conforme a queste cose, non si ammetta alla Professione*, perché qui avete gli elementi essenziali della vostra vita carmelitana. Nel n. 3, capitolo 14, sempre dice: “ *dico questo, perché questi nostri tempi sono così infausti (mica soltanto i nostri!) ed è così grande la nostra debolezza che non ci basta l'ingiunzione dei nostri predecessori di non far conto di ciò che il mondo stima»* Ancora una volta fa riferimento al passato, ai nostri Genitori, per fare un discernimento della nostra vocazione, soprattutto nel momento dell'incorporazione definitiva per mezzo della Professione solenne. Un altro testo, nelle Fondazioni, capitolo 14 n.4: “*Teniamo presenti i nostri veri fondatori, che sono quei santi Padri dai quali discendiamo e che, come sappiamo, giunsero al godimento di Dio per la strada della povertà e dell'umiltà... »* Godono di Dio giustamente per la loro fedeltà vocazionale e allora il loro esempio deve essere per noi una luce che ci accompagna.

Quelli tra noi che vogliono avanzare, e progredire, devono guardare indietro ai nostri Santi, per vedere la loro fedeltà perché, in loro, noi troviamo l'indirizzo per il futuro, per vivere questo nostro presente. I nostri Santi, i nostri antecessori sono il principio di noi stessi. Vedete il balzo che fa la Santa Madre: quelli che sono molto lontani nella storia sono il nostro principio per il nostro futuro, noi non possiamo andare incontro al futuro senza incontrare il nostro passato. Noi possiamo dire tutto questo, penso, con una convinzione ancora più grande, pensando agli scritti dei nostri Santi Teresa di Gesù e San Giovanni della Croce. Noi non possiamo vivere in fedeltà e così pure quelli che verranno dopo di noi, senza un riferimento ai nostri Santi; non avremo nulla da dire alle nuove generazioni che si avvicinano a noi se non siamo in dialogo con il nostro passato. Questo è il principio ispiratore! Non dobbiamo cercare le parole per le parole in se stesse, ma dobbiamo cercare l'ispirazione.

Quando anche il Concilio ci dice di ritornare alle fonti, non è per ripetere tutto quello che hanno fatto loro, quello lo fanno gli animali, le persone no! Perciò vi dico subito che, se sappiamo che una cosa, l'ha fatta Teresa di Gesù, non è un motivo per continuare a farla noi. Dobbiamo vedere se la comprensione che noi abbiamo del carisma, e la situazione culturale nella quale viviamo, ci chiede di vivere quello. Se arriviamo alla conclusione che, attraverso la comprensione del carisma, e la comprensione della situazione presente, non è un segno vivere in quel modo, per fedeltà alla Santa Madre, dobbiamo lasciare quella determinata cosa. Per fedeltà! Anche se sappiamo che lei ha vissuto così, che lei ha fatto quella determinata cosa, anche se lo sappiamo, questa non è una ragione per continuare a farlo! Dobbiamo vedere, ripeto, se la comprensione del carisma e l'analisi della situazione presente culturale nella quale noi viviamo, richiede ancora che noi viviamo in quel modo.

II° Conferenza

Il nostro tempo come principio

La nostra Santa Madre ci parla dell'inizio del nostro Ordine, molte volte, come paradigma o modello del nostro inizio; oggi come nel tempo della nostra Santa Madre, siamo sempre nel principio. Dopo tanti anni di vita religiosa noi dobbiamo nutrire questa convinzione: siamo nel principio, viviamo, in pratica, il paradigma, il modello, con lo spirito medesimo con cui lo vivevano i nostri "antenati". Sono tanti, i testi -soprattutto nelle Fondazioni – che, come la storia degli Atti degli Apostoli, sono vita di famiglia. La Santa ci dice - per esempio -nelle Fondazioni cap.29,32 -: *“Quelli che verranno dopo e troveranno tutto in buon ordine, si guardino bene, per amor di Dio, dal lasciar decadere la perfezione. Non si dica mai di essi come di certi Ordini, di cui ci si contenta di lodare gli inizi.”* “Non si dica questo”! Le origini! Il nostro tempo... è anche lodevole, perché siamo nel principio sempre. Così, la Santa, ci invita a non lodare quei principi, ma a renderci conto del "principio" nostro, nel presente, perché: *“Noi cominciamo ora. Procurino sempre d'incominciare e d'andare innanzi di bene in meglio.”*. La riforma è un ritratto del passato, dice Teresa parecchie volte, così come la visita del Padre Generale ad Avila..., vede un principio, un ritratto delle origini. *“La stessa parola - dice la Santa - dei frati a Duruelo, a Pastrana, sono un ritratto del principio”*. Perciò, sempre, Teresa

è contro quelli che nel suo tempo affermano che la riforma è cosa nuova. Dice: no, non è nuova! Leggano la Regola! Leggano tutto quello che i nostri santi hanno vissuto! Non è nuova la riforma! C'è una lettera molto importante nella storia del carisma, la lettera 260 al n. 8. Dice che è molto importante che questi inizi, questi principi della riforma, proseguano, vadano, camminino nella storia. Noi dobbiamo migliorare questi principi che sono dei nostri santi passati, e questo significa la riforma siamo noi. Sempre riceviamo grazia di fondatori! Ci ha dato un testo molto importante per la teologia del nostro carisma, per la teologia della vita religiosa, nelle Fondazioni, capitolo **40**, n. 5 e 6. Alla fine del 5, dice la nostra Santa Madre Teresa: “. *Coloro che verranno dopo, se leggendo questo scritto, non troveranno quanto ora si verifica, non ne incolpino i tempi, perché non v'è tempo in cui Dio lasci d'accordare le sue grandi grazie quando sia servito per davvero. Guardino piuttosto se diano adito a qualche rilassamento, e cerchino di emendarsi*”. E allora continua nel n. 6 – “*Sento dire alle volte, quando si parla del principio degli Ordini religiosi, che Dio faceva maggiori grazie a quei nostri antichi santi perché dovevano essere di fondamento.*” -faceva! nel passato! maggiori grazie! - “perché dovevano fungere da fondamenta dell'edificio. Ha ragione, è così!

Dovremmo considerare che siamo tutti fondamenta per quelli che verranno. Tutti noi riceviamo la grazia di essere fondamenta, siamo tutti co-fondatori, noi siamo fondamenta di quelli che verranno dopo di noi. I primi ricevevano grazia come fondamenta - fondatori -, noi anche. Noi tutti riceviamo grazia come persona, per fare nuove le cose della nostra vocazione, della fedeltà al Vangelo. Non possiamo ripetere quello che hanno fatto! Noi riceviamo grazia come loro per le fondamenta della nostra vita. E' per questo che tutti gli scritti dei nostri santi ci aiutano, ci servono a leggere la nostra esperienza, mica la loro! Noi dobbiamo imparare a leggere quali grazie ci fa Dio, oggi, per renderla feconda per oggi e per quelli che verranno dopo di noi. Se noi possiamo sapere tutto quello che la Santa ha ricevuto da Dio non sappiamo leggere! Non scrive, S.Teresa, perché noi sappiamo cosa Dio ha fatto per lei! Questa non è la ragione. Mai avrebbe fatto questo la Santa! Se ha scritto è per aiutarci a leggere quello che Dio fa in noi. Perciò dico sempre: chi, leggendo S. Teresa, S. Giovanni della Croce, non legge la sua storia personale, non legge la Santa. Dobbiamo sempre leggerci, andare dentro di noi, ascoltare quello che lo Spirito dice a noi, non leggere quello che fece Teresa! E' chiaro? Questo dobbiamo impararlo per comunicarci a vicenda la nostra esperienza di vita. Così ci aiuteremo, gli uni, gli altri, a progredire nel cammino della fedeltà vocazionale. “Io conosco Teresa meglio di come si conosceva lei stessa!”, ma non è questo! Ripeto: quando noi ci avviciniamo agli scritti di S. Teresa, è per trovare uno specchio dove leggere quello che Dio dà a noi; e rispondere alla grazia che Dio dà a noi. E così, continuare questa storia di fedeltà vocazionale che, all'inizio, al principio, è nella nostra Santa Madre, in San Giovanni della Croce, ma che continua nel nostro tempo. Questa storia di fedeltà deve passare per noi stessi altrimenti si deve fare un balzo di quattrocento anni per trovare questa donna e quest'uomo. Ma e dove trova noi? Viviamo in fedeltà quello che gli scritti della nostra Santa ci mostrano, ci rivelano. Perciò la Santa, tante volte, nei suoi scritti ci chiede di essere fedeli a questi principi. Io ricordo tante volte un dialogo avuto con un fratello che non si trovava bene nel Carmelo. Lui voleva vivere, ma cosa dirgli? “Lascia il Carmelo, prima lo fai, meglio è”. “Perché?” “perché sei nato con quattrocento anni di ritardo!” Questa fu la mia risposta! Perché sei nato con quattrocento anni di ritardo! Tu non devi cercare di vivere come la Santa Madre faceva quattrocento anni fa. Tu devi cercare di vivere oggi, e tu non accetti questo mondo e questa chiesa storica. Non ce ne abbiamo un'altra, né

chiesa, né famiglia carmelitana. Dobbiamo accettare la grazia di vivere questo presente. E' una grazia, è una sfida anche, ma dobbiamo accettarla! Dobbiamo avvicinarci alla Santa, al Santo, in questo nostro oggi. Mostrandoci che noi riceviamo grazia dai principi, ci mostrano anche che noi riceviamo grazia per vivere oggi, mica quattrocento anni fa! Oggi! Questo, tante volte, lo rifiutiamo, e appartiene al carisma, l'attualità. Oggi ciascuno di noi è chiamato a vivere la vocazione carmelitana, oggi! In questo oggi, noi dobbiamo cominciare, noi dobbiamo scrivere con la nostra vita il capitolo delle fondazioni che ci corrisponde. Perciò, ogni volta, bisogna portare avanti questi principi! Questi principi, con quest'ispirazione originale: viverli nel vostro tempo! Vi dirò, in questi prossimi giorni, che giustamente, la Santa Madre è contraria a una formulazione giuridica forte, non lo vuole, giustamente, per lasciarci mobilità, per lasciarci la capacità di muoverci nel tempo in cui siamo. Vi rimando alle *Mansioni* per dirvi che non fa la decorazione di queste mansioni, non fa la decorazione! le lascia soltanto con le mansioni: Dio e te. Non ti dice che è una devozione a S. Giuseppe; neppure ti dice che è una devozione alla Madonna. Niente! Questo va bene per te? Cerca la devozione che ti faccia bene. Ma non dobbiamo metterne una per tutte! Dovete capire bene perché, altrimenti, v'inciampate e non progredite. Sempre cerca di ricordare che cos'è la fedeltà per Teresa di Gesù. Ci ha lasciato la via libera, senza traffico, così ci ha lasciato la via, chiara, facile, senza cose, perché lo spirito contemplativo è un rapporto tra persone. Portare avanti questi principi.

Capitolo 20 delle Fondazioni al n. 15: *“Mi parve che un tale racconto sarebbe servito di incoraggiamento ai posteri per mettere in pratica questi buoni principi”*. Accorda più importanza, Teresa, al racconto della storia delle Fondazioni che alla sua storia personale. Già nel racconto della Fondazione di S. Giuseppe, dice al teologo: puoi bruciare tutto quello che ho scritto su di me, ma, questa storia, lascia che la leggano quelli che verranno dopo perché vedranno la grazia che Dio ci ha fatto con questa fondazione. Allora, nelle Fondazioni, S. Teresa ci offre quella che noi chiamiamo, adesso, una teologia della storia, cioè, leggere con occhi da credenti per fare un'interpretazione, come credenti, di questa storia che Dio scrive in noi come persone, e nelle comunità, nella famiglia. Trovate lo stesso pensiero nel cap. 16, n. 1, delle Fondazioni: *“Ho creduto opportuno narrare qualche atto di virtù praticato da alcune religiose in servizio di nostro Signore, affinché quelle che verranno dopo, cerchino sempre di imitare questi buoni esempi iniziali”* - cioè **questi principi letteralmente in spagnolo**-. Ugualmente, potete cercare nel cap. 20, n. 15: *“Mi parve che un tal racconto avrebbe molto giovato per incoraggiare i posteri a battere la strada di così santi principi”*. Di principi parla anche quando si riferisce alla comunità, ciascuna delle vostre comunità: cioè continuare quella vita trasmessa dai nostri antecessori. C'è una lettera molto importante - lettera 249 e 310 -, un'esortazione forte, come un commento di questo numero del capitolo 29 delle Fondazioni, n. 33, quasi alla fine delle Fondazioni. Dice la Santa: *“Tenete sempre gli occhi fissi sulla stirpe di quei sommi profeti da cui discendiamo”*; non dice per esempio "tenete gli occhi fissi nelle costituzioni", no! ma nelle persone! Quelli che vissero! Tenete gli occhi fissi su queste persone per fare altrettanto. *“Quanti santi, in cielo, portano il nostro abito! Abbiamo la Santa presunzione di renderci, con la grazia di Dio, non da essi dissimili! La lotta è breve, sorelle mie, e la ricompensa eterna. Trascuriamo queste cose terrene che sono un nulla, per occuparci di quelle che più ci avvicinano al fine che non ha fine, e meglio ci aiutano ad amare e a servire Colui che vivrà per tutti i secoli. Amen. Amen.*

Siano grazie a Dio!”

A volte è molto buono rendersi conto di questo, a volte la Santa Madre si riferisce alla Regola per indicare alcune cose che le apparvero più importanti, per esempio l'orazione, quando comincia il capitolo **40** del *Cammino*, n. 1: *“Ora, se procuriamo di osservare fino in fondo, con gran diligenza, la nostra Regola e le nostre Costituzioni, spero che il Signore accoglierà le nostre preghiere”* e dice subito al n. 2: *“La nostra Regola primitiva dice che dobbiamo pregare incessantemente. Adempiendo questo dovere, che è il più importante, con tutto lo zelo possibile, non trascureremo anche di osservare i digiuni... ecc.”*. Per lei è molto importante l'orazione, "pregare notte e giorno" dice la Regola, "pregare incessantemente". Alle suore dico, è meglio per voi parlare di 'tempi' di orazione, e parlare di più dell'orazione come 'esistenza', sempre gli occhi nell'Altro, nello Sposo, in Gesù, sempre! Per i frati dico: forse è meglio per voi parlare di tempi di orazione e non di questa forma d'essere, rivolti gli occhi sempre a Gesù, a Dio, però è certo che la Santa Madre ci parla poco di tempi di orazione. Neppure parla di due ore, né di tre, né di mezza, perché l'amicizia non si misura con l'orologio. *“Le cose di Dio - dice in una lettera a suo fratello - non si misurano con i tempi”* In una relazione di amicizia non conta il tempo perché comincio l'amicizia per sempre; conta l'intimità, la gratuità, non conta il tempo, questo è vero! Questa è una delle cose che Teresa ci dice con la parola semplice "amicizia". E' molto più grande l'amicizia che i tempi in cui siamo fisicamente presenti gli uni agli altri. L'altra cosa, molto importante per la nostra Santa Madre, è il lavoro, perché vuole che le monache lavorino per mangiare, non chiedano e non vivano della carità degli altri. E' molto importante questo riferimento esplicito al lavoro. Lo dice per esempio al Padre Ambrogio, italiano, quando lo trova a Pastrana. Anche lui amava molto vivere del suo lavoro: *‘la nostra Regola dice questo, che noi dobbiamo mangiare di quello che lavoriamo’*. E congiunge anche alla Regola, quelle tre cose necessarie che io dicevo stamattina: **la carità, il distacco, l'umiltà-verità, come cose necessarie per quelli che vogliono andare per il cammino dell'orazione**. Molto importante! Ritourneremo su questo. Ma mi piace ancora di più che la Santa ci parli dello spirito della Regola. Potete vedere *Fondazioni* 18,8: *“... perché vi sono delle anime che prima di conoscere in che consista la perfezione ed anche solo lo spirito della nostra Regola, avranno parecchio da fare.”* Lo spirito. Non la parola, non la lettera, ma lo spirito, nello stesso capitolo al n. 9 parla delle cose della Regola e delle Costituzioni più essenziali: *“Lasci questo al Signore che solo lo può, e cerchi di aiutare le monache a seguire il cammino per il quale Dio le conduce, sempre inteso che non manchino all'obbedienza e ai punti più essenziali della Regola e delle Costituzioni.”* C'è una distinzione chiara: non possiamo parlare della Regola come se, una parola, e l'altra, fossero le stesse; ci sono cose più essenziali, altre meno essenziali, non mescoliamo tutto. Facciamo chiarezza. Non è lo stesso dire "essenziale" la comunione... Di che cosa discutete voi, delle cose che non sono essenziali? La discussione non la fate mai se è importante, essenziale la comunione? Sono le cose meno importanti. Facciamo la distinzione: ci sono cose, delle regole più essenziali; in questi ultimi tempi di cose essenziali non ne avete parlato e noi neppure. Avete parlato delle cose accidentali. Avete parlato dell'anniversario del 25° anno di consacrazione e non delle cose essenziali perché, per cinque anni dopo il Concilio, avete parlato soltanto di queste cose non essenziali.

Nel *Modo o maniera di fare visita nei monasteri* nel n. 21 la Santa parla della cosa più importante della Regola: *“... Senza questa attenzione, si caricherebbero le monache di tante leggi da esporle al pericolo, per non poterle osservare, di trascurare i punti essenziali della Regola. 21 - Quello che deve più premere è l'osservanza delle Costituzioni.”*

Ci sono altre cose che non sono così importanti. Se una persona parla della cosa più importante di una giornata vuol dire che ci sono altre cose che non sono così importanti. Questo è facile capirlo! Allora, lei parla di quello che è più importante nella Regola. Questi testi ci mostrano quella che è la volontà della nostra Santa Madre: avvicinarci a quello che è lo spirito, l'essenza della Regola, o delle Costituzioni e, ci dice nelle Prime Mansioni, cap. 20, n. 17: “. *Persuadiamoci, figliuole mie, che la vera perfezione consiste nell'amore di Dio e del prossimo. Quanto più esattamente osserveremo questi due precetti; tanto più saremo perfette: le nostre Regole e Costituzioni non sono infine che un mezzo per meglio osservarli.* “. **Osservarli**, che? Le cose importantissime come **l'amore di Dio e del prossimo**! Le Costituzioni allora sono mezzi, non hanno un valore assoluto, sono mezzi. E quando i mezzi non ci servono per arrivare dove vogliamo arrivare, noi lasciamo i mezzi e cerchiamo altro. La Regola è un mezzo, le Costituzioni sono un mezzo per arrivare a quello che è essenziale: **l'amore di Dio e del prossimo**. Sull'interpretazione che fa la nostra Santa Madre riguardo a dei punti delle Costituzioni io dico soltanto alcune cose e dopo ne parlerò nelle altre lezioni.

“*Vivere in ossequio di Gesù Cristo*”. Dobbiamo vivere in ossequio di Gesù Cristo. Noi abbiamo una teologia, un'esperienza molto ricca, e molto profonda di Gesù come centro della nostra vita. Per mostrarci, per esempio, la nostra vocazione contemplativa, la Santa ci dirà - capitolo 20 del Cammino di perfezione: “*Tenete gli occhi fissi sul vostro Sposo*”. Questa è una definizione di vita contemplativa! Gli occhi fissi sul vostro Sposo. Dovete domandarvi dove avete fissi gli occhi! In molte cose. Allora è tempo che guardiate Gesù e cominciate a capire che, se la Regola dice così, che se questo numero delle Costituzioni dice così, significa che stiamo guardando un'altra cosa. Gli occhi sempre fissi nel vostro Sposo.

Nel libro della Vita c'è un'altra formulazione della vita contemplativa - Vita 36, 29 - dice la Santa che “. *Quelle che cercano la solitudine per godere del loro Sposo Gesù Cristo, qui hanno la possibilità di star sempre con Lui, sole con Lui solo, come devono essere le aspirazioni di chi vive in questa casa.* ”

Perciò le cose non interessano a Teresa di Gesù, le lascia in disparte, non ci parla di cose; ci parla soltanto di Lui, per aiutarci a guardarlo, a fissare gli occhi in Lui. Vi faccio un esempio, anche se ora non parlerò di questo, prendiamo il Castello Interiore, Prime Mansioni, primo capitolo n. 3. Ci dice la Santa: “*Considerate bene questo paragone- cioè il castello, noi siamo un castello - di cui forse Dio si compiacerà di servirsi per farvi intendere qualche cosa delle grazie che Egli si degna di accordare alle anime* “. Di cosa ci parla Teresa di Gesù nel Castello interiore? Ci parla come la Bibbia, ci racconta le cose grandi che Dio ha fatto per noi, la storia della salvezza che soltanto Dio fa. Fate attenzione a questo paragrafo per questo paragone “*vi voglio mostrare le grazie che Dio vi fa*”. Allora, il soggetto non è Teresa, è Dio, lei si dichiara alla fine del Castello, alla fine, cioè nelle Settime Mansioni. Qui mette l'Epilogo; nel n. 3 dell'epilogo, in questa traduzione: “*Se in questo che ho scritto troverete qualche cosa di buono, credetemi: l'avrà dettato il Signore a vostra consolazione. Io non vi ho aggiunto che il difettoso* “. La traduzione qui è pessima. In castigliano dice: “*Se troverete qualche cosa di buono è nell'orden de daros noticias de...*”, “vi ho dato notizia di Lui”, soltanto. Non soltanto si dice “*ho*

scritto per farvelo conoscere". No! Sono notizie, notizie di Lui. Soltanto. Scrisse una lettera sette giorni dopo avere finito la redazione del Castello Interiore ad un amico suo gesuita il 7 dicembre 1577, Padre Gaspar de Salazar. Nel n. 10 di questa lettera dice la Santa che ha scritto un altro libro: "Perciò non lo darà se non dopo averlo goduto a suo agio. Ha detto appunto che lo vuole esaminare con comodo. Tuttavia se il signor Carillo verrà qui, - dice ancora quella persona, - ne potrà vedere un altro, che, secondo lei, è molto migliore, perché non vi si vede che Dio. È adorno di smalti e di lavori più delicati: prima l'orefice non era così bravo come ora. L'oro è di qualità più eccellente, benché non lasci così scoperte, come nel primo, le pietre preziose di cui è tempestato" - conosce ancora il suo amico - è migliore del libro della Vita dice la Santa Madre Teresa; questo è migliore del libro della Vita perché ne aveva più esperienza la persona che ha scritto questo libro! Soltanto non tratta d'altra cosa che di Lui. Espressione forte! Il Castello non tratta di altra cosa "sino de lo que Es è": non tratta di altro di quello che è Dio nel rapporto con noi. Dio di grazia. Questo è l'interpretazione del vivere "un rapporto d'amicizia con Gesù", l'insegnamento di Gesù, nella sequela Christi. "Nella solitudine" dopo vedremo quando parleremo un poco della comunità teresiana; la Santa vuole le sue comunità all'interno delle città, non fuori. Cerca le città dove la gente vive per dire: qui, nel centro della vostra vita si può essere contemplativi, e fa un'armonia perfetta tra la solitudine e la vita comunitaria. Vuole nelle sue comunità monache che siano eremite. Cammino 13, 6: "Il tenore di vita che qui intendiamo condurre non è solo da monache ma da eremite", ma mette l'accento su 'monache'. "Non è solo da monache"! Cioè comunità, monastero; monache, monastero. Non vivrete da sole come quei nostri santi antecessori: ciascuno aveva la sua casetta. No, no, vivete come monache ma, anche, come eremite, cioè dovete coltivare una solitudine come comunità, ma all'interno della città.

Su tutto quello che noi chiamiamo ascetica, asceti, il pensiero della Santa è ,molto chiaro: poche penitenze, molta mortificazione. Mortificazione è la dura morte di tutto quello che impedisce l'unione con Dio. Penitenze: fare cose per punirci, per castigare soprattutto il nostro corpo, quello che fanno le anime organizzate - non si dice in italiano: *animas concertadas* delle Terze Mansioni - quelle che sempre hanno l'orologio in mano per misurare il tempo, quelle che pesano il pane che devono mangiare nel tempo dei digiuni, tutte quelle sono le organizzate. Dice no, no! Voi dovete lavorare, nella ri-creazione del cuore, con lo Spirito. Allora non vuole penitenze. Mortificazione, di questo parleremo anche. Perciò dice che se non possiamo vivere, con le penitenze, il filone dei nostri antenati, noi dobbiamo seguire fare un cambio: dal rigore alle virtù, cioè andiamo a ri-creare il nostro io, dobbiamo farlo nuovo. Il problema è sempre dentro, non è fuori. Bisogna interpretare: non vuole queste cose - penitenze -; ci addentra tutti in un cammino di mortificazione.

[Le Comunità], siano, uno specchio, per tutta la Chiesa, siano l'immagine di una chiesa viva. Potete vedere il Cap. 3 delle Fondazioni, n. 18, dopo il racconto della seconda fondazione, quella di Medina del Campo, voi che sapete più dei libri della Santa Madre Teresa ascolterete - con le stesse parole - la descrizione della vita delle vostre comunità - non anteriori! La descrizione che fa gli Atti degli Apostoli con le stesse parole. Del resto è quello che chiamano comunità profetiche, cioè che parlano, senza dir niente, vivendo, realizzano nella loro vita quello

che, altri, esercitando con il ministero e la parola dicono con le loro parole: voi vivete nella vostra vita la Parola. Viviamo, siamo queste comunità, questo piccolo collegio di Cristo, perché radunate intorno a Lui. Bene! Questa sera cominciamo ormai a vedere i capitoli più importanti, gli elementi più importanti della spiritualità teresiana, a cominciare da questa dimensione contemplativa per avvicinarci, per mezzo della nostra Santa Madre, al Dio vivo che ci fa vivere, che ci fa vivere come Lui, per essere testimoni. Soltanto l'amore ci salva, ci riscatta da tutto quello che chiamiamo peccato.

III° Conferenza

Essere Contemplativi (orazione scuola di verità)

Contemplativi, o contemplative di che o di chi? Possiamo, infatti, contemplare cose, la natura per esempio, o possiamo contemplare Dio. Lui, e Lui stesso nella sua realtà, è l'oggetto della nostra contemplazione. Allora dobbiamo ascoltare cosa ci dice la Santa Madre su Dio, perché siamo sposati a Lui. Qual è la nostra immagine di Dio, o se siamo sposati ad un sogno, ad un'idea, non a Dio. I nostri santi ci dicono una doppia esperienza di tutte le persone, secondo loro, secondo noi; noi cerchiamo, anche quando non sappiamo, o forse ricerchiamo, quel Dio che ci hanno predicato, ma tutti cerchiamo Dio e Dio ci cerca ancora di più. - L'altra verità è che quando Dio ci si manifesta come Lui è, non vogliamo saperne di questo Dio. Questo è costantemente negli scritti dei nostri santi: abbiamo un "desiderio di Dio", vogliamo Dio, "unirci a Dio", "vogliamo che Dio ci parli", e quando Lui lo fa, e nella misura in cui lo fa come Dio, noi lo rifiutiamo. Come possiamo spiegare questo modo di agire? Facilmente anche nel nostro rapporto noi cerchiamo, più che la verità dell'altro, quello che noi vogliamo dell'altro. Quando l'altro, il prossimo, il fratello, sorella, si rivela com'è, noi ci sentiamo delusi: non lo vedevamo così. Questo è molto grave! Allora vediamo come la Santa Madre sia riuscita, ed abbia lottato, anche, contro i teologi, quando hanno cominciato a fare il discernimento della sua esperienza di Dio.

Per cominciare leggo questo testo, cap. 22 del Cammino di Perfezione. Il titolo è chiarissimo, spiega cosa sia l'orazione mentale. E' un titolo semplice, è il più breve di tutti i titoli della Santa Madre, spiega cosa sia l'orazione mentale. Non dice che è amicizia, questo termine non lo adopera nel Cammino, e arriva alla fine del n°8 e dice: "*Comprendere questa verità, figliole mie, è già fare meditazione.*" (pessima traduzione) ". La Santa dice, liberamente pensa, "*questa è orazione mentale*". "*Questa è orazione mentale, - figliole mie - capire queste verità*". E' chiaro? Uno deve leggere di nuovo il capitolo per vedere quali sono queste verità. E queste verità, emergono, in modo - chiarissimo, in tutti i numeri, - e sono: **chi è Dio? Chi è? Chi siamo noi?- Sono io!- Come fare affinché la mia condizione assomigli, si conformi alla condizione di Dio?** Vale a dire l'unione. Queste sono le tre verità, che si capiscono nell'orazione, cioè nel rapporto d'amicizia con Dio. Noi capiamo, questo lo sperimentiamo tutti, la verità di una persona quando abbiamo un rapporto d'amicizia con lei. E' un'ipotesi, uno psicologo... può non avere nessuna personale amicizia e capisce cosa è l'amicizia dai libri. La Santa Madre dice che, possiamo capire la verità di Dio, soltanto nel rapporto personale con Lui, e questo è orazione. E' farci capire chi è Dio e chi siamo noi, e, come riusciremo a conformare, unire, la nostra condizione con la sua. Tutti gli scritti della Santa Madre ci porteranno su queste due, tre verità: *chi è Dio? Chi sono io ? e se, veramente, c'è l'unione, propria dell'amicizia, tra Dio e l'uomo: la persona.* Noi siamo discorsivi, questo vuol dire che non possiamo parlare insieme di tutto, dobbiamo spezzare la verità, parlare di ciascuno. Noi non possiamo conoscere Dio senza conoscerci, e non possiamo conoscerci senza conoscere Dio; ma dobbiamo adesso parlare soltanto di Dio per vedere i passi che la nostra Santa Madre, nella sua esperienza, ha fatto per arrivare fino alla parola su Dio. Parola che i teologi del suo tempo non capivano, e perciò il discernimento che fecero per la durata d'*anni* era sbagliato, e Teresa passò una profondissima notte oscura a causa di questo discernimento sbagliato. Dobbiamo cominciare dicendo che la nostra Santa Madre è una donna con una capacità

straordinaria di relazione con gli altri. Non la attirano le cose, ma la attirano moltissimo le persone. Neppure le cose spirituali. L'attira la persona di Dio, e questo caratterizzerà la sua esperienza. E' un'esperienza della persona di Dio, non di cose. Su questa grazia di natura, questa capacità straordinaria di rapporti con gli altri, noi dobbiamo capire quello che ci dice dell'esperienza di Dio. I teologi, - potete vedere due testi, non perdo tempo nel leggerli: Vita cap. 18,15; -arrivano a dirle:... *“Quelli che non avevano studiato mi dicevano che era soltanto con la sua grazia. Ma io non mi potevo convincere, perché, come dico, mi pareva che lo fosse realmente, e me ne rimanevo con pena”*. Quinte Mansioni cap.1, 8; *“8 - Di questo ho io grande esperienza, come l'ho di certi semidotti paurosi che mi costarono assai. Chi non crede che Dio sappia fare assai di più, e non ammette che possa essersi compiaciuto e possa tuttora compiacersi di comunicarsi talvolta con le sue creature, costui, secondo me, tiene chiusa la porta ad ogni divina effusione”*. No! Dio è sempre là. Quello che noi non possiamo fare, perché il nostro amore non arriva a tanto, lo fa Dio. Dio ci ama fino a vivere la sua realtà di Dio nel nostro cuore e, di là dal nostro cuore “si comunica a tutta la creazione” dice la Santa Madre, e questo anche se noi non vogliamo. Quando c'è una presenza d'amicizia, di grazia, d'amore, quando noi ci accorgiamo di questa Presenza, vogliamo essere anche noi presenti a Lui. Bisogna leggere bene questi due testi, perché fa una critica ai teologi, che non capiscono l'esperienza della Presenza reale di Dio nel cuore di una persona, e allora dicono: “Questo è intenzionale!” Nella teologia spirituale i nostri antecessori hanno parlato molto di quest'intenzione. L'intenzione non aggiunge niente alla realtà, niente! La realtà è quella che è, di là della tua intenzione. Il tuo amore per la comunità è quello che è, al di là, e al di qua, della tua intenzione. Lascia stare la tua intenzione, perché questo non ci aiuta per niente. E' la realtà. Allora noi prendiamo coscienza della realtà: Dio è dentro di noi e, con questa realtà, percorrere quel cammino della nostra spiritualità, che è un cammino nell'intimo; entrare dentro questo tempio del nostro essere. Questa è la clausura vera, entrare dentro di noi e restare là, con Lui, con grate o senza grate, con i permessi dei Vescovi o senza i permessi dei Vescovi. Entrare, là, con questo Dio che è Sposo, Fratello. Le nostre parole sono quelle che sono ma, i nostri santi, la Beata Elisabetta, - non ha mai parlato della clausura, - ha parlato di questa cella fisica dove si vive questo rapporto d'amicizia con Dio, altro non interessa. Il resto interessa, soltanto, a quelli che non sono capaci di scoprire questa realtà di Dio; e vivere con Lui, in questo viaggio, in questo cammino verso l'intimo, perché là Dio vive, sta con noi e noi vogliamo stare con Lui, in una Presenza reale. Quando diciamo una Presenza di grazia, una Presenza reale! Dio ci ama tanto che è dentro di noi, nelle radici del nostro io. Accoglierlo è entrare in questa relazione di Grazia, anche se non siamo cristiani! Mi metto tra le Sue mani, c'è una relazione d'amicizia, anche se non siamo cristiani; una Presenza per Grazia, vuol dire gratuità assoluta. Per fedeltà a Se stesso, Dio, vive dentro di noi, perché l'amore porta ad essere accanto, dentro le persone che noi amiamo. Questo noi non possiamo farlo ma Dio arriva fino a mettersi dentro di noi, scomparire in qualche maniera nel nostro essere, e ci fa vivere sempre, anche se noi siamo nel peccato Lui ci fa vivere. Questo albero, questo castello, sempre sulla corrente delle acque vive, dice la Santa nel cap. 2 delle I Mansioni. Dio è presente per fedeltà a se stesso. San Giovanni della Croce dice ancora di più nell'espressione: **“Dio è il centro”**, non soltanto vive, abita il centro di noi, **è il centro della persona**. Quando una persona vive nel suo centro sta bene perché si trova dove per vocazione deve stare, là, nel suo centro. E' bene domandarci: quanti “centri” attirano la nostra persona, ci fanno a pezzi e non ci lasciano stare, completamente,

in un centro, perché uno soltanto, Dio, è il centro del nostro essere?

Questa presenza di Dio, è una presenza attiva, viva, dinamica, di comunicazione. La presenza di Dio in noi è presenza attiva, di comunicazione, di donazione, sempre. Perché Dio è atto non potenza, può fare ma non fa: Dio è atto, comunicazione. Dopo leggeremo l'inizio delle VII Mansioni. Dio è amico, Dio è amore. Dio ci cerca, Dio viene a noi, Dio si comunica perché è amore, non aspetta di vedere cosa facciamo noi, Lui è sempre fedele a se stesso e comunica, sempre anche quando noi non vogliamo riceverlo. Il Santo Padre porta il paragone del sole quando è sopra la casa e non entra la luce, il calore, perché tutto è chiuso. Dobbiamo aprire le porte, e quello che è sole comincerà ad entrare; la luce, il calore comincerà ad entrare nella casa. Allora Dio è sempre comunicazione. Per la Santa l'orazione è aprire la porta, non è fare l'orazione come pensiamo noi: è **aprire la porta**. Questa è orazione, aprire. Lui che è dentro comincia veramente a comunicarsi perché tu lo ricevi. Possiamo leggere questo testo della nostra Santa Madre in Vita 19, 15. Dice la Santa: *“Confido nella bontà di Dio che è più grande di tutto il male che possiamo fare”*. La dinamica della vita della Santa come della tua e della mia, è miseria contro misericordia, misericordia più forte della nostra miseria; il suo amore è più forte del nostro peccato. *“Egli dimentica che gli siamo stati ingrati, né più ricorda le grazie che ci ha fatto e che sarebbero un motivo di più per castigarci. Anzi, esse lo inclinano a perdonarci più presto, come gente di casa che, come suol dirsi, ha mangiato il pane della sua mensa. Ricordino le sue parole e pensino a come ha fatto con me: **mi sono stancata prima io a offenderlo che non Lui a perdonarmi. Egli non si stanca mai di donare, né le sue misericordie possono esaurirsi: non stanchiamoci noi di riceverle!...**”* Questo tipo di stanchezza dobbiamo chiedere nell'orazione: di stancarci di offenderlo, prima che Lui si stanchi di perdonarci. Egli non si stanca mai, di dare, non stanchiamoci noi di ricevere.

Qui avete due verbi costanti nella letteratura teresiana: Dio non si stanca di dare, comunicare, fare i favori. Noi, se Dio da, cosa dobbiamo fare? Riceverli! Questi sono i due verbi per un'antropologia cristiana. Per un'antropologia cristiana la prima nota, il primo carattere è ricevere; come per la definizione di Dio, il primo è dare. Noi “non abbiamo niente che non abbiamo ricevuto”. Allora l'orazione, la contemplazione è avere un cuore aperto per ricevere tutto quello che Dio ci vuol comunicare, avere gli occhi aperti a Lui, le orecchie aperte a Lui, e non a tanti altri moti che ci arrivano, tante altre sollecitazioni che ci arrivano...e ci fanno perdere nella distrazione.

La figura, l'immagine del contemplativo, è quella di una persona aperta a ricevere. Non deve dare niente, riceve. Quando la Santa parla, nelle profondità delle mansioni mistiche, nelle seste, nel cap. 4° n. 12, della comunicazione straordinaria di Dio con fenomeni mistici... allora lei capisce molto bene questa maniera di comunicarsi di Dio, mica è l'unica! E' la più ordinaria, perché Lui cerca il modo, la maniera di comunicarsi con ciascuna persona. Allora ci dice al n. 12: *“ (...) E' vero che Dio l'accorda a chi vuole; ma se noi l'amassimo come Lui ci ama, lo darebbe anche a noi, perché non desidera che di trovare anime cui dare, senza che le sue ricchezze abbiano per questo a diminuire.”* – affermazione molto forte: non desidera altro che d'avere persone cui donare, non diminuendo per questo le sue ricchezze! Dio cerca a chi dare, perché non ne trova molti! Questa è la sofferenza di Dio. che non incontra persone che vogliano riceverlo, Dio cerca a chi dare. Quando la catechista, cominciò ad insegnarmi le cose del Catechismo, diceva che Dio, con la matita, veniva dietro di me per segnare tutto quello che facevamo di male. No! Dio, cerca persone alle quali dare, non

cerca chi accusare delle mancanze che ha fatto, ma a chi dare. Dio è una Presenza attiva, comunicativa. Dio non può rendersi presente a noi per castigarci. Voi sapete che la Santa Madre adopera questo verbo castigare, due tre volte in questo senso nel cap. 7 della Vita. n. 19: *“E quello era il castigo più raffinato e penoso che per me potevate adoperare, sapendo Voi, o mio Re, quello che più mi affliggeva. Sì, castigavate i miei peccati con l'abbondanza dei vostri doni!”*. Dio non lascia d'essere fedele a se stesso. Dio è amore, e può castigarci solo con l'amore. Ci ama. Lei, la nostra Santa Madre, che aveva una sensibilità straordinaria nel trattare l'amore, ci dice che il più penoso di tutti i castighi era che l'altra persona rispondesse con l'amore. C'è un numero, dopo, molto importante perché si spiega come “io colpiva Dio” con i miei peccati e Lui mi “colpiva con il suo amore, con la sua grazia”. Questa presenza di Dio, comunicazione di Dio, Egli ci comunica tutto quello che è; quando noi parliamo di partecipare alla vita di Dio allora parliamo di “parte”: Dio ci comunica tutto quello che Lui è per fedeltà a sé stesso. Quando la Santa inizia a parlare delle Settime Mansioni comincia così - cap. 1° n. -: *“1 - Dopo quello che si è detto di questo cammino spirituale, vi parrà, sorelle, che non vi sia più nulla d'aggiungere. Ma è stoltezza pensarlo, perché se le grandezze di Dio non hanno limiti, non ne hanno neppure le sue opere.”*. Dio è quello che comunica, Dio comunica quello che è. Tra il fare e l'essere, l'essere e il fare, in Dio c'è identità. Dio è comunicazione, mica soltanto all'interno della comunità trinitaria, ma al di fuori. Possiamo parlare così poiché noi siamo dentro Dio e Dio è dentro di noi. Dio ci comunica tutto quello che è. E' comunicazione! Allora continua a dire la Santa:

“. Perciò, non solo non dovete meravigliarvi di ciò che si è detto, ma neppure di quanto si dirà, non essendo infine che un punto rispetto al molto che di Dio si può dire”.

La Santa adopera una parola ormai non più in uso in castigliano: una cifra (?). Una piccolezza, un niente, quasi niente in confronto a quello che si può dire di Dio. Dio in sé, è ineffabile, ed è ineffabile anche nella sua comunicazione con noi. I mistici, si crede, che tradiscono Dio con la loro comunicazione, noi crediamo che esagerino molto, sono menti un po' turbate... Dio è comunicazione mentre i mistici capiscono bene questo: che tra l'essere e la comunicazione di Dio non c'è differenza. Possiamo ancora dire un'altra cosa e subito: noi dobbiamo distinguere tra comunicazione di Dio e i modi di questa comunicazione, le strade attraverso cui Dio si comunica. Dio è Dio con tutti; la sua maniera di comunicarsi è differente, e questo la Santa lo dice molte volte, soprattutto in due contesti molto importanti. Molte volte i contesti rendono più luminoso un pensiero. Ad esempio i contesti delle Terze e Quinte Mansioni. Terze Mansioni cap. 2, n°11, finisce il numero la Santa con questa parole: *“Quello che importa è di non fermarci colpevolmente.”*. Questo è importante, che apriamo le finestre, le porte completamente perché l'aria, la luce entri. *“. Se ciò non avviene, il Signore è giusto e ci darà per altre vie quello che ci nega per questa! Egli ne conosce i motivi, e i suoi segreti sono occulti, ma è fuor di dubbio che è sempre per un nostro maggior bene.”*. Non c'è dubbio! Dio si comunicherà per altre vie a noi. La Santa ci parla sempre di tre principi per questa comunicazione di Dio, (per scegliere Dio, il cammino, la vocazione, la Santa Madre) e dice: *“Dio fa quello che a Lui stesso piace, nello scegliere il cammino, la via, quello che è più conveniente per la persona, e per gli altri. Secondo questi tre principi, Dio sceglie il cammino per comunicarsi. Però si comunica, senza dubbio, “non c'è dubbio” dice la Santa. Nelle Quinte Mansioni, completamente mistiche, nel cap. 3, n. 3 e 4, la Santa ci dice - comincia*

così il n. “3 - *Malgrado quello che ho detto, mi pare che questa mansione rimanga ancora molto buia. Tuttavia, siccome è di sommo interesse l'entrarvi, è bene non perderne la speranza, neppure se il Signore non comporta questi favori soprannaturali....*”.

E' chiara la proposta della nostra Santa Madre Teresa di Gesù. Comincia a spiegare e finisce nel n. 4° con questa frase: ... *Il Signore è onnipotente: può arricchire le anime per molte vie, e farle arrivare a questa mansione senza la scorciatoia di cui ho parlato*”; la “scorciatoia” sono i fenomeni mistici. Tutte le vie appartengono a Lui. Voi credete questo? Mi hanno sempre detto, anche quando ero giovane “nell’orazione si comunica il Signore, là ci riempie di se stesso”; dopo possiamo uscire a fare l’apostolato, a trasmettere Dio agli altri, perché se non abbiamo Dio come possiamo darlo! Allora nell’orazione Dio ci riempie di se stesso. Dopo usciamo, camminiamo come macchine. Ci dicevano un esempio: cosa fanno le macchine? Bruciano la benzina, arriva un momento che non possono continuare e devono lasciare il lavoro, andare nelle stazioni, e riempirsi di Dio un’altra volta! Dio è comunicazione, mica soltanto nell’alta orazione. L’unico mezzo con cui Dio si comunica a noi è la fede, la speranza e la carità. L’unico mezzo è il prossimo, l’unico! E nell’amicizia, lo stesso. Mica siamo soltanto amici quando siamo fisicamente presenti gli uni agli altri! Non è che siamo più amici quando siamo fisicamente presenti! Quando siamo più amici? Quando ci amiamo di più e gratuitamente. Allora, la Santa Madre, ci dice che Dio si comunica sempre - sempre! - A Lui appartiene scegliere i mezzi, a Lui, non a noi. Tu apri le porte, finestre, cioè manifesta la tua volontà di riceverlo, basta. Tutto il resto appartiene a Lui: dove, come, quanto, appartiene a Lui. Tu apri le porte, mica soltanto nel tempo d’orazione! Fra le pentole... Allora la comunicazione di Dio è sempre e per tutti, e dappertutto! Permanente è la comunicazione di Dio. Se noi vogliamo che Dio si comunichi, dobbiamo restare aperti, nella cucina, nell’orto, quando prepariamo qualche lezione. E per questo non c’è bisogno che noi ne abbiamo coscienza. L’unione non è, una questione di pensiero, è una questione d’amore. Questa è la differenza - io dico, - dell’atto d’orazione con il resto della nostra vita, che è amicizia con Dio. Soltanto nell’atto d’orazione noi abbiamo coscienza della relazione con Dio. Quando cominciamo a lavorare pensiamo a quello che facciamo e la coscienza è là in quello che facciamo. Questo non vuole dire che non siamo uniti a Dio, che Dio non ci comunichi la Sua vita quando non abbiamo questa coscienza, perché pensiamo alla cucina, la pulizia della casa e altre cose. Dio si comunica lo stesso, perché è comunicazione. Gesù ci ha detto, nel Vangelo, che “il Padre opera sempre”. Questo è importantissimo per la vostra contemplazione. Qual è il Dio della vostra contemplazione? Qual è l’immagine di Dio che voi comunicate agli altri, a voi stesse, alle consorelle nella comunità? Qual è l’immagine di Dio? Durante le ventiquattro ore del giorno quale immagine di Dio trasmettiamo noi, che abbiamo gli occhi fissi in Lui? Quale immagine? Questo è il servizio che voi prestate alla Chiesa, che siate fedeli al Dio che ci ha comunicato Gesù! Questo è l’ufficio dei contemplativi: fare ore straordinarie di lavoro, in questo campo, per comunicare, alla Chiesa, il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo: questo è l’Oggetto della vostra contemplazione.

IV° Conferenza

Dio è dono ovvero mistica come disposizione per l'ascesi.

Vorrei che voi non pensaste che questo sia astratto, che questo non sia concreto: il bisogno più grande che ha il cristiano è di trovare il Dio e Padre del Nostro Signore Gesù Cristo! Questo è il servizio che i mistici fanno nella Chiesa! E' urgente trovare il Dio e Padre del Signor Gesù Cristo; questo è il magistero, questo è il servizio dei nostri mistici: rivelarci il Dio che trovarono nella loro vita. Soltanto credendo a questo Dio, noi faremo il cammino della fedeltà vocazionale. Continuiamo dicendo adesso una parola anch'essa molto urgente: *Dio è sempre gratuito!* Comincio a ricordarvi, soprattutto a voi, sorelle, che avete ascoltato queste due parole, che anche nella nostra famiglia si afferma che *l'ascesi è la disposizione per la mistica. Questo è un grave peccato. La mistica è la disposizione per l'ascesi!* Questa è stata indubbiamente l'esperienza e la parola dei nostri Santi Padri. Essi credettero nel Dio gratuito. Nella prima pagina delle Mansioni, cap. 1° delle I° Mansioni al n. 3, la Santa critica i Teologi che pensano che non sia possibile a Dio comunicarsi così a noi e, che non bisogna scandalizzare i deboli dicendo queste cose! I teologi si scandalizzavano, come i farisei con Gesù. (Voi sapete che Gesù è morto, innanzi tutto per una questione teologica: il Dio che Lui presentava finiva con la religione giudaica e allora non possiamo restare tranquilli, dicevano i farisei, dobbiamo togliere quest'uomo di mezzo perché la smetta.) Quindi i teologi si scandalizzavano e affermavano che se Dio fa questo, lo fa a quelle persone che sono molto avanzate nella via della perfezione e che sono molto, molto mortificate! Allora la Santa dice: ***Dio si comunica sempre gratuitamente, non per rivelare la bontà della persona alla quale si comunica, ma per rivelare se stesso!***

Tutto questo è chiaro nella Bibbia. Leggiamo, alla fine del n. 3, cosa scrive Teresa:
«Così accade che quando Dio accorda tali grazie alle anime, non sempre Lui lo faccia, perché queste sono più sante di quelle alle quali Lui non le concede (non concede le grazie a quelle

persone che sono più sante delle altre!), *ma perché si conosca più chiaramente la Sua grandezza, come possiamo vedere in San Paolo e nella Maddalena!* » (cioè non erano molto mortificati nessuno dei due!). La comunicazione di Dio è sempre gratuita! Sempre! Per mostrare chi è Lui: sempre! Quando tornai a Roma, tanti anni dopo i miei studi teresiani, io che avevo cominciato a leggere bene la nostra Santa Madre, dissi che Lei mi evangelizzò la teologia che m'insegnarono al Teresianum! Quella Teologia non era evangelica! E mostrai questo testo, tra gli altri: Cammino 32. La Santa dichiara e spiega qui quella petizione del Padre Nostro " Sia fatta la tua Volontà, come in cielo, così in terra ». Allora dice in Cammino 32 n.2: *«sia fatta la Tua Volontà come in cielo così in terra! Avete fatto bene, nostro Buon Maestro Gesù, a rivolgere al Padre la richiesta precedente per metterci in condizione di adempiere quello che gli offrite da parte nostra!» Quale è la richiesta precedente? Venga il Tuo Regno!* Se non viene a noi il Regno di Dio, noi non possiamo fare la Sua Volontà! Noi abbiamo pregato sempre: ho fatto la tua volontà, venga il tuo regno! Ho fatto tutto quello che dovevo fare, sono mortificato, ho fatto tante cose e allora: venga il tuo regno! No! Venga il tuo regno affinché possiamo fare la Tua Volontà!

La Grazia precede sempre: allora gli occhi fissi nel Signore, che è dono, per ricevere e poi potremo agire e fare la volontà di Dio. Tre volte la Santa dice che è impossibile che noi facciamo la volontà di Dio se prima non viene a noi il suo Regno. Tre volte! «Altrimenti mi sembra **ci è il impossibile farlo!**» E' Impossibile fare la volontà di Dio se prima non riceviamo da Lui il Suo Regno, la Sua Grazia! " *Ma siccome vostro Padre esaudirà la vostra richiesta di darci quaggiù il suo regno, io so che proveremo la verità delle vostre promesse, se offrirete quel che offrirete da parte nostra. Quando la terra dell'anima mia si sarà cambiata in cielo, sarà pure possibile che si compia in lei la volontà del Padre, mentre senza questa trasformazione (gratuita sempre!) non vedo proprio come ciò sarebbe possibile , non trattandosi che di una terra sterile e vile, come la mia, per la quale è troppo grande quello che ora Voi offrite.*"

Allora prima l'ascesi e poi la mistica? **La mistica è la condizione!** Se sei innamorata, lascerai tutto, tutto lascerai per offrirti alla persona amata. Questo dice anche il Santo Padre nella prima strofa del Cantico. " *poiché mi hai ferito, mi hai innamorato, uscii dietro di te.*» Non esco per vedere se m'innamoro! *Esco perché Tu mi hai innamorato!* Altrimenti non facciamo nulla! E così sempre! Perciò è molto importante per la Santa Madre Teresa e per tutti noi carmelitani, capire quello che ci dice nel Capitolo X del libro della Vita alla fine del n.5 e al n. 6: «. *Persuadersi che prima non si aveva nulla è già un conoscere la munificenza di Dio che ad un'anima così povera, vile, e tanto priva di meriti come la mia, volle dare più ricchezze di quante ne sapesse desiderare, mentre le sarebbe stata fin troppa la prima sola di quelle perle...e continua al n. 6 - E' necessario che ci rinnoviamo in fervore per maggiormente servirlo e che facciamo il possibile per non essergli ingrati.*

Chi non sa d'essere ricco, come può spendere con larghezza e giovare ad altri? Data la debolezza della nostra natura, se non ci si riconosce favoriti da Dio, credo che sia impossibile aver animo per grandi cose.» Dobbiamo sapere d'essere ricchi per spendere, dobbiamo saper che Dio ci ha dato la ricchezza della Sua Grazia. Allora noi dobbiamo insegnare agli altri e a noi stessi a riconoscere prima cosa abbiamo ricevuto da Dio per rispondere.

Tante volte ci domandiamo: cosa mi chiede Dio? Niente! Cosa mi da Dio? quando io so cosa mi ha dato Dio, io so cosa fare: *rispondere!* Poiché, nella donazione, c'è la forza per la risposta sempre necessaria. Se Dio mi dona la Grazia della vocazione io so che mi fa capace di

rispondere. Nell'educazione dei nostri fratelli e sorelle, cristiani, dobbiamo sempre incominciare di qua, insegnare a riconoscere cosa Dio dona loro: la Grazia! Dio ci chiede la risposta al suo dono. E' sempre così! Possiamo continuare e non finire questo discorso, se non non ci convertiamo qui, su questo punto, saremo sempre gli stessi, sempre! Non è possibile cambiare la nostra vita se non crediamo a questo Dio: Lui cammina sempre avanti a noi e non dietro! Tutta l'azione cristiana è innanzitutto un'azione mistica: tutta. Perché? perché Dio ci ama più di quanto noi amiamo Lui, Lui è più impegnato nella relazione d'amicizia con noi e poiché è più impegnato sempre cammina davanti a noi.

Quando due persone si amano, quella che è più avanti nell'amore, offre più amore-amicizia e gode di più. Perciò Dio, che ci ama di più, è sempre più impegnato nella riuscita della nostra amicizia con Lui; nella riuscita della nostra vocazione, è sempre più impegnato. E' sempre attivo. Allora noi dobbiamo ascoltare quella voce di Dio, quell'azione di Dio verso di noi per saper rispondere. Se non ci hanno insegnato a far questo, a scoprire la nostra ricchezza, quello che Dio ci dà, la luce che ci dona sempre, non faremo niente. Egli è sempre gratuito. Quando la Santa comincia ad avere questa esperienza di Dio, cerca persone che l'aiutino nel discernimento. Nel capitolo 23 della Vita, ci racconta il Dio del teologo e del santo laico cioè Francesco, ai numeri 14 e 11 ci dice: *«Il cavaliere santo venne da me molto afflitto e mi disse che secondo l'assoluto parere di entrambi' lui e il prete, ero vittima del demonio,»* “ *Quando gli esposi le grazie che il Signore mi faceva per esserne illuminata, mi disse che una cosa non poteva stare con l'altra, che quelle erano grazie di persone molto perfette e mortificate, e che egli non poteva fare a meno di temere perché in alcune cose gli sembrava di vedere l'impronta dello spirito cattivo.!*» Cioè disse: tu non sei mortificata, queste cose Dio le dà alle persone mortificate, allora la conclusione è evidente, sei vittima del demonio! Passa per Avila il superiore dei Gesuiti, con una gran fama di santo e questo prete e questo cavaliere portano per esaminarla Teresa da lui, E questo dice a Teresa praticamente le stesse cose: tu sei molto distratta, è impossibile che Dio si comunichi a te perché la tua vita non è Santa! Allora devi cominciare la mortificazione e dice la Santa nel capitolo 24 della vita, al n. « 2 - *Resistendo alle grazie e ai favori di Dio ebbi in premio un insegnamento datomi da Lui stesso. Fino allora, infatti, credevo che per ricevere tali doni di orazione occorresse star in grande raccoglimento, tanto che io quasi non osavo muovermi. Ma poi ho visto che ciò poco importa, perché quanto più cercavo di distrarmi, tanto più il Signore m'inondava di soavità e di delizie, fino a sembrarmi d'esserne tutta compenetrata e di non potermele sottrarre, come difatti era.!*» Dio ha bisogno del nostro raccoglimento? Dio ha bisogno della nostra mortificazione? No! Dio ha bisogno soltanto che noi siamo coscienti, riconosciamo, ascoltiamo, vediamo, quello che Lui ci dà. Soltanto questo! Là comincia veramente la vita cristiana!

Quando spiego questi capitoli agli altri, metto sempre un sotto titolo: « Una monaca comincia ad essere cristiana! ». Perché ci sono tante monache, tanti vescovi, tanti preti che non siamo cristiani perché non crediamo a questo Dio, crediamo ad un altro Dio, non a quello di Gesù. Quasi tutti noi apparteniamo a quell'altro figlio che è sempre stato a casa sua, che ha fatto tutto, è stato lì fisicamente sempre a casa, ma non ha creduto in Lui. La comunicazione di Dio è sempre gratuita. Questa comunicazione arriva fino alla comunione piena, completa, con Dio. Tutto quello che è Dio è dono per noi. Non troveremo niente di nuovo nel cielo: **TUTTO** è già qui. Dio non riserva nulla per dopo, cambieranno i nostri occhi, ma la realtà sarà la stessa. Dio è Dono, completamente, per fedeltà a se stesso. San Giovanni della Croce dice forte, che noi non siamo meno figli di Dio che Gesù, perché Dio è così, Dio è quello che comunica e comunica

quello che è. Non troveremo niente di nuovo là, già qui siamo completamente figli.

Nelle 7° Mansioni, capitolo 3 al n. 11, dice la Santa: « *in questo tempio di Dio* (che siamo noi), in questa sua Mansione- Sua. la settima! Come se le altre non fossero sue! Perché lo dice? Perché Dio vuole che arriviamo fino alla settima Mansione, là dove Lui abita!) “*Solo Lui e l’anima gioiscono l’uno dell’altro in un profondissimo silenzio.*» L’incontro tra i due avviene in un profondissimo silenzio, nella solitudine di tutto quello che non è Lui. Credo che a noi questo farà pensare: « allora lascio tutto, lascio gli altri e resto solo con Dio?». No, sto con Dio e con quello che Dio ha dentro di se! E tutti noi siamo dentro di Lui: non possiamo godere di Dio e non godere e soffrire di tutto quello che Dio vuole soffrire, cioè sono in un profondissimo silenzio senza niente di quello che noi chiamiamo egoismo. Tutto è amore e allora è donazione con Dio e con tutti. Perciò Santa Teresa ci spiega un po’ meglio, alla fine, come in una sintesi, nel capitolo 4 di questa 7° Mansione dal n. 4 in poi, fa un riassunto di tutto il libro (delle Mansioni) e si pone una chiara domanda: « *sarà bene che vi dica sorelle a quale scopo il Signore ci concede tante grazie in questo mondo?* » Alla fine del n. 6 dice la Santa: « *O sorelle mie come deve essere incurante del proprio riposo, quanto poco deve importarle dell’onore e come deve sentirsi lontana dal desiderare e di essere tenuta in qualche considerazione l’anima in cui il Signore abita in modo così particolare!*»

Dove c’è Dio, la persona si dimentica di se! Questo vuol dire: come una mamma, come persona che ama si dimentica di se! E questa è la sua gioia e continua: « *certamente se essa, cioè l’anima, si intrattiene a lungo con Lui* (in spagnolo si dice se l’anima sta con Lui) *può pensare poco a se, tutta la sua mente è occupata nel cercare di contentare maggiormente e nel trovare le occasioni e il mezzo per mostrargli l’amore che ha per Lui!*» Dimentica di se, presente a Lui; e con Lui presente a tutto e a tutti coloro ai quali Dio pensa. Dimentica di se! Voi potete esaminare nelle discussioni, nei dialoghi fraterni, quante volte pensiamo nelle proposte, nella difesa di questo o di quello, quante volte pensiamo a noi stessi! Noi dobbiamo soltanto pensare agli altri! Colgo l’occasione, qui per legervi ancora, in questo capitolo 7° Mansioni al n. 8: “ *sapete in che cosa consista essere davvero spirituali?* noi diremo nell’osservanza regolare, nel fare tutto quello che dicono le Costituzioni!

Ma la risposta della Santa è chiara: “ *Farsi Schiavi di Dio! Marcati dal suo ferro che è quello della Croce*» Questo è uno dei simboli della città di Avila che aveva tanti tori per la corrida e ogni proprietario metteva il marchio per riconoscerlo. Noi siamo marcati nel Battesimo, non ci apparteniamo, siamo bollati, marcati dal suo ferro che è quello della Croce, *avendogli dato la nostra volontà, così che Lui ci possa vendere quali schiavi di tutto il mondo, schiavi di Dio, schiavi di tutto il mondo, come lo fu LUI, Gesù!*

Concretamente, questa schiavitù cosa significa? Alla fine del n. 8: “ *Sorelle, se volete che il vostro edificio s’innalzi sopra un buon fondamento, procurate di essere le ultime e le schiave di tutte, studiando in che modo e per quali vie vi sia possibile di meglio contentare e servire le altre.* » Avete ascoltato? Avete bisogno delle Costituzioni del 91 o del 90 ? « *studiando in che modo e per quali vie vi sia possibile di meglio contentare e servire le altre* » Noi dobbiamo cominciare la giornata, con questo proposito davanti al Santissimo Sacramento, dicendoci, come posso io fare per rendere servizio a tutte quelle persone che incontrerò in questo giorno? E ancora, dice la Santa, cerchi di essere inferiore a tutte, schiave di esse! « *E in tal modo fareste più il vostro che l’altrui vantaggio...*”

Quando io servo gli altri, quando faccio felici gli altri, sono schiavo degli altri, io faccio una buonissima costruzione della mia personalità cristiana. Io sono quello che sono nelle

relazioni con gli altri. Dio non mi chiederà le Comunioni che ho fatto le ore di orazione, i digiuni, i tanti anni di clausura, a Lui non interessa niente di tutto questo, niente! Ci chiederà solo conto dell'Amore!

Per una ragione molto profonda (dice San Giovanni della Croce) ed è perché Lui non capisce altra lingua che l'amore. Non fa l'esame su altre questioni, non conosce altro che l'amore. «*perché porreste pietre così salde da impedire che il castello crolli.*» Soltanto con questo! Questo significa tradurre nelle relazioni mutue, quello che è Dio con noi! Dio nel Suo Figlio Gesù si è fatto schiavo nostro e allora dobbiamo essere schiavi gli uni gli altri per amore! E' chiaro? allora quale Costituzione? Nessuna!

Noi dobbiamo, come prima cosa credere a questo Dio, sempre! Nelle 1° Mansioni al capitolo 1 la Santa ci dice al n.: «*4 - Si potrà dire che tali cose sembrano cose impossibili e che è bene non scandalizzare i deboli.* . (fino al Vaticano II, dopo secoli di silenzio, hanno cominciato ad introdurre la Teologia spirituale nei seminari, nella Ratio Studiorum fatta dalla Santa Sede, era obbligatorio lo studio dell'ascesi e opzionale lo studio della mistica! E' come se, dico sempre, si fosse obbligati allo studio del Diritto e fosse opzionale lo studio del Vangelo! Tu studia il Diritto e sei a posto, ma il Vangelo, studialo se vuoi, altrimenti non importa! Questa era la mentalità!).*Dice la Santa: Questi che credono in Dio se ne rallegreranno e saranno stimolati ad amare di più Colui che nella sua infinita potenza e maestà usa così grandi misericordie . D'altra parte so di parlare ad anime per le quali questo pericolo non esiste perché sanno a credono che Dio può discendere a manifestazioni di amore ben più sublimi chi non lo crede sono sicura che non ne farà mai l'esperienza.*” Io penso che se dopo tante ore di orazione, ci si ritrova con una raccolta così amara, così piccola, ci sia una ragione profonda ed è che il nostro rapporto non si con il Dio che E', ma con un io! Allora quando noi abbiamo rapporti con un io, non ci fa bene, penso io! Penso! Perché non è possibile che dopo tante ore di amicizia, pensiamo soltanto le ore di orazione! tante Comunioni, tanti altri atti, siamo ancora così! Vuol dire che l'immagine, il Tu, non è nel tuo vero Dio Vivente! E' altro! Credere in questo Dio! Quando noi parliamo del credere, della fede, forse tutte voi, pensate a Dio, perché dobbiamo credere a Dio in Dio!

La Fede è una struttura essenziale del nostro essere: io devo credere anche in te. Se non credo in te, perché ho un'immagine, ho un'idea fissa a tuo riguardo, la relazione non si instaura anche se andiamo tutte insieme alla Messa, alla Comunione, all'orazione, alla ricreazione, a tavola, eccetera. Perché devo credere in te e tu sei un mistero per me; io devo credere che tu mi ami, devo credere che tu accogli il mio amore, devo credere cioè sperare! Aprire per te il futuro perché penso che domani sarai migliore di oggi! Io ti lascio il futuro aperto! Credo in te! Spero in te! Il problema della Fede in Dio è innanzitutto un problema di fede negli altri.

La nostra società che non crede è una società atea, perché non crede in Dio. Se non crede nel marito, nella sposa, nei figli, nelle amicizie, non può credere in Dio perché abbiamo soltanto un io. Non posso essere uno specialista nell'amore di Dio e in quello degli altri no! Oppure dire io sono specialista nell'amore degli altri e in Dio no! Abbiamo soltanto un io! Se crediamo negli altri, accogliamo gli altri nella loro realtà. Tante volte dico, a tutti quelli che mi ascoltano e a me, che le Mansioni, le 7° Mansioni, sono i livelli della nostra relazione con Dio: o un livello superficiale o un livello molto profondo. Allora se leggete le Mansioni in chiave di relazioni comunitarie vedrete il livello delle nostre relazioni in comunità. Dove si trova? Nella pelle o nel cuore? O nel più profondo centro, di cui parla la Santa? Guardiamo come sono le nostre

relazioni con le nostre consorelle, con i nostri confratelli e vedremo che sarà sempre lo stesso livello: non possiamo vivere un livello 70 con Dio e un livello 40 con gli altri. Per conoscere la nostra realtà comunitaria dobbiamo vedere come ci accogliamo, quali sono i soggetti dei nostri dialoghi. Nel nostro dialogo di che cosa parliamo insieme? Che cosa ci comunichiamo? E allora vedremo subito la nostra realtà comunitaria e avremo la prova della realtà della nostra relazione con Dio! Questo ce lo dice chiaramente nelle 5° Mansioni nel capitolo tre, ma è chiaro!

Noi ascoltiamo la Santa Madre, però dobbiamo fare questo esercizio per sapere che realtà comunitaria abbiamo e così sapremo anche la realtà della nostra personale relazione con Dio e anche della relazione comunitaria, come gruppo, con Dio. Bene, chiediamo a Dio che c'incoraggi con la Sua Grazia, che sia sempre misericordioso, perché crediamo ogni giorno di più nel nostro prossimo e in Lui, perché la Fede non è soltanto nella nostra relazione con Dio, ma anche nella nostra mutua relazione, reciproca, sempre! Noi siamo un mistero! Siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, non possiamo conoscere Dio, non possiamo conoscere gli altri. Questa è la difesa più grande che abbiamo per non essere manipolati gli uni dagli altri. Siamo un mistero, nessuna persona può farmi come l'altro. Sono libero!

V° Conferenza Verità di noi stessi

I mistici, nel tempo stesso in cui ci rivelano la verità di Dio, sono rivelatori della nostra verità; nessuno come i mistici ha goduto di una visione così profonda della persona. Nessuno! In questi ultimi anni gli psicologi hanno approfondito molto gli studi sui mistici perché, questi, aprono le vie per la conoscenza della persona.

Voglio, adesso, presentarvi soltanto una lista di proposizioni, una dietro l'altra, su tutto quello che ci dice Teresa di Gesù, in modo da essere aiutate in una riflessione su voi stesse, sulla vostra realtà personale.

Innanzitutto la Santa presenta la verità positiva di noi stesse: *“siamo come un castello, tutto di cristallo”*... La ricchezza di questo castello è la prima verità. Voi sapete che nella Chiesa, nella spiritualità, quando si parla della conoscenza di noi stessi, il pensiero corre subito ai nostri

peccati, alle nostre mancanze, alle nostre debolezze, e pensiamo al nostro essere nulla. Questo non è vero! Dio ci ha fatto come un castello dove c'è una dimora per Lui: *siamo dimora di Dio*.

Cominciamo con questa verità. Ricordate questa verità! Ma la nostra situazione storica è che non viviamo quello che siamo e non viviamo all'interno di noi stessi, ma fuori! Come i ricchi, anche noi abbiamo due case! Una dello spirito e l'altra dei sensi. La Santa comincia col dirci, dopo aver affermato che siamo ricchi perché siamo stati creati a somiglianza di Dio, che la nostra situazione storica è che noi viviamo fuori, non ci conosciamo. Così, come non conosciamo, il nostro Carisma. Ed è vero che non lo conosciamo; non conosciamo Dio, ed è vero; così non ci conosciamo neppure noi. La nostra situazione è rivolta all'esterno e voi forse pensate che questo è per le persone che vivono nel mondo. No! In questi anni siamo stati occupati di "cose strane": le Costituzioni, la Clausura, e se questo è il modo, la maniera di usare il segno visibile e esterno di separazione! Tutto questo è preoccuparsi dei sensi e non dello spirito! E' vero! Quanti fondamentalismi per le Costituzioni: le Costituzioni dicono questo o quello. Questo è vivere dei sensi e non dello spirito, questo è vivere fuori e non dentro. Per voi, per noi e per tutti possiamo leggere questo testo che ci dice, nelle 2 Mansioni capitolo primo al n. 4: «l'anima può essere certa (il mio spirito) di non trovare sicurezza né pace fuori di questo castello. » (non c'è pace, c'è la guerra! La guerra delle costituzioni, la guerra dei digiuni, la guerra delle mortificazioni!) «Tralasci quindi di andare per case altrui perché la sua trabocca di beni!» Lascia stare tutte queste cose! Lascia stare! Entra dentro te stessa perché la tua casa trabocca di beni! Lascia dall'andare per casa altrui se vuoi godere di questa casa: la casa del Carisma, la casa dello spirito, la casa delle virtù teologali, come unico mezzo per unirti a Dio.

Entrare, questa è la voce della Santa Madre: entra dentro di te. Quando comincia a parlare dell'orazione, la prima forma di orazione, la Santa ci dice, nella Vita 11,9: " *che essendo questi principianti abituati a divagare, costa loro grande fatica* » Sono abituati! Questo significa: uscita dal paradiso, siamo girovaghi, e siamo fuori dalla casa, dalla relazione con Dio. Nel giardino, non si parlano più, Adamo e Eva; parlano solo per accusarsi, non per la comunione e non parlano mai con Dio, sono fuori dai rapporti vicendevoli e dal rapporto con Dio. Siamo abituati! La nostra vita è orribile perché trattiamo soltanto di cose, ma non trattiamo con le persone, con Dio e gli altri: questo significa essere abituati a divagare, girano, girano, girano, tra le cose di pietà o tra le cose della carne, girano! Non ci sono persone nella nostra relazione, solo cose, oggi più che ieri!

E questa è la crisi della società: ciascuno cerca cose per affratellarsi con esse, non cerca una persona e quando cerca le persone lo fa per convertirle in cose. Questa è la nostra situazione! Allora la Santa Madre ci dice che dobbiamo entrare. Prima, per vedere cosa significa questa situazione, che cioè siamo privi delle relazioni con Dio e con gli altri e non vogliamo averne perché l'altro ci rivela quello che siamo, non le cose. Allora Santa Teresa ci fa un paragone nel capitolo 26, n°10 del Cammino: " *Ecco una sposa che da vari anni si è allontanata dal suo sposo.* » Questa è la nostra situazione! Siamo separati! Abbiamo rotto le relazioni, le abbiamo spezzate! Siamo fuori da questa relazione con Dio! «Perché ritorni alla sua dimora (ciò significa ritornare alle mutue relazioni con Dio, non con le cose di Dio, lascia stare le cose di Dio, i Sacramenti, la Comunione, il Santissimo, lascia stare! Ritorna alla comunione con Lui, questa è la nostra dimora: La nostra casa sono le relazioni mutue, reciproche, tra noi e con Dio!) occorre far ricorso a molta diplomazia!» Artificio, dice la Santa. E' un arte, dobbiamo essere artisti, fare l'arte, essere artisti nelle mutue relazioni, questa è la definizione usata dalla Santa Madre, non diplomazia! Però forse per voi significa lo stesso. Bisogna imparare l'arte

delle mutue relazioni.

Trovarci, ascoltarci, parlarci, e, dice la Santa: « occorre far ricorso a molta pazienza!» A poco a poco! Perché abbiamo la droga, siamo drogati per le non-relazioni! Allora per toglierci questa droga e imparare ad avere questi rapporti, abbiamo bisogno di pazienza, ma dobbiamo fare il lavoro. Niente di quel che era, secreto meo mihi, niente! Dio è comunicazione, Dio non nasconde il suo segreto; Dio è comunicazione; Dio è Parola; Dio ti cerca per trovare chi vuole ricevere: allora dove è Dio, c'è la comunicazione, se non c'è comunicazione non c'è Dio! Perché Dio è comunicazione con le parole, con i segni, con i comportamenti, con i servizi, tutto, perché tutto è poco per comunicare tanto, come dobbiamo comunicarci così come si comunica Dio! Dobbiamo ritornare alla nostra dimora delle relazioni: questa è la prima parola che ci dice Santa Teresa, questo è urgente, bisogna entrare.

Pensate un po': siamo questo castello, dobbiamo entrare e restiamo fuori! Le nostre preoccupazioni, i nostri problemi, sono fuori: mancano 5 minuti a finire l'orazione perché sia un'ora..., il digiuno lo dobbiamo fare il venerdì e perché no anche il lunedì? Sono tutti problemi esteriori, non c'è niente di essenziale in questo, niente! La verità di noi stessi non è fuori è dentro. E' così! E' nella spina dorsale, è nelle radici del mio io che c'è la verità. Perciò devo entrare per conoscere la verità di me stesso. La Santa Madre ci parla di questo mondo interiore, c'è un mondo là dentro, che lei ci dice che non conosciamo e perciò anche lei per molto tempo è vissuta fuori, ci dice. Era preoccupata per le cose, non si preoccupava della sua dimora. Potete leggere tutto il capitolo 28 del Cammino di Perfezione, è molto importante, perché lei lo ha scritto circa dieci anni prima e la c'è come un anticipo del Castello interiore; parla del palazzo interiore dove c'è una stanza per il Re. Allora nel cap. 28 ci parla di questo mondo interiore, molto ricco, molto più ricco di quelle cose di fuori, e allora lei pensa che quando noi conosciamo una bellezza più bella di un'altra, lasciamo questa per cercare quell'altra. Se non conosciamo questa ricchezza, questa bellezza, questo mondo interiore, allora la nostra vita la vivremo fuori. E anche la nostra vita spirituale sarà esterna, avremo sempre la preoccupazione fuori per sistemare bene le cose anche quelle cose che sono direttamente in relazione col servizio di Dio. I nostri Santi ci parlano di Dio, del Tu divino per dirci che la vita spirituale è una relazione con Dio e non con le cose.

Possiamo arrivare fino al matrimonio spirituale senza essere battezzati, senza ricevere un sacramento, possiamo arrivarci, questa è una realtà per tutti gli uomini, una grazia che Dio concede a tutti, non abbiamo bisogno di nulla. Per noi, come Cristiani, evidentemente no, ma sono mezzi, perché l'unione con Dio si fa nella Fede, nell'Amore, nella Speranza. Si fa nell'Amicizia, nel Tu a Tu. Tutte le altre cose sono mezzi e allora dobbiamo essere attenti perché i mezzi non riempiano tutta la nostra coscienza e ci dimentichiamo forse della persona di Dio con il quale noi siamo, per dono, per grazia, in relazione, siamo suoi figli. Perché dobbiamo entrare? La realtà, per la nostra Santa Madre è chiara: Dio è dentro di noi. Lei riconosce che Dio riempie tutto, che Dio è nel S. Sacramento! Tante suore mi hanno detto: "perché la Santa non parla dell'Adorazione Eucaristica?" Perché non ha sentito la tentazione di parlarne! No! Non ne ha bisogno! Se viviamo dentro, non ce ne bisogno. Se qualche volta aveva bisogno rientrava dentro quel principio di educazione spirituale: "ciascuna di voi esamini il mezzo che più l'aiuta, nelle sue tappe del cammino spirituale, a trovarsi con Lui»

Il fine è sempre di trovarsi con Lui! La Santa crede che la presenza di Dio in noi, senza la quale noi non possiamo esistere, è la realtà più forte, più aderente della nostra vita. Non c'è che da vivere dentro nella nuda realtà della Sua presenza; Dio è dentro di noi e ci fa capaci di

avere rapporti con Lui, siamo capaci! Io credo che tutti i giorni dobbiamo domandarci: Tu credi che, in verità, sono reali, più ancora che le tue relazioni con i fratelli, sono reali le tue relazioni con Dio? Tu credi? Io me lo chiedo E' immaginazione o è un'uscita quando tutte le altre mi sono chiuse e allora io esco da questa parte? E' reale il Dio che io chiamo Padre? Con chi parlo? E' reale questa relazione? Ci accompagna sempre, sempre, dentro e fuori clausura! Noi viviamo nella clausura delle relazioni quando queste relazioni esistono. Il problema è quando non esistono queste relazioni, allora abbiamo bisogno di che? Di metterci da una parte? Cosa facciamo quando andiamo, cosa faccio io quando cammino per il mondo? Cosa faccio? Non vivo raccolto nel Dio che mi accompagna? Ma questa è la dimora di Dio, questo è il tempio di Dio, questo è il monastero, se non ci attira questo Dio, questa realtà per vivere dentro, con Lui, cosa facciamo? Quando la Santa ci spiega l'orazione di raccoglimento, come intendete voi questa parola?

In questi giorni siamo raccolti qui, in questa solitudine, non facciamo altro che mangiare, e preghiamo anche e ascoltiamo, lasciamo stare tutte quelle cose che facciamo nei nostri giorni ordinari, e allora mi dico: voglio raccogliermi qualche giorno! Ma cosa significa questo? Significa sempre lo stesso: lasciare la vita ordinaria! Per i nostri Santi, che tante volte ci parlano, più San Giovanni della Croce che Santa Teresa, di raccoglimento, significa qualcosa di molto semplice, molto terra a terra: la persona che sa di essere amata da Dio! Questa è la persona raccolta! Viva nella clausura o fuori, è raccolta quella persona che ha coscienza di vivere con Dio nel proprio interno. Perché? Perché l'incontro tra le persone non è questione superficiale, fisica, esterna; le persone si ritrovano dentro quando non si incontrano; noi non siamo uniti perché siamo qui sotto lo stesso tetto, noi non siamo uniti perché siamo arrivati per celebrare l'Eucaristia, o per mangiare, no, noi siamo uniti dentro di noi quando ti accolgo, ti ricevo, come sei e anch'io mi offro a te per quello che sono.

La comunione con le persone si fa dentro: quando due persone si amano, anche se sono in una piazza sono isolati, sono raccolti. Non sono raccolti quelli che non amano, che non hanno un Tu, hanno bisogno di trattenersi con quell'altro, con quello spettacolo dell'esteriorità, non hanno niente da vedere dentro, non hanno nulla che li attiri dentro e allora devono guardare tutto, toccare tutto, ascoltare tutto, tutto, tutto! Il raccoglimento è un rito d'amore, è frutto dell'amore; è l'amore che mi raccoglie, non sono le grate, non sono i vermi simbolici, perciò la Santa ci dice che potete chiudere bene tutte le porte e le finestre e avete lasciato il ladro dentro! Siete voi, il ladro, siete voi! Se voi non siete raccolte dentro con Dio, avete tutto il pericolo dentro, non fuori!

Questa relazione con Dio si fa dentro nell'intimità dello spirito e del cuore e la Santa è convinta che noi siamo capaci di questa relazione con Dio ancor più che per la relazione tra noi. Nella prima pagina delle Mansioni, al capitolo primo, n°6, (mi piace tanto perché è una scoperta personale come tutte le altre, non è una cosa che ha ascoltato nell'università), ci dice in questo n. 6 :« è ormai inveterata l'abitudine di vivere con i vermi, con quegli animali che sono nel recinto del castello (cioè vivere fuori) che sono quasi divenute simili ad essi! (Cosa direbbe oggi, che siamo sempre occupati in cose!). Tutto è inutile, nonostante l'eccellenza della loro natura e la possibilità di conversare nientemeno che con Dio!» Questa è la nostra identità! Possiamo conversare nientemeno che con Dio! Dio è il nostro interlocutore e noi siamo capaci di trattenerci amichevolmente con Dio; il Tu, per eccellenza, nostro, è Dio! Letteralmente la Santa scrive che siamo, naturalmente, così ricche che possiamo avere nientemeno che conversazione con Dio! Siamo naturalmente! Non è questione di essere Cristiani che credono

nella paternità divina; tutti gli uomini, tutte le persone abbiamo questa ricchezza, possiamo conversare con Dio. Ma non ci riusciamo perché non siamo dove dobbiamo essere: dentro! Perciò tante volte di che cosa parliamo tra noi? Quello di cui potevano parlare tra loro gli animali razionali! Ho fame, non ho dormito bene, ho freddo, ho caldo! Parliamo soltanto della nostra esperienza dell'animalità! Potete ridere, ma è così! I nostri problemi, il nostro mondo esperienziale è quello degli animali!

Parlare di altre cose è dar lezioni di spiritualità! Queste cose non si raccontano! Non si fanno i racconti di quelle altre cose che succedono nel mio interno, no, quello è dar lezione di spiritualità! Tutti sappiamo questo! Non ci accorgiamo delle nostre necessità più intime, non abbiamo coscienza dei nostri dolori e delle nostre gioie più intime, non ne abbiamo coscienza! Potete chiedervi quante volte si parla di queste cose, come confessione, come narrazione, come storia, quando raccontiamo di ciò che accade in noi, quelle aspirazioni, quelle esperienze d'amore, quelle esperienze del perdono, quelle esperienze della misericordia di Dio che sentiamo nel nostro interno! Comuniciamo questo? Di questo ci parla la Santa, è un gran male vivere da sole questo mondo interiore. Entrare significa scoprire Dio, quello che ci comunica e scoprire anche la nostra ricchezza che non ci appartiene ma che è per gli altri. Quando la Santa presenta nel Castello, le 1° Mansioni, capitolo 1 n° 7, ci dice: « 7 - Per quanto io ne capisca, la porta per entrare in questo castello è l'orazione. » E' l'orazione.

Non posso entrare nella conoscenza di Dio se non personalmente. Non posso conoscere te se non personalmente, nel rapporto fraterno, nella comunione. Soltanto il mondo personale nostro e il mondo di Dio, ci rivela a coloro che trattano con noi. Lo dicevo sempre, quando insegnavo alla Facoltà di teologia, agli studenti di 4° Teologia: « Voi potete uscire dall'università con la testa piena della più buona, chiara, profonda teologia ed essere atei! » Perché? Perché un ateo può avere molta informazione su Dio e sugli altri, sulla geografia italiana, per esempio. Conoscere Dio non è informazione, non è essere informati su Dio. La conoscenza nasce dalla conversazione, dal dialogo, dall'amicizia, dal Tu a Tu. Adesso col computer, noi possiamo anche disprezzare l'informazione, possiamo metterla da parte e usarla quando ne abbiamo bisogno, andare a prenderla. Non c'è bisogno di averla nella testa; la testa ora può essere occupata dal vuoto, ma la conoscenza di Dio, degli altri, è personale! Nasce dalla relazione personale. E questo significa entrare nel Castello, entrare personalmente nelle relazioni. Notate bene: è la porta di ingresso per entrare nel Castello, non è la porta di uscita! Perché la Santa pensa che quando entriamo nella relazione non possiamo uscirne, perché questo Dio ci attira, ci innamora, non possiamo tornare indietro, non possiamo!

C'è sempre la possibilità per noi di tornare indietro perché siamo peccatori, ma non possiamo. Lei parla solo di porta di entrata, perché quando cominciamo ad entrare nella relazione con un Dio così meraviglioso, non possiamo tornare indietro. Porta di entrata, soltanto! Non pensate ai tempi di orazione! Siamo, non soltanto facciamo, ma siamo relazione con Dio! Siamo amici di una persona, diciamo, non solo quando stiamo insieme, ma siamo amici, siamo in relazione con Dio quando noi ci accorgiamo di questa Sua presenza che ci accompagna, che ci fa esistere, vivere. Noi riceviamo da Lui, e ci accorgiamo che siamo dono per lo stesso Dio: abbiamo la capacità di amare, di avere questa relazione, sulla quale poggiare per costruire la nostra casa delle relazioni, dei rapporti con Dio. Entrare significa conoscerle: conoscere Dio è conoscere se stessi! Entrare nella conoscenza di Dio è entrare nella conoscenza di noi stessi.

Ultimo punto! Quando arriviamo nel più profondo centro di queste relazioni, nella misura in cui ci avviciniamo, cominciamo a capire che c'è una porta di uscita (mi servo ora di

questo termine!) nel profondo di noi stessi ci scopriamo dono per gli altri! Serviremo veramente i nostri fratelli nella misura in cui noi arriviamo al centro di noi stessi! Perché là scopriamo che la nostra verità più intima è essere dono per gli altri! E accoglieremo doni che sono gli altri, per noi! In questo viaggio all'interno scopriamo che siamo grazia per gli altri, che tutto ciò che noi siamo e che ci viene da Dio, è per gli altri! Allora il servizio è veramente servizio! Scopriamo che gli altri hanno bisogno di noi! E scopriamo che noi abbiamo bisogno degli altri per essere noi stessi! Perciò nelle 7 Mansioni, capitolo 4 n°4, la Santa parla di questa donazione agli altri. Non preoccupiamoci di ciò che faremo.

La Santa sa che quando una persona si scopre dono per gli altri non si preoccupa delle cose che deve fare, la stessa persona è dono. Tutta! E' sempre a disposizione degli altri! E schiava degli altri! Sa che tutto ciò che ha non le appartiene! La nostra vocazione al Carmelo ce lo chiede. Questa fu una scoperta della Santa, molto forte. Lo dice nei primi capitoli del Cammino: stando chiuse e lottando per Dio. Non ci lasciano fare altro! Però, stando chiuse noi lottiamo per Lui! Questo stando dentro noi stessi; noi siamo dentro il monastero, siamo dentro qui e non possiamo far nulla perché non ci lasciano fare, ma noi siamo lottando per Cristo.

VI° Conferenza

Orazione come amicizia

Vi ho detto che, l'orazione, per la nostra Santa Madre Teresa, è la scuola della verità. Sapere chi è Dio, sapere chi sono io per conoscere la nostra vocazione all'unione con Lui, a condividere la sua vita, tutta. Questa è la parola della nostra Santa Madre Teresa: questo si impara nell'orazione. Teresa nella Chiesa e fuori della chiesa echeggia l'orazione. Quando una persona formata spiritualmente sente il nome di Teresa, subito pensa all'orazione. E pensa anche Orazione- Amicizia. Ma forse neppure le sue figlie e i suoi figli vanno più avanti! Noi questa sera andremo un po' più in là. Però voglio dirvi una cosa, per me dura, lacerante, scoraggiante: dopo 400 anni la Chiesa gerarchica, nei suoi documenti, mai ha citato la definizione dell'orazione, come amicizia, di Teresa.

Siamo nati dall'Amore di Dio e abbiamo paura dell'amore! Allora se quella dice che l'orazione è amicizia... ci sembra un po' forte. Solo nel Catechismo universale è stato messo, ma fuori posto! Ma si può ben dire che il Magistero della Chiesa, ordinario e straordinario, non si è reso conto di questa definizione, la più bella, la più profonda, la più teologica, la più evangelica di tutte le definizioni portate dai teologi, dai mistici: quella dell'amicizia. Questa sera vi dico qualche cosa dell'orazione come amicizia (letteralmente, traduco così, penso che capirete). L'orazione come amicizia è innanzitutto una forma d'essere, prima che un atto. Come facciamo l'atto di mangiare, di digiunare, di lavorare, così parliamo anche di Atti di Orazione. Sempre voi pensate all'atto di orazione. Anch'io prima! Perché sono stato formato agli atti, gli atti di comunità. Questi sono atti di comunità e gli altri? L'orazione è una forma d'essere. Cosa vuol dire la Santa? L'amico è quella persona che accoglie l'altro come è, e offre se stesso, come è, all'altra persona. Questa è la forma d'essere. Tante volte l'orazione non è orazione! Perché esisto solo io e le mie idee. Se non penso, non faccio nulla! Io e i miei sentimenti! Io e la mia cecità: quante luci trovo in questa Parola! Ma cosa trovi, chiedo io, in questa Parola di Dio? Sempre io ed io! I miei sentimenti, le mie idee: che cose mi dice la Parola di Dio, che cose belle! No! Io e l'altro!

L'altro è Dio! Se voi pregate un poco, l'amicizia non può ridursi a dei momenti, anche se necessari; nell'amicizia **siamo amici** non diciamo: facciamo gli amici! No! Siamo! Lo siamo quando siamo fisicamente presenti e quando siamo lontani gli uni dagli altri; siamo però uniti, ci aiutiamo, ci vogliamo bene, siamo amici! E tutto quello che facciamo come amici ci fa approfondire l'amicizia, ci unisce a Dio, completamente, non solo nei momenti in cui siamo lì! Allora nell'orazione, come Teresa è arrivata a dire, a fare la Teologia dell'Orazione come Amicizia? Semplicemente perché è una donna che non è appassionata per le cose, ma per le persone! Semplicemente! La sua vita è aperta agli altri, sa di essere facilmente amata, ama con facilità e profondità, e molto. Subito entra in relazione con gli altri, non la disturbano mai le cose, neppure la interessano, a volte, i vestiti delle persone, non se ne rendeva conto perché andava subito alla persona, si intratteneva a parlare, aveva una gran passione per arrivare all'altro!

E questo è giustamente ciò che ci rivela quando ci parla del suo modo di orazione, di non trattenersi con le idee, con i discorsi, con la meditazione (quelli che possono farlo, lo facciano; però... non occupino tutto il tempo in questo, perché devono subito lasciar parlare il cuore, che non parli solo la testa con i suoi discorsi fintanto che la persona comincia a parlare di se tutta intera.) Vi cito solo due testi. Vita 4,7 paragrafo 5, è molto lungo questo numero. E Vita 9,4. Questo per vedere come il modo della sua orazione era « *rappresentarmi Gesù dentro di me* » Questa rappresentazione io non so cosa significhi per voi la parola e il verbo,

rappresentarsi non è immaginare, ma per la Santa Madre è rendersi conto di una realtà, mi rendo conto, sono cosciente che Gesù è dentro di me. Ed io mi rendo presente a Lui. Per la nostra Santa Madre, l'agente principale di questo rapporto di amicizia è Dio: questo è certo! Dobbiamo ascoltare questo per risolvere il problema" dell'atto di orazione" per tutta la vita, anche se sparissero questi Atti dalle nostre Costituzioni. E qui voglio leggersi questi due testi: Vita 9,9: " ... *parendomi già fin troppa la degnazione e la misericordia che Egli usava con me nel chiamarmi alla sua presenza e nell'acconsentire che gli stessi dinanzi.*» Aveva una grande luce sulla sua indegnità, così come possiamo avere un po' di disagio davanti a una persona molto buona che mi vuoi bene. *acconsentire che gli stessi dinanzi!* « Dopo avermi chiamato alla Sua presenza I (In Castigliano dice: mi attira!)

Non solo ci conduce, ma ci attira, Dio non può restare solo senza di noi, ci vuole con se, ci attira! "*Se non m'induceva Lui stesso, io certo non l'avrei fatto*".

Questa è la sua esperienza! Quando aveva quei tempi duri, di aridità, nella sua orazione difficile, quando ascoltava l'orologio per vedere quanto tempo mancasse ad uscire, in questi tempi sentiva, sperimentava che Dio l'attirava, la conduceva alla Sua presenza. Se Dio non si fosse adoperato a tal fine, io non vi sarei andata. Questa esperienza, Teresa la converte in dottrina e ci dice nelle 7 Mansioni 3,9 (la prima volta che questo testo mi colpì, io dissi: ho l'orazione per tutta la vita, ed è vero! Ascoltate!): "*9 - Veramente, quand'anche non vi fosse alcun altro vantaggio su questo cammino dell'orazione che di vedere con quanta premura Dio cerchi di comunicarsi con noi e come ci vada pregando - sì, dico pregando - di rimanere con Lui,* » Basta! Dio ci prega di stare con Lui, ci chiede, ci grida! Perché? Perché ci ama! E Lui sa meglio di noi la nostra indegnità! Lui ci chiama! Per me questo è sufficiente! Dio mi vuole con Lui, accanto a Lui. Non ha bisogno che gli dica niente, neppure che è buono, Lui mi chiede: mettiti accanto a me! Perché ti vuole, ti ama così fortemente come un padre che ti vuole accanto. Questo è sufficiente. Allora in questi termini ci parla tante volte: è l'esperienza della nostra Santa Madre.

Forse noi, alcuni di noi, non abbiamo ancora personalmente fatto questa esperienza, ci basta, per cominciare a camminare bene, ascoltare l'esperienza della Santa. Per esempio, ci dice nel capitolo 29 del Cammino al n°6, alla fine:"... *essendo suo vivo desiderio risparmiarci ogni fatica. Se nello spazio di un'ora non recitassimo il Pater che una volta, sarebbe già sufficiente per farci ascoltare, sempre inteso che da parte nostra comprendiamo di parlare con Lui, conosciamo il valore delle nostre domande e pensiamo al desiderio che Egli ha di esaudirci e al piacere che prova nello stare con noi.* » A me fa tanto piacere sapere che una persona ha molto piacere di stare con me e allora...Una femminilità squisita, quella della nostra Santa Madre, nel Capitolo 8 della Vita al n. 8, ci dice cosa faceva lei in quei quasi vent'anni d'orazione molto difficile perché non era fedele all'amore, soprattutto perché non era fedele all'amore! Allora cosa faceva? Poca cosa! "*No, nessuno può diffidare dopo aver veduto quanto il Signore ha sopportato me, unicamente perché desideravo e procuravo di trovare tempo e modo per starmene con Lui* » lo mi metto a disposizione (tempo e luogo, in Cappella, su di un albero ...) perché Lui, non io, ma Lui stesse con me. Usciamo sempre in pace dall'orazione se abbiamo fiducia nell'Altro. Questi testi sono molto ricchi per trovare cosa la Santa intendeva per Orazione - Amicizia e basta leggere i 4 capitoli della vita di orazione. Anche questo testo ha marcato la mia vita fin dall'inizio perché non avevo mai sentito parlare così. Ci dice la Santa:" *Venendo ora a parlare di quelli che cominciano ad essere servi dell'amore giacché altro non mi sembra il determinarsi a seguire per la via d'orazione, Colui che tanto ci ha amati*» Il

cammino d'orazione non è un esercizio, ma è un cammino per essere servi dell'amore! Questa è la risposta a Colui che ci ha tanto amati dando la vita per noi.

Questa è l'orazione! Cosa ci dice la Santa con queste cose? L'orazione come Amicizia è l'impegno supremo, più grande, più centrale della nostra vita! Senza dubbio! Perciò capiamo umanamente la crisi di relazione, perché capiamo che l'amicizia è massimamente esigente! Allora è meglio restare così (meno amici!) se per caso abbiamo bisogno l'uno dell'altro per qualche cosa in qualche situazione, ma restiamo ciascuno in casa sua, ma lascia stare l'amicizia perché è un impegno molto esigente! Forse è il più esigente della nostra vita! E il paradosso è che cerchiamo l'amicizia ma allo stesso tempo la rifiutiamo! La cerchiamo, non possiamo vivere senza amicizia, perché Dio ci ha fatti così, per la relazione, e cerchiamo l'amicizia perché ci è necessaria. Quando la Santa ci dice parlando dell'orazione - amicizia che essa è al centro della nostra vita, non è ai margini, è al centro. Non pensate ancora all'Atto di Orazione, domani farò una radiografia dell'Atto di Orazione Teresiana, noi ora restiamo sul significato più profondo ed essenziale dell'orazione della Santa Madre. L'orazione è al centro della vita! Perché è accogliere Dio come Dono; come Padre, come Amico, come Sposo, come fratello, e rispondere, con la nostra adorazione, altrimenti non si produrrà l'incontro; Io non posso accogliere l'amore che mi offre una persona se non dando il mio amore.

Accogliere è dare! Non posso accogliere l'amore come un oggetto, me lo metto in tasca e via. No! Quando io dico accogliere, ricevo il tuo amore, voglio dire che ti do anche il mio amore! Così l'amicizia è un amore che circola e prende tutta la persona, non soltanto la testa, per pensare di più... no! Tutta la persona! Per non uscire da questo primo capitolo (qui c'è una pedagogia per novizie, postulanti e per quelle che hanno fatto ormai l'anniversario del 50°!) ci sono due cose molto importanti. L'Orazione - Amicizia come una relazione, un rapporto teologale, cioè la donazione reciproca delle persone, tu a Dio e Dio a te, e c'è anche la ripercussione psicologica, affettiva che può produrre questo rapporto. Ci sono chiaramente queste due cose. Questo possiamo capirlo, se c'è questa relazione c'è la donazione reciproca e c'è sempre una reazione psicologica, fisica, affettiva, sempre! O vogliamo o non vogliamo! Allora la Santa ci dice, per esempio, nel capitolo Vita 10 n. 10 - *Che deve fare colui che da molti giorni non prova altro che aridità, disgusto, insipidezza e un'estrema ripugnanza di andare al pozzo a cavare acqua?* » Questa è la situazione psicologica: ho questa esperienza di ripugnanza, di noia, di aridità, cosa devo fare?

Nel secondo paragrafo, la Santa continua:” *Ora, dico, che farà in questo caso il giardiniere? Dovrà rallegrarsi, consolarsi, e ritenere per nobilissima grazia poter lavorare nel giardino di così grande Imperatore. Infatti, scopo di ogni sua fatica deve essere, non già la sua soddisfazione, ma quella del Padrone. E sapendo che con quel lavoro lo contenta...*”

Allora rallegrati che Dio ti chiama, a lavorare al Suo servizio. Io non posso cercare in te, che sei mia amica, il mio contento, la mia felicità, perché questa sarebbe una manipolazione terribile! Io devo cercare il tuo contento, la tua felicità e quando io cerco questo, io sto bene, io cresco come persona, senza dubbio. Se cerco il mio contento in te o in Dio, questo è terribile, perché converto la persona in una cosa per sfruttarla e quando non troverò questo contento, la lascerò perché non mi interessa più! E' chiaro? Sì! Un po' più avanti, al numero 12, a metà, Santa Teresa, dice:” *Persuadiamoci che è tutto per nostro bene - Egli ci conduca dove vuole, non essendo noi più nostri, ma suoi.*» Questa è l'orazione nella sua dimensione teologale. Se noi qui ci mettiamo la comunità, gli altri, è lo stesso. Nella comunità non appartengo a me stesso, ma ai miei fratelli; l'occhio non appartiene a se stesso, ma a tutti gli altri membri del

corpo, cioè tutto il nostro essere è al servizio di tutti gli altri membri e non appartiene a se stesso, ma all'altro. In una relazione di amicizia, io non devo coltivare questo senso di chiusura su me stesso perché appartengo all'altro, nell'amicizia si crea uno scambio, tu sei mio, io sono tuo.

Questa è l'amicizia! Allora cosa dobbiamo fare con quella esperienza negativa o positiva (mi sento bene e godo profondamente nell'orazione; che piacere restare qua...) bene! lo dico questo non aggiunge niente alla tua orazione e se manca, non le toglie niente! Il gusto, il godimento, il piacere, l'esperienza gioiosa, non aggiunge niente, niente! L'amore è un'altra cosa! Lo vedremo subito. E quando manca questa esperienza, non ci manca nulla di nulla. L'amore non ha nulla a che vedere con queste esperienze psicologiche! Questa esperienza, gioiosa o noiosa, entra dentro la nostra costituzione in modo passivo; noi non possiamo produrre nelle nostre relazioni questo gusto nelle mutue relazioni.

Questa esperienza è sempre passiva. L'esperienza di sapere che sono amato, è passiva! Devo credere nell'amore che i miei fratelli hanno per me, devo credere! Se questo per un certo periodo è accompagnato dall'esperienza gioiosa, bene, ma questo non aggiunge niente, assolutamente niente al loro amore. L'amore, nel quale la nostra Santa Madre fa consistere l'orazione, nelle 4 Mansioni capitolo 1° ci dice al n.: "7 - *Essendomi già dilungata altrove intorno a ciò, non voglio aggiungere più nulla. Desidero soltanto avvertirvi che per inoltrarsi in questo cammino e salire alle mansioni a cui tendiamo, l'essenziale non è già nel molto pensare, ma nel molto amare...*»

L'orazione, il progresso nell'orazione, non è nel molto pensare, ma nell'amare molto. E continua a dirci: "Forse non sappiamo ancora in che consista l'amore, e non mi meraviglio. L'amore di Dio non sta nei gusti spirituali, ma nell'essere fermamente risoluto a contentarlo in ogni cosa..." Questi sono i segni di un discernimento, la sostanza dell'amore non è in quello che io sento, ma nella disposizione ad accontentare l'altro! Dobbiamo far piacere agli altri, solo questo! E questo pensiero la Santa Madre lo dice ancora con più chiarezza nelle Fondazioni 5 al capitolo 2 n. 3 e in tutto il capitolo: "anzitutto vorrei dire nei limiti delle mie capacità in che consista la sostanza della perfetta orazione e alcuni, uomini, teologi, dicevano che consiste nel pensare molto (io dico sempre che per pensare molto occorrono due cose: essere intelligenti e avere delle idee, perché altrimenti se non ho idee di che cosa discuto? E poi si deve avere tempo! Certo! Perché ci vuole tempo! Chi non ha tempo, perché deve lavorare molto per guadagnarsi il pane, non ha tempo per pensare!), *ma nel molto amare perché tutti siamo abili per amare, ma non tutti siamo capaci di pensare! Perché non tutte le immaginazioni sono adatte, capaci, per natura, a questo esercizio, mentre tutte le anime sono capaci di amare*» Anche se sono molto amareggiate per le esperienze avute resta la capacità di amare, tutte le persone hanno questa capacità.

La Santa si chiede subito al n. 3 "Ma come si acquisterà quest'amore?" Se siamo tutti capaci, come si acquisterà? «Determinandosi ad operare e a patire per scendere poi alla pratica quando se ne presenta l'occasione!» Non dice: facendo orazione! Ricevendo il Santissimo Sacramento! Leggendo la Bibbia! Facendo qualche giorno di ritiro! no, non con tutto questo, ma *determinandosi ad operare e a patire*. Se uno parlasse qui di San Giovanni della Croce, gli si direbbe: ancora una volta qui patire, soffrire! Ma patire è amare per servire! Amare è il più grande! Per degli egoisti che siamo noi, patire è servire, patire è anteporre gli altri a noi! La Santa continua: "è pur vero che riflettendo su quanto dobbiamo al Signore, chi Egli è e chi siamo noi, l'anima acquista la sua determinazione, ed è cosa molto utile e meritoria per un principiante, purché non sia di intralci ai doveri imposti dall'obbedienza e di vantaggio del

prossimo.»

Chiarissimo il pensiero della Santa! Questi testi, i nostri padri e le nostre madri - consorelle, non li hanno conosciuti in 400 anni! «Qualunque di questi due doveri ci si presenti (se sono entrambi meglio!) richiede tempo a scapito di quello che noi tanto desideriamo consacrare a Dio e che a nostro modo di vedere consiste nello stare in solitudine pensando a Lui e godendo dei doni che Egli ci ha elargito! Lasciare questo per attendere all'uno o all'altro di quei doveri (carità - obbedienza ~ è far contento Lui! »Cosa significa dare un tempo a Dio? Quello che noi facciamo in tempo di orazione? Per interpretare il pensiero della Santa dobbiamo dire che la mediazione, la direzione spirituale, dei nostri rapporti con Dio non la scegliamo noi! E' Lui! Io posso scegliere di stare in solitudine per incontrarmi con Lui, poi però faccio un discernimento e Dio mi dice, no, io ti aspetto là!

Perciò dove c'è un servizio al prossimo o c'è un dovere d'obbedienza o un richiamo alla nostra responsabilità: Per esempio un medico, o io stesso quando devo prepararmi per insegnare, devo prima di tutto prepararmi, è chiaro? Non siamo noi, è Dio che ci indica dove, come, quando, Lui vuole comunicarsi a noi. Perciò dobbiamo ascoltare cosa ci dice lo Spirito, il Suo, non il nostro! E dire Sì al suo Spirito, non al nostro, altrimenti lo vado a cercare dove Lui non c'è! Lui ci aspetta nel fratello, nel servizio! (manca un pezzetto di registrazione...)

VII° Conferenza

Pedagogia dell'Orazione

La pedagogia, logicamente, deve introdurci nella vita, nella prassi dell'orazione. Quindi se Teresa intende l'orazione come amicizia, la pedagogia deve portarci, non tanto a "**fare orazione**", quanto ad "**essere amici**". E per essere amici di Dio e tra di noi, noi dobbiamo **ri-creare il nostro essere**. Dobbiamo rifare il nostro essere: **questa è la pedagogia**. Non soltanto fare atti. Mi sembra che capiate con facilità che possiamo cambiare gli atti senza cambiare il nostro essere. Ciò succede abitualmente: smettiamo di fare qualche atto che facevamo prima, cominciamo a fare altri atti come ascoltare la Messa, prima non lo facevamo; pregare, prima non pregavamo; leggere la Bibbia, prima non lo facevamo... ma l'essere è cambiato?... Allora prima di dire qualche cosa sull'atto dell'orazione dobbiamo trattenerci un poco sull'essere, sul cambio dell'essere, perché solo così saremo fedeli alla Santa Madre, alla nostra vocazione. Ricordate quello che ci diceva ieri la Santa, nelle prime parole di quel piccolo trattato sull'orazione che è nel libro della Vita, al capitolo 11: "1 - *Parlando ora di quelli che cominciano a essere servi dell'amore, mi pare che ciò consista nel determinarsi a battere il cammino dell'orazione dietro Colui che tanto ci ha amato*". "... *dietro Colui che tanto ci ha amato*" è decidersi ad ESSERE servi dell'amore. Potete leggere i quattro numeri che seguono per conoscere il pensiero della nostra Santa Madre, cioè per arrivare a questo: "**bisogna** - queste sono le sue parole — **darci totalmente a Dio**". Questo è il nostro guaio, perché siamo egoisti... darci totalmente bene! Se noi andiamo a quella definizione dell'orazione che la Santa ci offre noi troviamo: orazione = amicizia.

Ma dobbiamo proseguire nella lettura, non fermarci alla definizione o descrizione dell'orazione come amicizia, come rapporto di amicizia: "fino a" un trovarci frequentemente da solo a solo" con Chi sappiamo ci ama." "*E se voi ancora non l'amate* - questo può succedere, succede sempre almeno capita!- *perché l'amore sia vero e l'amicizia durevole, deve esserci parità di condizioni*". Letteralmente in spagnolo: incontrarsi le condizioni. La condizione di Dio è l'amore. La nostra è sensuale, egoista. Allora la condizione è l'essere; dobbiamo impegnarci nel cambio di condizione, altrimenti non ci sarà amore vero né amicizia durevole, senza questo cambio di condizione. Quindi, noi dobbiamo mettere in rilievo che, la pedagogia della Santa Madre Teresa di Gesù implica tutto il nostro essere, non soltanto gli atti, gli orari, e le questioni connesse: insieme tutte, nella cappella, un'ora, se mancano cinque minuti dobbiamo aggiungerli nei vesperi cantati solennemente... tutte queste questioni non esistono per quelle persone che

capiscono che l'orazione è amicizia. E l'amicizia è cambiare la condizione, è aprirsi all'amore per ricevere. Abbiamo bisogno di essere amati da Dio e dagli altri e amare anche noi, metterci pienamente in rapporto di amicizia, impegnare tutta la nostra persona (il cambio di condizione) altrimenti non esiste l'amicizia, anche se possono esistere atti di orazione.

Questa maniera di insegnarci l'orazione è propria del Cammino di perfezione: è un catechismo dell'orazione, dove la Santa Madre Teresa di Gesù ci spiega ciò che ho appena detto. Vedete nel Prologo come per la nostra Santa Madre parlare d'orazione e parlare di carisma (questa parola non si trova nei suoi scritti) è la stessa cosa. Nel primo numero del Prologo ci dice subito: "1 - *Le sorelle di questo monastero di S. Giuseppe, avendo saputo che il P. Presentato fra Domenico Bañez dell'ordine del glorioso S. Domenico, attualmente mio confessore, mi aveva permesso di scrivere alcune cose di orazione, nelle quali potei alquanto riuscire per averne trattato con varie persone sante e spirituali, mi hanno tanto importunata a dirne qualcosa anche a loro, che mi sono decisa di contentarle. Per il grande amore che mi portano, leggeranno più volentieri un mio scritto, benché mal fatto e imperfetto, che non quello di tanti sapienti che sanno maneggiare la penna. Confido intanto nelle loro preghiere. Può darsi che in grazia loro Dio si degni accordarmi di dire qualcosa che più convenga al modo e al genere di vita che si tiene in questa casa.*". Chiaro: per lei parlare d'orazione non è parlare di un atto, anche se ne parlerà; non è parlare di un esercizio spirituale, ne parlerà, poco, ma ne parlerà. Per lei parlare di orazione è parlare del modo o maniera, del genere di vita propri di questa casa. Allora comincia a parlare di questo. Nei primi tre capitoli ci mette davanti agli occhi che cosa è la nostra, la vostra vocazione: essere amici di Gesù, fare una comunità ecclesiale e questo per l'Evangelizzazione, per aiutare la Chiesa nell'opera dell'evangelizzazione.

Non parla di voti, dice: amiche. Tutte voi: amiche di Gesù; intente a costruire la Chiesa. Una chiesa domestica che sia come uno specchio (parola è della Santa Madre, in due lettere): "No, non è possibile che codesto monastero non debba essere assai utile: troppo ci è costato." (lett.147,6); (lett.148,3), per tutta la Chiesa. E questa chiesa piccola, domestica, aperta all'evangelizzazione sia per la Chiesa e per quelli che sono fuori della Chiesa, che non conoscono ancora il Vangelo di Gesù. In questi primi tre capitoli la Santa Madre ci dice cosa capisce Lei per carisma carmelitano, cioè la grazia che ha ricevuta da Dio per fondare una famiglia. Ora arriviamo al capitolo 4°. Qui la Santa cambia, perché dopo aver parlato del carisma, ci dice che occorre parlare di come raggiungere questo carisma, di come vivere questo carisma. E comincia così: "1 - *Avete ormai veduto, figliole, quanto sia eccellente il fine che ci siamo prefisse..* – che cosa? Essere amiche che fanno Chiesa, comunità aperta al mondo, questo vogliamo conseguire! ... *Ora, che dobbiamo fare per non essere giudicate temerarie agli occhi di Dio e degli uomini?*" Non capisco come non si facciano traduzioni fedeli alla lingua originale "che cosa dobbiamo fare..." La Santa dice "**que tales avremas de ser**", come dovremo **essere!** Non fare! Lei va contro gli atti, perché possiamo cambiare gli atti e non cambiare la persona!

E' l'essere...! Come dobbiamo essere! Cambia l'essere, hai fatto tutto! Questa non è teoria: ciascuno vive come è, fa quello che è! Allora bisogna cambiare l'essere. Come dobbiamo essere? La Santa subito ci dice quanto sia evidente che dobbiamo lavorare molto. Sì! Invece per cambiare gli atti non dobbiamo lavorare molto. "...*dobbiamo molto faticare, e sforzarci di aver generosi desideri per ottenere che meno indegne siano le nostre opere. E se con impegno ed esattezza noi osserveremo le nostre Regole e Costituzioni, il Signore, come spero, esaudirà tutte le nostre preghiere.*" **Osservare la Regola e le Costituzioni:** però! Bello! Continuando al

n° :” 2 - *Dice la nostra Regola primitiva che dobbiamo sempre pregare.*” Se preghiamo incessantemente la Regola è a posto, le Costituzioni sono a posto, anche se sono del ‘90 o ‘91; del ‘67 o ‘81; è lo stesso. Se preghiamo, se siamo amici di Dio, tutto va bene.

“Dice la nostra Regola primitiva che dobbiamo sempre pregare. Quest’obbligo è il più importante di tutti, e, osservandolo del nostro meglio, osserveremo pure i digiuni, le discipline e il silenzio che l’Ordine comanda. Sapete bene, infatti, che l’orazione, per essere vera, deve accordarsi a queste pratiche, perché orazione e trattamento delicato non vanno d’accordo”.

Cioè non è compatibile la mia amicizia con l’attitudine di cercare sempre il mio piacere, il mio gusto e non cercare di fare il bene dell’altro. Cioè non si riferisce ai digiuni, è facile. Oggi dico sempre a voi, care consorelle: non parlate dei vostri digiuni, questo mi fa vergognare! Con le facce che avete... Oggi che sappiamo il digiuno che fanno i tre quarti dell’umanità! Noi no, non possiamo parlare di digiuni, no! Non possiamo!

La Santa Madre non si riferisce ai digiuni, ma a questa attitudine di aprirci agli altri: a Dio e ai fratelli! Non cercare il proprio gusto, il proprio piacere personale, ma essere aperti agli altri. E allora inizia:” 3 - *Intanto, a ricompensa di quello che vi dirò, vi prego di rileggere spesso e di mettere in pratica questo che vi ho detto. Prima di parlarvi dell’interiore, cioè dell’orazione, dirò di alcune cose molto necessarie per quelle che vogliono battere questo cammino: tanto necessarie che con esse potranno molto progredire nel servizio di Dio anche senz’essere grandi contemplative, mentre senza di esse nessuna potrà farlo.”*

Voi sapete quali sono queste cose necessarie. Questo è un sillogismo ed un’esposizione molto chiara: avete visto il fine e l’obiettivo, se voi guardate la Regola tutto sta a posto, la Regola ci dice: “pregate giorno e notte, notte e giorno” se fate questo... Però non potete fare questo se non acquistate, praticate queste tre cose molto necessarie! Queste cose sono necessarie per quelli che battono il cammino dell’orazione. Cosa cerca la nostra Santa Madre con queste tre cose necessarie? Cosa cerca? **Di rinnovare l’essere.**

- 1) Noi siamo egoisti, egocentrici: che sempre mi apra all’altro. Aprirsi all’altro.
- 2) Noi siamo possessivi, la religione è un mezzo per possedere Dio; allora: distacco, per correggere queste possessività.
- 3) Noi siamo orgogliosi, cioè bastiamo a noi stessi, non abbiamo bisogno di nessuno, per formulare l’obiettivo della nostra vita e per trovare le vie per raggiungere questo obiettivo, per giungere alla conquista del fine... Contro questo, che è la menzogna metafisica: l’umiltà.

Qui abbiamo le tre cose per l’uomo nuovo di cui parla il Nuovo Testamento: amare gli altri, distacco, umiltà. Adesso vogliamo indicare la strada: la verità ci fa vivere per amare. Semplicemente. Semplice lo schema della Santa Madre. Semplice per niente!

Poiché questo cambio d’essere è molto importante, questo non si fa in un fine settimana nel quale noi ci ritroviamo per imparare ad amare gli altri... “determinada determinacion” come dice la Santa Madre nei capitoli 21- 23. Siamo a metà del libro e, Teresa, non ci ha ancora detto niente dell’orazione, neppure una parola. Comincia a parlarne propriamente solo nel capitolo 26. Perché? Perché per essere amici, di questo si tratta, dobbiamo impegnarci in una **ascetica di ricreazione dell’essere**, semplice. Per questo la Santa tralascia il discorso diretto, esplicito sull’orazione, lo rimanda costantemente perché vuole spiegarci bene quello che deve attirare la nostra attenzione. Come vedremo poi parlando di comunità, vi dico già che per la nostra Santa Madre Teresa formare per la comunità e formare per l’orazione, è lo stesso. Per Lei è più

importante, più pedagogico, formare per vivere in comunità che formare per l'orazione. Perciò io non dico mai, che l'orazione è l'essenza del carisma carmelitano; l'essenza è la Comunità! La comunità contemplativa. Ove contemplativa è aggettivo, e voi sapete che in tutte le lingue il sostantivo è più importante dell'aggettivo. Essere donna è più importante che essere monaca o sposata. La Comunità contemplativa, non la contemplazione comunitaria no, no, no... la comunità contemplativa. Formare pedagogicamente, per i rapporti fraterni, è la base, è il fondamento dell'orante, del contemplativo. Allora, tutto il gioco sta nella comunità. E perché Teresa voleva insegnarci il cammino dell'orazione, ha cominciato a dirci queste cose per aiutarci a vivere comunitariamente. Se vogliamo imparare questi rapporti d'amicizia con Dio, dobbiamo imparare i rapporti di amicizia fra noi: innanzi tutto! Prima di tutto! L'orazione mostra la sua efficacia se ci fa persone comunitarie, aperte agli altri: per riceverli, per accoglierli e per darci agli altri. Queste cose relative al cambio dell'essere, per la Santa sono quelle che ci fanno donare totalmente a Dio. Non possiamo in verità offrirci a Dio se non lavoriamo su queste tre cose. Noi possiamo dire per esempio che ci offriamo a Dio, che ci mettiamo nelle sue mani, che vogliamo quello che Lui vuole per noi. -. Ma, nei fatti, la donazione è **sempre** frutto del lavoro in queste tre cose necessarie. Nel "Cammino", bellissimo libro, quello che dobbiamo leggere costantemente e spiegare alle nuove vocazioni, la Santa, nel capitolo 28, al numero 12 ci dice che: *"noi siamo un palazzo in cui Dio abita"*, ma non dobbiamo offrire, dare come cosa nostra questo palazzo. E prosegue: *"L'importante per noi è di fargliene un dono assoluto, giungere sgomberandolo da ogni cosa, acciocché Egli possa aggiungere o togliere come vuole, come in una sua proprietà."* Noi non abbiamo il potere di mandare via Dio, se non lo vogliamo dentro di noi; Lui resta là. Noi abbiamo il potere di restare con il possesso di questo palazzo. In tal caso non siamo amici di Dio. Dobbiamo dare a Dio questo palazzo, nel quale come cosa propria Lui possa fare quello che vuole. *"Se non sforza nessuno ed accetta quanto gli si dà, non si dà del tutto se non a coloro che del tutto si danno a Lui. Questo è fuor di dubbio, e lo ripeto . tante volte perché è molto importante"*.

Io dico sempre: attenzione quando diciamo, senza molto pensare, che Dio è onnipotente. Questo non è vero! Dio può fare soltanto quello che noi gli lasciamo fare. Dio non può farci suoi amici se noi non vogliamo. Sa molto bene Lui, e noi anche, che l'amicizia è libera. E' libera.

Dio può ridurmi a niente, a nulla, in questo momento. Ma Dio non può farmi suo amico se io non voglio. Questo è il senso. Questo è vero. Perciò già vi dicevo che l'amicizia è un atto di libertà di ciascuno di noi. Noi scegliamo i nostri amici. E Dio è uno di quei soggetti che noi possiamo ricevere come amico, ma Lui non può fare di noi i suoi amici per forza. Perciò sta lì, aspetta, ci soffre. Più avanti la Santa Madre continua a parlare di questo, al capitolo 32, numero 9, del "Cammino" Ricapitolando: ci ha detto nel prologo che vuole parlarci dell'orazione, che l'orazione è per lei parlare della vita che noi viviamo e allora ci dice in una sintesi straordinaria: *"9 - I consigli che vi ho dato in questo libro non hanno altro scopo che d'indurvi a consacrarvi tutte al Creatore, a rimettere la vostra volontà nelle sue mani e a distaccarvi dalle creature."* Qui avete la sintesi del "Cammino", nel campo dell'amicizia con Dio, ciascuno di noi ha tutto. Tutto è qui: come fare e poter fare per porre la vostra volontà in quella di Dio e distaccarsi dalle creature. Non c'è altro da aggiungere a questo. Ma bisogna concretizzarlo nel lavoro necessario per ri-creare il nostro io. Vi posso dire che mai mi dissero questo nel mio noviziato, nei miei anni di studio, nel "sanctum" Teresianum, cinque anni, mai mi dissero questo. Mi mettevano nella cappella, chiudevano le finestre, piena oscurità per vedere meglio, con l'immaginazione, giovani, detective privati, che continuano a lavorare nell'oscurità con l'immaginazione .. E,

invece, questo appartiene all'essenza del carisma: è questo "io" che deve cambiare, completamente; altrimenti possiamo passare ore e ore e ore nell'orazione e non riusciremo a niente. Perché? Perché noi ci accorgiamo che il problema nella relazione d'amicizia è nel cambiamento. Non è nello stare insieme fisicamente con Gesù, o l'uno con l'altro. Vi mostro un altro testo, nelle quinte mansioni, primo capitolo, numero tre. Queste mansioni sono prettamente mistiche, quelle nelle quali Dio si dà pienamente e la persona riceve questa donazione in quanto è dono di se stessa a Dio; Ci dice la Santa in questa contesto: "3 - *Ho detto che ci fortifichi l'anima, acciocché intendiate che le forze del corpo, se Dio non le dà, non sono necessarie. Non solo Egli non impedisce ad alcuno di acquistarsi le sue ricchezze, ma si contenta che ognuno gli dia ciò che ha*". A nessuno, tutti siamo chiamati a questa profondissima amicizia che comincia adesso in queste quinte mansioni, e giunge alle settime; tutti siamo chiamati da Lui ad acquistare le sue ricchezze. Gli basta per questo che ciascuna gli dia ciò che ha. Basta! "*Sia benedetto per sempre un così grande Signore! Badate però, figliuole mie, che per acquistarvi ciò che dico, Egli esige che non vi riserviate nulla. Sia poco o molto quello che avete, lo vuol tutto per sé. Più o meno grandi saranno le grazie che ne avrete, ma sempre in proporzione di quello che vedrete di aver dato...*" Semplice. Tante volte, quando si parla della Comunità, sentiamo dire: "cosa mi dà la comunità?".. "Quello che tu gli dai", possiamo rispondere subito. Ognuno riceve quello che dà. Allora la domanda è una domanda egoista: cosa mi dà?. "Cosa do io alla Comunità?" questa è la vera domanda. Con questa domanda saprai molto bene cosa ricevi. Io ho l'abitudine di dire che tutto, tutto quello che Dio mi ha dato, tutto l'ho ricevuto nell'Ordine. Una volta in un capitolo provinciale ho detto questo e un fratello molto caro, ci intendiamo molto bene, diceva "Io non ho ricevuto niente dall'Ordine". Povero te, cosa fai qui se non hai ricevuto niente dall'Ordine, cosa fai? Tutto abbiamo ricevuto dall'Ordine: la conoscenza di Gesù, la nostra formazione, cioè tutto. Allora, se tu non sei capace di dirti cosa hai ricevuto dagli altri, non potrai rispondere della tua vita per niente; per niente. . - Cosa posso fare io? Cosa do io agli altri?

Come è il mio comportamento con gli altri? Allora riceverai. Senza dubbio. Questo è quello che qui la Santa vuole dire. Senza giocare con le parole, come quando diciamo nel catechismo che siamo stati creati per dare gloria a Dio.. Povero Dio! Se ci ha creati per questo ha sbagliato completamente. Come possiamo capire che Dio ci ha creati per dare gloria..? Per glorificarci! E' Dio, è Lui che ci glorifica. Allora, dare gloria a Dio è ricevere quello che Lui ci dà. Allora noi abbiamo cosa dargli. Noi non possiamo dargli niente se anzitutto non ricevo, non accolgo, quello che lui mi dà. E' lo stesso anche nelle relazioni mutue: io ricevo. Io sono stato amato prima di amare. Non è vero così? Senz'altro! Io ho ricevuto, sempre, prima di poter dare. Questo, soprattutto, è vero quando parliamo di Dio. Dio è dono, Dio è datore, abbiamo detto ormai molte volte, noi riceviamo. Quindi poiché riceviamo da Dio, dagli altri, dalla nostra famiglia, noi possiamo dare. Quanto più ci impegniamo in questa donazione di noi stessi, più riceviamo. Perché la disposizione per ricevere l'amore di una persona è dare a questa persona il mio amore. Per poter dare dobbiamo essere liberi da tutto quello che ci impedisce di far dono agli altri di noi stessi. E' quello che dice san Giovanni della Croce, parlando della purificazione. Purificarci di tutto quello che non è Dio. Perché tutto quello che in noi non è Dio ci impedisce di dare, ci impedisce di ricevere. Tutto quello che non è Dio! Questo è l'oggetto della purificazione che la Santa Madre ha racchiuso in queste tre cose necessarie. Semplice!

Allora, per imparare a pregare, per imparare a vivere nella comunità, noi tutti carmelitani dobbiamo entrare in questo cammino di ri-creazione. Per questo la Santa nei suoi scritti e nelle Costituzioni, non ha messo cose, cose e cose, perché la distrazione è molto, molto facile. Possiamo distrarci, fare tante cose e dimenticarci dell'io. Semplicemente questo. Non conosco costituzioni, oggi, che siano più semplici, più nude di quelle presentate al padre Rossi dalla Santa Madre nel 1567. Neppure oggi, alla fine del secondo millennio, ci sono, nella Chiesa, Costituzioni più semplici, più libere di quelle della nostra Santa Madre. Se Lei vedesse le vostre Costituzioni del '91 forse l'80% lo toglierebbe, o senza forse. Ne sono sicuro. Ci sono tantissime cose che la Santa non sopporterebbe nelle Costituzioni delle sue figlie. Più tardi chiuderemo questo discorso sull'orazione imparando ciò che ci dice la Santa Madre sull'atto d'orazione, per vedere come possiamo farla. Benché ci lasci libertà, affinché ciascuno di noi cerchi e trovi la sua via e il suo cammino, però la Santa Madre, ci dice pure com'è riuscita Lei a fare l'atto d'orazione. E a noi fa bene conoscere il modo o la maniera con la quale lei ha fatto l'atto d'orazione.

VIII° Conferenza Atto dell'Orazione

La definizione migliore, l'unica, che la Santa Madre ci offre, dell'orazione da lei chiamata, di raccoglimento, (una parola molto usata nel suo secolo), la troviamo nei Capitoli 26; 28 e 29 (il capitolo 27 mettetelo tra parentesi), del Cammino di Perfezione.

Ieri affermavo che, il raccoglimento, non era per i nostri santi un'attività di tipo psicologico. E' una questione teologale, cioè: d'amore. Una persona innamorata è una persona raccolta; una persona che ha un "tu" come centro (in parte) della sua vita. Questo è il senso e - anche se non ne parlerò - è importantissimo averlo sempre presente. Nel Capitolo **28** del Cammino, al n° **4**, la Santa ci offre, quindi, questa definizione dell'orazione di raccoglimento: ”

Si chiama «Orazione di raccoglimento» perché l'anima raccoglie le sue potenze e si ritira in se stessa con il suo Dio”.

Nel dialogo con i metodi orientali è importante tenere presente questo testo “**con il suo Dio**”, cioè: c'è un'altra persona! Non mi ritiro in me stesso, solo, nel vuoto, nel silenzio, no! Mi ritiro con un Altro in una solitudine accompagnata, che si vive in due. Due persone sono impegnate in questa relazione. Non mi ritiro con me stesso ma con un Altro, perché **l'orazione è amicizia**. E' molto importante non dimenticare questo.

Prendiamo il cap. **26** e vi troviamo una ricchezza immensa. Parla di quest'orazione pensando soprattutto a se stessa e a quelli che non possono meditare nell'orazione; ne parla come l'inizio di un cammino, non bisogna, infatti, arrestarsi in questo modo di pregare. La Santa scrive al n° **1** del Capitolo **26**: ” *Anzitutto si fa il segno della croce, poi l'esame di coscienza, indi si recita il Confiteor. Poi, siccome siete sole...* “- la solitudine è messa al primo posto. Sempre il rapporto d'amicizia esige, crea uno spazio di solitudine tra quelli che si amano. Quindi “**Siete sole**”. La Santa, prima ci ha detto, sempre nel Cammino di Perfezione Cap. 24 al n° 4: ” -

In primo luogo - come sapete anche voi - Sua Maestà c'insegna a pregare in solitudine". Basta questo riferimento: Gesù lasciava tutto per ritirarsi a pregare in solitudine. Perché? Che cosa cerchiamo nella solitudine? Sempre nel Cap. 24 al n°5 c'è una bellissima frase della Santa: " *Ciò che possiamo fare in tal caso è di mantenerci in solitudine; e piaccia a Dio che ciò basti...* " - Cerchiamo la solitudine- "*per comprendere, come dico, con chi noi siamo ...*". Oggi forse, o forse sempre ma oggi di più, scopriamo di essere, nella solitudine, con cose; non "con chi" ma "con cose". Viviamo con oggetti, macchine, televisioni, computer, con tante cose ma non siamo con "una persona". Non c'è una persona nella nostra vita! Ci sono tante cose, forse anche quelle che chiamiamo, chissà perché, spirituali. E dico "chissà perché", perché il santo Padre Giovanni della Croce ci dice che siamo noi a rendere le cose sensuali, o spirituali o materiali... Se io sono spirituale, tutto quello che tocco, lo converto in spirituale ecc... Allora c'è un "Chi" nella nostra vita? Questo affiora nella solitudine, nel silenzio quando, alla nostra coscienza, sale quello che c'è di più profondo in noi. Forse per questo temiamo la solitudine, il silenzio; perché emergono cose che nel chiasso, nel movimento, nell'azione, restano nascoste.

"...*Per poter comprendere, come dico, con chi noi siamo...*" Questo è l'obiettivo della solitudine; e questo è molto profondo. Quindi per fedeltà alla Santa affermo che l'atto dell'orazione è semplicemente la coscienza che noi abbiamo, in quel dato momento, della nostra relazione con Dio. Questo è l'atto dell'orazione: **la coscienza del nostro rapporto d'amicizia con Dio**. Tante volte non abbiamo coscienza di questo rapporto; credo lo comprendiate facilmente: non ne abbiamo coscienza. Inoltre vi dico che la coscienza non aggiunge niente alla realtà; la realtà è quella che è, e tante volte nell'orazione non ne diventiamo coscienti solo perché non esiste! Se prendo coscienza di avere un cancro, la realtà c'era anche prima; la coscienza che ora ho del cancro non aggiunge niente a quello che c'era. Se io sono tuo amico e siamo vicini e ci parliamo, se dopo un periodo di lontananza ci ritroviamo siamo coscienti della nostra amicizia, ma questo non aggiunge niente all'amicizia che avevamo: solamente adesso emerge nella coscienza, nella prossimità, nelle cose che ci diciamo, ma non aggiunge, conferma, ma non aggiunge niente.

Non possiamo dire che nell'atto dell'orazione noi ci uniamo a Dio, di più, di quando non abbiamo coscienza di quest'unione. In verità non possiamo dirlo, perché l'unione con Dio è una questione d'amore, di fede e di speranza, cioè delle tre virtù teologali di cui parla San Giovanni della Croce. Tante volte non abbiamo coscienza di questo perché siamo impegnati in altre cose, ma la realtà esiste. Io non posso dire, e non lo scrivo mai che, nell'orazione ci uniamo a Dio: questo non è vero! Ci uniamo a Dio nella fede, nella carità, nella speranza. E, di queste virtù teologali, solo alcune volte ne siamo coscienti. Poche volte, almeno per tanti di noi, l'unione con Dio è una questione di fede, di speranza, d'amore, d'amicizia per tornare alla parola della Santa Madre.

E gli atti dell'orazione? Gli atti sono un'esigenza intrinseca, essenziale dell'amicizia; anche questo è facile da capire, non è una questione di legge, di costituzioni... Se io sono amico di una persona, cerco di incontrarla; se non posso, la cerco, la desidero. Dal profondo dell'amicizia esce l'esigenza di questi momenti di comunione, d'intimità, di vicinanza anche fisica con l'amico. Perciò dico sempre, anche nei Capitoli Generali, che dobbiamo far sparire dalle Costituzioni i "tempi dell'orazione". Io mi vergogno di questo; nessuna legge può dirmi quanto tempo posso stare con i miei amici. Nessuna legge! La legge, può dire indicativamente, non dare comandi dei tempi dell'orazione... Precettivamente non si può obbligare a stare con

l'amico, un'ora, due ore, senza tener conto della realtà dell'amicizia. Penso che, tante crisi nell'orazione, sia semplicemente indigestione di "tempi" che non sono stati "orazione", e allora... la persona resta ferita dentro, danneggiata da questi "tempi" che la hanno obbligata a stare con una persona, suo malgrado, e così ha accumulato ore e ore...e ne ha fatto un'indigestione! C'è un frate del mio paese, siamo entrati insieme, e insieme abbiamo fatto il noviziato, che dopo l'ordinazione sacerdotale (io in quel tempo ero a Roma), aveva cominciato a non andare più in coro. Una volta, uno dei nostri compagni gli chiese perché non andasse più in coro per l'orazione, e lui rispose: "Ho accumulato tante ore che ne ho da distribuire fino alla fine della mia vita!" Questa è l'indigestione!

Gli atti dell'orazione sono un'esigenza dell'amore, dell'amicizia, non delle Costituzioni. La Santa Madre dice che nel tempo dell'orazione non dobbiamo badare –questa è la mia traduzione – all'orologio, ma alla situazione dello spirito. Perché, quando lo spirito discerne che, il silenzio non si converte in comunicazione, è meglio andarsene, finire con il "sub tuum praesidium". Altrimenti roviniamo tutto quello che abbiamo fatto.

Solitudine per capire "con chi siamo"; "Poi, siccome siete sole, cercatevi una compagnia. ..."altrimenti la solitudine scoppierà e vi distruggerà. Cercate compagnia, perché senza questa compagnia la solitudine è pericolosissima." "E quale può essere la migliore se non quella del Maestro..." Ecco il paragone del Cammino di Perfezione: Gesù è il Maestro, noi siamo i discepoli. E questo Maestro è anche l'Amico e parla, parla di se stesso. Nel Capitolo 24 al n°5 la Santa scrive: "Credete forse che Egli non parli perché non ne udiamo la voce? Quando è il cuore che prega, Egli risponde". Bellissima espressione! E' il cuore che ascolta, non sono le orecchie, non è l'intelligenza. Se noi preghiamo con il cuore, capiamo "E' bene inoltre considerare che il Signore ha insegnato e continua ad insegnare..." Gesù non ha parlato, parla! Non ha insegnato, insegna! A ciascuno di noi! Gesù, l'amore di Dio, non può restare silenzioso, perché è comunicazione; quindi dobbiamo disporre il cuore, lo spirito, ciò che è dentro di noi all'ascolto.

Queste **tre cose** sono molto importanti: "**Siete sole**"; "**Cercate compagnia**"; "**Compagnia di questo Maestro Amico**". Allora cosa facciamo? Nel capitolo 26,3 (Cammino di Perfezione) la Santa ci dice che cosa non è orazione: " (3) - *Non vi chiedo già di concentrarvi tutte su di Lui...* " Se una persona mi dicesse "Ti amo tanto che concentro il mio pensiero sopra di te" risponderei subito: "Cercatene un altro!" L'amore non è concentrare il pensiero su un altro. Qualcuno ha detto "Penso, quindi esisto!" allora "penso tanto a te, quindi ti amo", ma che significa? Si può pensare tanto ad una persona ma ciò non significa che tu ami quella persona. Perciò la Santa ci dice: " *Non vi chiedo già di concentrarvi tutte su di Lui*", questa non è orazione perché non c'è relazione. Ancora non è apparso l'Altro, se l'Altro non è apparso, non c'è orazione! Quindi la Santa continua: "... *formare alti e magnifici concetti ed applicare la mente a profonde e sublimi considerazioni.*" No, questa non è orazione, allora che cos'è l'orazione?: " **Vi chiedo solo che lo guardiate**". Qui appare l'Altro; questo non è già più pensiero. " **Vi chiedo solo che lo guardiate**".

Non ti chiede altro, solo di "guardarlo" – Confrontiamo anche il libro della Vita capitolo 13 n°22 " *Tuttavia non bisogna affaticarci troppo. Essendo così vicini al Signore, occorre che l'intelletto sappia anche tacere, immaginandoci, per quanto ci sarà possibile, che il Signore ci stia guardando.*" Egli mi guarda! Io cosa faccio? Mi accorgo che Lui mi guarda: questo è l'orazione. Non faccio considerazioni, né occupo l'intelletto nel fatto che mi guardi. No! I nostri

Santi parlano molto di sguardo “*la mirada*”. Perché sembra che lo sguardo sia la parola più chiara fra tutte quelle che abbiamo per intendere. Quindi “guardi che la guarda”. *L’orazione è un’attenzione amorosa tra due persone, e la più importante è Lui, è l’Altro, che sempre mi guarda.* E io giorno, dopo giorno, mi rendo conto di questo. Questa è l’orazione. Dicevamo prima che dobbiamo esserne coscienti; non ci è chiesto di essere sempre così coscienti del suo sguardo. Non possiamo! Ci uniamo nella fede.

Per aiutarci a guardare Colui che ci guarda, la Santa Madre, ci parla in modo stupendo di quella Persona, e ci dice tre cose nel capitolo 26 al n°3 del Cammino di Perfezione: 1) “*che questo vostro Sposo non vi perde mai di vista...*”; 2): “*non aspetta che un vostro sguardo...*”; 3) “*Stima tanto questo sguardo, che per averlo non lascia nulla d'intentato...*” Io non so cosa si possa dire di più.

Non so perché noi, almeno noi carmelitani, che ascoltiamo, che leggiamo queste parole, non siamo dei contemplativi. Perché la Santa dice questo? Per ingannarci? No, ma perché crede veramente che Dio ci ama! E quando diciamo “Dio ci ama”, Dio è il più interessato ad amare nell’incontro. Quindi “Dio agisce come Dio” (questa frase è del Santo Padre Giovanni, e la ripete parecchie volte) per attirarci a stare con Lui. Per questo, ripeto, che tutta l’orazione è mistica dall’inizio; perché Dio è più interessato di noi alla riuscita dell’orazione come amicizia! Cosa dobbiamo fare, noi, per aiutarci, ed incoraggiarci, a rispondere a questo Dio, a Gesù Maestro e amico che ci guarda e aspetta, e fa tutto quello che può senza lasciare nulla di intentato, perché noi vogliamo “gli occhi a Lui?”

La Santa Madre ci dice tante cose in questi capitoli. Io richiamo l’attenzione solo a quello che ci dice alla fine del capitolo 26 e che possiamo definire così: coltivare l’ascolto. Anche oggi abbiamo più bisogno di essere ascoltati che di parlare. Quindi, la Santa, ci dice che l’orante è quello che ascolta: “*Meditate le parole che cadono dalla sua bocca divina, e comprenderete fin dalla prima di quale amore vi circonda...*” La prima lezione che s’impara nell’orazione è che Dio ci ama “*E per un discepolo vedersi così amato dal proprio maestro non è certo piccolo vantaggio né soddisfazione da poco.*” Che cosa vuol dirci la Santa con queste parole?

Allorché noi, sappiamo che qualcuno ci ama, tutto il nostro essere si apre per ricevere tutto quello che ci comunica; quando, invece, noi non ci sentiamo amati, ci chiudiamo e, allora, le parole si frangono su un muro e tornano a chi le ha pronunciate.

E’ innegabile: sapendoci amati ci apriamo a ricevere quanto l’altro vuole comunicarci, e allora desideriamo stare con l’altro e ascoltare continuamente quanto vuole dirci; altrimenti l’altro può parlare quanto vuole, noi ascoltiamo ma non recepiamo niente. Non perché non crediamo nella parola ma nella persona. Non crediamo che ci vuole bene e ci chiudiamo.

A volte, certe monache e certi frati, mi dicono che parlo molto della progressione nell’intelligenza del carisma, della ri-creazione del carisma ecc. Io dico semplicemente questo: il teresianismo, cioè il carisma teresiano, è più che Teresa. Pensate! Per questo avete la testa, pensate! Questo vuol dire che Teresa non ha sviluppato, non ha vissuto con chiarezza tutte le potenzialità del carisma; questo vuol dire guardare a Lei e guardare a noi e deve essere così. Se no lasciavo subito il Carmelo. Subito! Sarei fuggito se non fosse stato così. Cioè il carisma è dall’inizio interamente vivo: lo riceve Teresa, lo riceve san Giovanni della Croce, però non esplicita tutte le sue potenzialità se non nella storia, fino all’eternità. Per comprendere questo avete un testo bellissimo, che io, leggevo tutti gli anni, quando insegnavo Cristologia alla Facoltà. Cominciavo leggendo questo testo due, tre volte e più, cioè la strofa 37 del Cantico

Spirituale n°4, ed è una lettura buona per questo cambio del millennio.” 4 - Tanto che, per quanti misteri e meraviglie i santi dottori abbiano scoperto e le sante anime abbiano appreso nel presente stato di vita, rimase loro tutto il più da dire e da intendere. Quindi vi è molto da approfondire in Cristo, perché è un'abbondante miniera con molti seni di tesori dei quali, per quanto se ne scavino, non si trova la fine e il termine; anzi in ciascun seno si trovano qua e là nuove vene di nuove ricchezze.”(Cantico Spirituale 37,4) Cosa sappiamo di Cristo dopo 2000 anni? Quasi niente dice il Santo Padre:” **vi è molto da approfondire in Cristo, perché è un'abbondante miniera...**” (Rileggete tutto il testo) – Perché Teresa è una creatura, ma il carisma è più grande di quello che lei ha capito e ha scritto ecc. Perché noi siamo creatori come uomini, come persone perciò dobbiamo sempre proseguire di bene in meglio. Dobbiamo sempre lasciare dietro a noi un carisma migliore di quello che abbiamo ricevuto.

IX° Conferenza Gesù nell'Esperienza e nella Dottrina della Nostra Santa Madre

Tanti dicono, anzi, tutti, che ciò che piace soprattutto in questa donna è che lei è umana. Questo si sente ovunque. Dobbiamo aggiungere: è umana perché ha creduto nell'umanità di Dio. Non perché aveva tante qualità “umane”, no, no, no... ma perché ha creduto nel Cristo. Vedrete che è così. Un giorno a causa dell'incarico nella”beatificazione della Madre Maravillas, abbiamo fatto la penitenza di andare a pranzo con i Cardinali spagnoli, i rappresentanti della Santa Sede, l'ambasciatore, il Sindaco di Madrid, un pranzo durato cinque ore, e abbiamo

parlato di tutto. Un Vescovo che mi conosceva, e che aveva letto qualche cosa di Teresa comincia a parlarne bene. Dopo si è parlato anche di san Giovanni della Croce. Il Monsignore, subito, dice: "Mah! San Giovanni della Croce è così duro!" (Teresa è umana, Questo è duro) e io subito — le mie risposte sono sempre fulminanti; gli alunni mi temevano perché rispondevo subito —: "Monsignore, molto meno di Gesù Cristo". E' calato un silenzio che si poteva tagliare. Allora, subito, dico: "Monsignore, il problema non è se san Giovanni della Croce è duro o no, ma se è cristiano o no. Se è cristiano! Lei e noi, dobbiamo accettare la sua dottrina: dobbiamo cambiare". Che cosa voglio dire con questo? Voglio dire che ogni proposta spirituale per noi cristiani - dobbiamo dirlo sempre- per noi cristiani; deve passare per Gesù. E sarà più o meno ricca, secondo la giustezza, l'armonia che ha con Gesù: parola-vita. Questo allora è meraviglioso nella nostra Santa Madre Teresa di Gesù: lei non ha studiato Cristologia: Tutto quello che dice è una "confessione", una narrazione della sua esperienza. Il mistico non aggiunge niente di nuovo. Più precisamente: non sviluppa il contenuto della fede, questo è proprio dei teologi, del Magistero. Però ci dice che il vangelo non è soltanto una parola da sapere ma da vivere. Il mistico ci dice che possiamo vivere il Vangelo. Cioè: che possiamo vivere, fare e morire come Gesù. Per la Santa Madre fu una scoperta straordinaria scoprire che Gesù ha unito Dio e l'uomo. Questo ha dominato tutta la sua vita! Ecco un'applicazione anche per noi, per me: non devo lasciare in disparte la mia umanità. Non si può crescere come persona nella grazia, nella condizione filiale divina, e lasciare in disparte l'umanità. Gesù ha unito in lui, nella sua persona, l'Umanità e la Divinità. Noi suoi seguaci non possiamo sviluppare l'umanità lasciando da parte la divinità, la grazia.

Non si può essere spirituali, crescere in grazia e non crescere in umanità; perché l'umanità è, propriamente parlando, il vero, l'unico sacramento di Dio. Gesù è il sacramento di Dio perché in Lui troviamo insieme, unite, l'umanità e la divinità.

Quindi, in tutti i seguaci di Gesù troviamo unite la ricchezza dell'umanità, della natura e della grazia. Questa è la radice dell'umanità di Teresa: ella ha capito molto bene che deve sviluppare la natura, che deve passare per la sua natura e renderla più trasparente alla grazia della filiazione perché non c'è altro segno, non c'è altro sacramento. E' in ciò che gli uomini vedono, o non vedono, che siamo cristiani: in noi, nel nostro vivere. Non nei nostri riti, ma nella nostra vita. La grazia più grande che abbiamo ricevuto da Dio è quella d'essere persone, cristiani e, noi, carmelitani. Il carisma carmelitano non mi fa più cristiano di altri. E se, essere cristiano, non mi matura come persona, devo lasciarlo. Perché **la** grazia, "**la**" non "una ma **la** grazia è essere persona. Allora Teresa non può essere spiegata come donna, come credente e come consacrata, senza Gesù. Senza quest'Uomo, senza questo Dio-Uomo. E' un tema grandissimo e ricco di conseguenze, ma adesso dobbiamo vedere un po' quello che voi dovete ricordare. Questa mattina, quando parlavo della preghiera, vi ho detto che, la preghiera della Nostra Santa Madre, consiste nell'incontrarsi con Gesù, stare con Lui, dialogare: amicizia con una persona." *"Il mio metodo d'orazione era nel far di tutto per tenere presente dentro di me Gesù Cristo, nostro Bene e Signore."* Vita 4,7 Questa confessione del suo metodo di preghiera la porta a dire in Vita 9,3: *"Questo era il mio metodo d'orazione. Non potendo discorrere con l'intelletto, procuravo di rappresentarmi Gesù Cristo nel mio interno."* Rappresentarsi non significa immaginarsi, ma rendersi cosciente. E poi 9,6: *"Io non potevo pensare che a Gesù Cristo come uomo..."* Cioè io non potevo pensare a Dio se non come uomo, con la mia stessa natura: soltanto così, solo così. Bisogna sottolinearlo: questa persona... cioè un Dio umano, e vedremo cosa significa,

soprattutto per Teresa, questa umanità, anche come debolezza, limite, ma continua ad essere Dio. Quindi anche se noi abbiamo le debolezze, della nostra propria condizione umana, possiamo arrivare fino all'unione perfetta con Dio. Perché, le debolezze, sono proprie della nostra condizione umana. Nel capitolo 22: " 4 - Sono sempre stata molto devota di Cristo.....: tornavo sempre al mio costume di ricrearmi con questo dolce Signore..."

La relazione, i rapporti personali sono chiari: questa donna non s'intrattiene con una dottrina, con pensieri sublimi, luminosi, ma con la persona di Gesù Cristo. Questa è la sua abitudine: "Sono sempre stata molto devota di Cristo.....: tornavo sempre al mio costume di ricrearmi con questo dolce Signore". L'espressione spagnola è bellissima " a gozarne" con Gesù. La gioia la troviamo sempre nelle relazioni interpersonali, non nelle cose."Tornava a ricrearsi..."

In questa situazione che compare, al principio della vita della Santa: Gesù è Colui che si è reso presente a lei per liberarla da tante schiavitù affettive. Soltanto una persona più grande, più buona, più attraente poteva liberarla dalle altre affezioni.

Ci sono due testi che mi piacciono tanto, validi anche per noi: non ci libera una dottrina, ci libera un uomo che riconosciamo Dio;. Ma la Santa non voleva rinunciare a quelle affezioni. "Nel mio cuore ci sta tutto – diceva – perché devo dire di no? Posso amare tutti allo stesso tempo". Un'analisi del testo, Vita capitolo 7,6-7; ci porterebbe a scoprire il nostro cuore, non soltanto quello di Teresa. Dice la Santa in questo capitolo che è il riassunto di quella caduta fino in fondo nelle schiavitù affettive, là ove scende Gesù, fin nell'abisso di Santa Teresa per liberarla. Dice la Santa: " Mi si presentò Gesù Cristo con aspetto molto severo,- (è geloso) - dandomi a conoscere quanto ne fosse dispiaciuto. Lo vidi con gli occhi dell'anima, ma più chiaramente che con quelli del corpo, e mi rimase così impresso che, nonostante siano trascorsi ventisei anni, mi pare ancora di vederlo."

Un benedettino ha scritto su questo, contro di me, perché ho affermato che Teresa non ha visto niente con gli occhi: non ha visto niente! O Dio le toglie gli occhi e gliene mette altri, o Cristo lascia di essere un corpo glorificato e si mette un altro corpo che possa essere visto da Teresa e da ciascuno di noi. Questo è chiaro. E Teresa prosegue: " 7 - Allora non sapevo che si potesse vedere non con gli occhi del corpo. - (ed è vero che Gesù risuscitato non si può vedere con gli occhi del corpo; quest'immagine di visione, d'audizione, è per darci la forza, la certezza con la quale vede adesso) - E questo mi fu di danno, perché il demonio tenendomi in quest'opinione, mi fece credere che fosse impossibile, che era un'illusione, un artificio di Satana ed altre cose del genere, nonostante che in fondo mi rimanesse l'impressione che fosse opera di Dio e non un inganno. Ma siccome questo pensiero non mi andava a genio, cercavo io stessa di vedervi un'illusione, guardandomi dal farne parola con alcuno. Intanto mi vennero importunando in più modi perché dessi ancora udienza a quella persona, assicurandomi che non era male, che non ne scapitavo nella fama, ma anzi ne guadagnavo. Perciò tornai alla conversazione di prima..."Tornai: Cristo può aspettare. Bene. Lei continua veramente a lottare per liberarsi ,e questo è stata una grazia per lei e per tutti noi. Perché una donna così forte come la Nostra Santa Madre sarebbe stata insopportabile se non avesse sofferto l'incapacità di liberarsi da se stessa. Arriviamo al capitolo 24, più di tre anni in questo "noviziato" speciale, era professa ormai e il noviziato continua. Capitolo 24,5: "Intesi queste parole: Non voglio più che conversi con gli uomini, ma soltanto con gli angeli."

Dal primo giorno in cui cominciai a parlare e a scrivere sulla Santa Madre, avevo ventisei

anni, ho sempre detto alle nostre consorelle in Spagna “ah, gli angeli”: la nostra Santa Madre aveva un corpo tanto bello che non si conformava con gli angeli! Allora: dobbiamo cercare di capire chi sono questi angeli, perché lei non può avere amicizia con gli angeli; lo dice subito: *“Rimasi piena di spavento, perché il trasporto si era fatto sentire con violenza e le parole mi erano state dette nel più profondo dell'anima.*

Passato lo spavento prodottomi, credo, dalla novità della cosa, rimasi piena di gioia.

6 - Quelle parole si avverarono esattamente, perché da allora in poi non ho più potuto avere consolazione, amicizia ed amore speciale se non con persone che vedevo amare e servire Dio.”

Ecco gli angeli. Cioè quelle persone che vivono un'opzione per Dio, per Gesù, che sono amici di Gesù. Quindi, per Teresa, l'amicizia è quella che si fa e si stringe in Gesù, e perché sono amici di Lui ci aiutano a vivere nella relazione d'amicizia con Gesù. Questi sono gli angeli!

Tutte le amicizie che noi conosciamo della nostra Santa Madre Teresa, profondissime amicizie, sono nate dopo questo fatto.

Prima di questo fatto non conosceva il p. Gracian, Maria di san José, Anna di Gesù, san Giovanni della Croce. Tutte le amicizie sono posteriori a quest'incontro con Gesù, che diviene l'amico di Teresa, che la libera. Non le toglie niente, la libera perché si avvicina, non le toglie la sua capacità d'amare, di provare emozione per le persone che le piacciono. In una lettera, a Maria di San José, scrive:” Non so cosa darei per vederla” e di un'altra suora”non vorrei neppure ascoltare il suo nome” perché la faceva arrabbiare molto con il suo comportamento. E non credo che andasse a confessarsi per questo!

Perché la Santa non si confessava d'essere normale. E' normale, perché non smettiamo d'essere uomini e donne; è normale che ci piacciono di più alcune persone e altre no. Questo è normale. Dico sempre che Gesù non cambiava gli amici per fare una passeggiata: sempre con i tre, Pietro, Giovanni e Giacomo. Gli altri? Bene: amava tutti. *“Trattare con persone che non vedo accese d'amor di Dio, o che non sono anime d'orazione, mi è di croce penosissima: così appunto mi pare, senza alcuna eccezione.”*

Questo è ... beh, dopo ci parla giustamente di questo: è stata liberata “da” “per”, queste due posizioni sono importanti: liberata “da - per” amare.

Sono libero nella misura in cui posso amare come Gesù. Non sono libero per fare quello che voglio. No! No! No! Sono libero per amare, per realizzare la vocazione all'amore che Dio mi ha partecipato. E alla fine di questo capitolo 24 al numero 8 c'è la spiegazione delle tante malattie della nostra Santa Madre, che sono malattie psichiche, non fisiche o fisiologiche o biologiche. *“8 - Benedetto per sempre il Signore per avermi dato in un solo istante quella libertà che io non potei acquistare ...”*. Meno male! Dico sul serio:meno male, che non ha potuto acquistare: perché questo è un dono! *“acquistare in molti anni d'attenzioni e di sforzi indicibili, tali da risentirmene pure nella salute.”* (che ne restava pregiudicata la mia salute)”. Chiaro. E' meglio confessare la nostra povertà, aspettare, aprirsi a Dio per ricevere il dono della conversione, della liberazione e poi impegnarmi e vivere la libertà ricevuta. Questa è la nostra situazione: di tutti. Dio ci ha liberato. Adesso noi possiamo vivere in libertà. Ma dobbiamo vivere, dobbiamo impegnarci per Gesù, sempre. Dicevo che, Teresa, ci confessa la sua condizione affettiva con una chiarezza straordinaria, perché questa fu la sua grazia e il suo tormento, il suo dolore, la sua croce: l'affettività. Nel capitolo 37 della Vita, al n°4, dice:” *La visione di Gesù Cristo m'impresse nell'anima la sua incomparabile bellezza che ho ancora presente. A ciò sarebbe bastato vederlo una volta sola....* (ma Teresa era dura, aveva bisogno di

molte volte) ...Avevo un difetto gravissimo, da cui mi erano venuti molti mali. Quando mi, accorgevo che una persona mi voleva bene e mi era simpatica, mi affezionavo ad essa sino ad averla sempre nella mente”... (Come a noi! Come a noi, a tutti noi se siamo normali; spero in Dio che siate normali). E la nostra Santa Madre dopo la rivelazione e a maggior ragione, con il suo comportamento di donna libera, continua al n°5:” 5 - Ecco quanto mi avvenne con qualche mio confessare. Io li ho sempre amati quelli che mi dirigono. Persuasissima, come sono, di avere in essi chi mi tiene le veci di Dio, vedo esser questo un motivo per amarli molto. Perciò, non scorgendovi alcun pericolo, non temevo alle volte di mostrare ad essi il mio affetto. Ma essi mi trattavano aspramente, perché timorati e servi di Dio com'erano, temevano - (in spagnolo è detto “si temevano”, cioè avevano paura di se stessi) qualche amicizia o attacco particolare, sia pure santo. Questo mi avveniva dopo essermi sottomessa ad obbedirli, perché prima non sentivo nulla”.

Io ridevo fra me di vedere quanto s'ingannavano. (Io affezionarmi a voi? Io ne ho un Altro! Poveri! Ho un Altro che si chiama Gesù, non abbiate paura, io non mi attacco a voi, c'è un Altro nella mia vita!...)” Nel vedere quanto s'ingannassero, me la ridevo fra me, né sempre dicevo loro quello che sentivo in realtà, cioè che ormai le creature non mi colpivano più. Tuttavia non mancavo di rassicurarli...”

Questo le fa dire che, l'esperienza di Dio, in Gesù uomo, le ha fatto scoprire la sua natura, la sua condizione umana. Quello che le piace di Gesù è che ha sofferto le nostre debolezze. E allora è compagnia per noi che siamo deboli. Voi, che siete santi confessori, continuate per la vostra strada, io vedo questo Dio che ha fatto sue le nostre debolezze. Questo è chiaro, sottolinea sempre la condizione umana. Prima di cercare altri testi, qui, nel numero 5, dice la Santa così: “La visione di nostro Signore e la continua conversazione che avevo con Lui aumentarono di molto il mio amore e la mia fiducia. Comprendevo che se è Dio, è anche uomo, e che, come tale, non solo non si meraviglia della debolezza umana, ma sa pure che questa nostra misera natura va soggetta a molte cadute, causa il primo peccato che Egli è venuto a riparare. Benché sia Dio, posso trattare con Lui come con un amico.” Con gli altri non posso perché si scandalizzano; perché quando dicono di una persona che è Santa, deve essere Santa dalla testa ai piedi, non le si permette d'essere normale.

Nel Capitolo 22 della Vita, capitolo tutto cristologico, la Santa dice dai numeri 6 e 10: “. Non mi è più venuta una prova che, mirandovi innanzi ai tribunali, non abbia sopportata facilmente. Tutto si può sopportare con un amico così buono, con un così valoroso capitano che per primo entrò nei patimenti.”

Avendo questa compagnia, con un amico accanto, tutto si può sopportare. Nel numero 10 continua a dirci: “Cristo è sempre un buonissimo amico e ci è di grande compagnia, perché lo vediamo uomo come noi, soggetto alle nostre medesime debolezze e sofferenze”.

Ci sarebbe altro da dire ma vorrei finire con questo: quando noi accettiamo veramente l'umanità che il nostro Dio ha fatto sua, cioè la nostra, allora non dobbiamo trasferire in campo morale quello che appartiene al campo propriamente umano. “Ho tentazioni?” Beata te! Che cosa chiami tentazioni? L'essere normale? Non devi pentirti d'essere normale. Cosa ne fai delle tentazioni? Questa è la domanda! Non “ho tentazioni”, “cosa ne faccio?” Lascia che la natura sia natura, non puoi chiedere all'occhio che si spaventi alla vista di un quadro bellissimo; non puoi chiedere al palato che non faccia distinzione tra quello che è bibita e quello che è cibo. Questo mi piace e questo non mi piace, dice il palato. Lascia che sia normale. Altrimenti, e ripeto sempre questa

frase che ascoltai in una chiesa ” E’ lo stesso che mi voglia o non mi voglia!”: subito da uno psichiatra! Non è possibile che ti vogliano o no. Lascia che la natura sia natura. La domanda è “cosa ne faccio?” Qui comincia il campo propriamente morale. Prima no. Questo fu una rivelazione per la nostra Santa Madre Teresa di Gesù...spero che lo sia anche per tutte voi.

X° Conferenza

La Chiesa

Il documento post-sinodale sulla Vita Consacrata al n°110 afferma che noi religiosi non soltanto abbiamo una storia da ricordare e narrare agli altri, ma abbiamo una storia da scrivere **“Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi.”** Ci raccomanda quindi di fissare gli occhi sul futuro con questi quattro punti come fondamento della nostra fedeltà.

1° Gesù Cristo- siamo cristiani e la nostra vita è definita dalla nostra relazione con Gesù;

2° La Chiesa – perché nessuno di noi può seguire Gesù individualmente, Cristo fa Chiesa, fa gruppo, famiglia. La Chiesa non si appartiene, è per il mondo.

3° il Mondo è il terzo punto della nostra fedeltà.

4° punto è la nostra Vocazione.

I Santi, con la loro vita, arrivavano prima alla scoperta di questi quattro punti, lasciando ai “discepoli” gli scritti della loro esperienza. In questo senso il 1° capitolo del Cammino di Perfezione è straordinario: là si trova tutto!

Prima di cominciare a parlare direttamente della Chiesa, devo dirvi qual è stato il processo del cammino vocazionale della nostra Santa Madre Teresa di Gesù. Semplice, molto semplice. Da quello che noi chiamiamo adesso “i segni dei tempi” dopo il Concilio, la Santa Madre è sempre stata molto colpita dai segni dei tempi e sempre ha colto i segni dei tempi che accadevano nel suo tempo, nella Chiesa e nel mondo. In questa situazione “I segni” colpirono la coscienza di Teresa di Gesù, basta ricordare questi due testi “Il libro della Vita 32,9 – qui c’è una grazia mistica, la visione dell’inferno: ” *Pensando a quello che avrei potuto fare per Dio, vidi che anzitutto dovevo corrispondere ai doveri della mia vocazione religiosa, osservando la mia Regola con ogni possibile perfezione”.*

Nel 1° Capitolo del Cammino di Perfezione n°2, colpita dai “segni dei tempi” la Santa scrive: ” *Ma verso quel tempo ebbi notizia dei danni e delle stragi che i luterani facevano in Francia e dell’incremento che andava prendendo quella setta malaugurata.*

*Ne provai una gran pena, e quasi fossi o potessi qualche cosa, mi lamentai con il Signore, supplicandolo di por rimedio a tanto male. Mi pareva che pur di salvare un’anima sola delle molte che là si perdevano, avrei sacrificata mille volte la vita. Ma vedendomi donna e tanto misera, impossibilitata a ciò che per la gloria di Dio avrei voluto, desideravo grandemente - e lo desidero tuttora - che avendo il Signore tanti nemici e così pochi amici, questi almeno gli fossero devoti. **E così venni nella determinazione di fare il poco che dipendeva da me: osservare i consigli evangelici con ogni possibile perfezione...**”*Molto

importante!

Quest'esperienza Teresiana è il primo passo, Teresa però non poteva restare là e, subito, capisce molto bene che per seguire Gesù deve fare *comunità* – e questo era ciò che non esisteva nel Monastero dell'Incarnazione – lei aveva un gruppetto...però non era contenta e quella vita di comunità non le piaceva. Allora cosa fa? Poiché aveva l'esperienza da piccola di un gruppo pensò: vivere è condividere con gli altri; non si può vivere senza condividere la vita con gli altri. Così comincia a parlare di questo con altre consorelle e nel capitolo 1° del Cammino di Perfezione continua a dire: ”... **e procurare che facessero altrettanto le poche religiose di questa casa.**” Sempre nel Camino cap.8, 1: ” *Credete forse, sorelle, che sia cosa da nulla consacrarsi interamente e senza riserva a Colui che è tutto? Egli è la fonte d'ogni bene, e noi dobbiamo ringraziarlo senza fine per averci raccolte in questa casa, nell'unico intento d'essere tutte sue.*” E' la mistica della comunità, tutte!

Io come Carmelitano, membro della comunità, ho il diritto di esigere dai miei fratelli che vivano completamente la loro vocazione. E anche loro hanno il diritto di chiedermi di vivere la mia vocazione integralmente. Questa mistica della comunità è essenziale, non siamo un albergo, siamo una comunità **e questa comunità è aperta al mondo**; e siccome siamo una comunità radunata per Gesù che è l'Amore, l'amore ci fa uscire nel mondo impegnandoci a mettere a disposizione del mondo, della Chiesa, tutto quello che noi siamo. Non possiamo restare una comunità chiusa, perché la Chiesa non si appartiene è per gli altri, è per il mondo. Mi piace moltissimo questa svolta della Santa Madre.

Quante volte ci è stato affermato che “dobbiamo santificarci per fare del bene agli altri... Sì dobbiamo santificarci: ma nessuno dà quello che non c'è!” Allora possono aspettare gli altri! La svolta della Santa Madre è questa: servendo gli altri ci santifichiamo. Leggete i primi tre capitoli del Cammino, soprattutto il terzo ai nn.5; 10-11 - facendo del bene agli altri dimenticandoci di noi, rendendoci presenti agli altri per condividere le loro angosce, oscurità, luci gioie, noi ci santifichiamo. Questo è più evangelico e più umano.

Con questi quattro punti noi entriamo nell'ascolto di quanto ci dice la Santa Madre sulla comunità ed io vi enuncio cinque punti che devono essere sempre presenti nella nostra convivenza cristiana e carmelitana, sempre!

1°) La Chiesa è il mistero di Cristo oggi nel nostro presente; Noi non possiamo separare Gesù dalla Chiesa, la Chiesa da Gesù, il corpo dalla testa, la testa dal corpo. Oggi Cristo si fa presente nella Chiesa, è nella Chiesa il corpo: la nostra esperienza di Gesù deve sempre essere esperienza di comunità, del Cristo che è in mezzo a noi. Dopo parleremo di ciò che nella teologia della vita religiosa si chiama **la dimensione teologale della vita religiosa, della comunità**. La dimensione teologale della Chiesa, non solo della comunità religiosa ma della comunità della Chiesa. Nella Chiesa siamo uniti non a motivo della lingua, delle frontiere, della cultura ecc. ma ci unisce Gesù.

2°) La Chiesa è l'ambito, lo spazio dell'esperienza di Dio, con questo non si vuole affermare che quelli che non sono cristiani non hanno esperienza di Dio, senza dubbio hanno esperienza di Dio, possono averla. Per noi, per Teresa, l'esperienza di Dio cade nell'ambito della Chiesa. Questo è certo, noi siamo membri della Chiesa; in questa Chiesa abbiamo l'esperienza di Dio, e la Chiesa è l'ambito di questa esperienza. La nostra esperienza non è fuori della Chiesa, è all'interno di essa, è personale, è una conseguenza del nostro essere Chiesa.

3°) Questa Chiesa storica, questa d'oggi, non di ieri né di domani, è anche

destinataria della mia, della nostra esperienza di Dio, come grazia ricevuta di Dio. Noi dobbiamo concepire così questa esperienza: non è per noi, è per la Chiesa è per gli altri. Quindi io non sono l'ultimo destinatario dell'esperienza, siete voi, sono gli altri; allora, l'esperienza di Dio, fondamentalmente si rivela nella forza del creare Chiesa, comunità. L'esperienza di Dio ci apre agli altri, questo è chiaramente, profondamente vissuto dalla Santa Madre, l'esperienza porta agli altri per impegnarsi nella creazione della comunità. L'esperienza della Santa Madre è chiara soprattutto nel 3° capitolo del Cammino; lei sa che in questa Chiesa storica, la sua, si è prodotta la rottura, la divisione della Chiesa. Lei sa che ci sono anche altre lacerazioni. Allora cosa dice lei? ***“Eleviamo il livello contemplativo orante della Chiesa e si farà luce”***. Questa è la sua risposta! Noi dobbiamo comprendere questo: l'unione non è frutto nostro, è grazia di Dio, è Lui che ci unisce nella Chiesa. Dobbiamo tutti guardare, fissare gli occhi in ciò che unisce; quando noi non guardiamo Gesù la nostra unione comincia a crollare perché è una grazia che noi dobbiamo attuare. Allora la contemplazione è fissare, tutti, nella Chiesa gli occhi su Gesù per ricevere da lui l'unità nei nostri cuori. Nella Chiesa tutti siamo, non soltanto voi, ma voi dovete essere un segno forte, tutti siamo ascoltatori della Parola di Dio prima che predicatori della Parola. La Parola che noi, che la Chiesa predica non è il prodotto di un incarico di fare teologia, La Parola che noi predichiamo è la Parola di Gesù, allora dobbiamo ascoltare, ricevere la parola per predicare la Parola. Questo è uno dei segni più forti della vita contemplativa, e l'ascolto della Parola fa unità, costruisce la comunità; allora tutti voi membri della Chiesa innanzi tutto dovete essere ascoltatori della parola, questo significa elevare il livello contemplativo nella Chiesa – questa è la proposta che fa la Santa Madre, perché lei capisce che noi non facciamo propriamente nessuna conversione - ed allora questa è la forza della parola ascoltata, concepita nel nostro spirito.

4°) La Chiesa deve discernere sempre l'autenticità dell'esperienza di Dio, la comunità deve discernere, questo è anche il messaggio della Santa Madre. L'esperienza non è l'ultima ragione del nostro comportamento, noi diciamo io ho quest'esperienza... se è autentica da frutto e fa molto bene. La Chiesa deve discernere quest'esperienza, la Chiesa, la comunità. La comunità deve discernere, di conseguenza, l'ultima parola del nostro comportamento non è che io ho un'esperienza, ma è il risultato del discernimento della comunità. Certo anche se la Santa Madre parla dei teologi, parla di quelli ai quali lei chiede il discernimento della sua anima e Dio stesso le dice tante volte *“ascolta, fa quello che ti dicono, tempo verrà che sappiano la verità”*. Cap. 29,6 (Vita) sono qui le grazie mistiche cristologiche. Dice la Santa che i *“letrados”* le dicono che quando vede Cristo faccia così, allora dice: *“Far le corna al Signore quando mi appariva in visione era la mia pena più grande, perché nello stesso tempo che mi stava innanzi non potevo credere che fosse il demonio, neppure se mi facevano in pezzi.”* –

L'esperienza produce una certezza soggettiva profondissima, però lei ci dice che quest'esperienza profondissima che produce questa certezza, deve essere accompagnata da una certezza oggettiva, cioè comunitaria. Certezza oggettiva, ed allora continua *“Per non stare a segnarmi tante volte, tenevo in mano una croce, e ciò quasi sempre, perché l'altro gesto mi ripugnava molto e lo facevo più di rado. Al ricordo dei disprezzi di cui lo avevano coperto i giudei, lo supplicavo a perdonarmi quelli che gli facevo io per obbedire ai suoi rappresentanti, e a non volermene incolpare, perché me lo comandavano i ministri che Egli aveva messi nella sua Chiesa.”* - **Per noi è la comunità la mediazione del discernimento.** - *“Ed Egli mi diceva di non angustiarmi, che facevo bene ad obbedire e che presto avrebbe fatto vedere la verità.*

Quando mi proibirono l'orazione, mi parve che si mostrasse disgustato, e mi disse di far loro sapere che era una tirannia. Mi suggeriva poi delle ragioni per farmi capire che non era opera del demonio.”

Anche se io ho un'esperienza di Dio, non vuol dire che quest'esperienza autentica che io ho di Dio coincida con il momento di Dio per gli altri; allora resta come una “concezione” ideologica per nove mesi, resta là finché tempo verrà che appaia, che gli altri riconoscano. Non è che la mia esperienza non sia autentica neanche quando l'autorità dice no, questo non è vero, l'esperienza resta, è vera però il tempo personale non coincide quasi mai con il tempo comunitario e allora cosa doveva fare? Seguire il tempo comunitario, ascoltare e seguire la mediazione. “ *Mi rispondeva di non preoccuparmi...che egli avrebbe fatto in modo che si conoscesse la verità.... Quando mi proibirono l'orazione, mi parve che si mostrasse disgustato, e mi disse di far loro sapere che era una tirannia.”*

Questo “distorcimento” è chiaro, noi e voi dobbiamo sempre imparare che il discernimento appartiene alla comunità nella quale noi siamo membri; alla comunità perché la ricevo nell'ambito della comunità e la ricevo per la comunità, devo far coincidere il tempo personale con il tempo comunitario, ricevo io la grazia e non la comunità. Aspettiamo perché, come la grazia continua a farsi strada in chi riceve la grazia, negli altri che hanno affermato che è il demonio, continua la grazia. Se è da Dio, la comunità alla fine dirà abbiamo sbagliato, Dio è con te. Il tempo della comunità!

Il discernimento non ci appartiene, quante volte dico questo! Sii fedele alla grazia, però devi aspettarti che la comunità possa non arrivare a tempo nel discernimento della tua grazia. Accetta il discernimento della comunità e Dio sarà con te e con gli altri anche se sbagliano perché loro non hanno ricevuto ancora i segni per capire che è Dio e non il demonio. La Chiesa, la comunità che cosa deve fare per discernere? Innanzi tutto pazienza perché le cose storiche sono sia storiche personali sia di tutti; la pazienza storica perché Dio non si mostra, non si rivela neppure nel suo Figlio Gesù Cristo con potenza. Quello che discerne deve avere pazienza per esaminare bene, per pregare, per aspettare un pochino; e quello che riceve l'esperienza per vedere bene ... In questo l'esempio di Gesù è chiaro, Lui è il Sacramento, lui ha un'esperienza del Padre profondissima, è figlio del Padre...

La Santa Madre ha l'esperienza della Chiesa escatologica, cioè che cos'è la ... nello sviluppo della comunità.... Nel libro della Vita al cap. 28 ha quest'esperienza, non ha un'esperienza della Chiesa come tale, ma ha un senso della Chiesa un'esperienza molto forte e anche mistica della Chiesa, cioè come si fa la Chiesa, la situazione della Chiesa nel momento che Teresa sta vivendo, una Chiesa molto impoverita e vi sono molti danni ecc. Dopo vedremo il testo per sentire cosa ci dice questa donna della situazione della Chiesa in quel momento.

Dobbiamo accogliere la realtà storica, il momento storico in cui viviamo, accogliere la Chiesa storica quella che è da Giovanni Paolo II° all'ultimo battezzato. E' Chiesa in un senso molto realista nel quale noi dobbiamo stare, dobbiamo farci forti perché questa è la Chiesa storica, questo è il Carmelo reale, storico, con tutte le cose che non ci piacciono. Non penso che qualche figlio cambi la sua mamma perché non gli piacciono alcune cose! Questa è la sua famiglia, dove ha ricevuto la vita, l'educazione ecc. Questa è la mia famiglia, non posso lasciare questa mia famiglia neppure affettivamente, che è il modo oggi di lasciare la Chiesa, la vita religiosa, la comunità: non lascio giuridicamente la comunità - perché forse non ho dove andare - però la lascio affettivamente, sto qui con il corpo, mi faccio spazio più o meno alla mia misura.

Accettare affettivamente questa Chiesa, questa comunità, questo Carmelo, come il modo di aiutare, di ardere in questo Carmelo per questa Chiesa per il vaglio evangelico che ci purifica tutti per la nostra situazione.

La Santa Madre ha sentito parlare di Lutero, dei protestanti, allora semplicemente vi dico quello che potete capire bene che lei dice: digiunò e per fedeltà alla sua esperienza lascia tutto. Allora Dio dà alla sua Chiesa una donna con un'esperienza profondissima di Dio che dice: io non lascio la Chiesa, sono membro di questa Chiesa e resto fedele a questa Chiesa. Rimango anche se le mie esperienze di Dio non sono ricevute, capite. E' la risposta di Dio a un'altra visione che è diametralmente opposta, è una risposta di Dio! E questo comportamento della Santa è quello che significa il suo amore per la Chiesa..... L'esperienza non mi distacca dalla Chiesa né m'immerge di più nella Chiesa.

Finiamo leggendo Vita 7, 4-5 *“Talvolta le poverine non hanno colpa: vanno per la strada che trovano aperta. Ma la loro sorte è sempre degna di compassione, perché abbandonano il mondo pensando di andare a servire Dio lontane da ogni pericolo, e invece si trovano fra dieci mondi, senza sapere come premunirsi e difendersi. L'età, i sensi e il demonio si uniscono insieme per invitarle e sospingerle a far cose che sono proprie del mondo, col pretesto che vi si ritengono come atti di virtù.*

Mi sembra di poterle in parte paragonare ai miserabili eretici, i quali, accecandosi volontariamente, si sforzano di far credere che sono nella verità e che ne sono persuasi, mentre in realtà non lo sono, perché sentono in cuore una voce che li accerta del contrario.

5 - Che disgrazia per i monasteri d'uomini e di donne, che funestissima disgrazia quando in una stessa casa vi sono due correnti, una verso la virtù, l'altra verso il rilassamento, e tutte e due ugualmente battute! Ma che dico ugualmente? Per i nostri peccati si cammina più per l'imperfetta: essendo più larga è anche più seguita, mentre l'altra è così poco praticata che il religioso o la religiosa che si decidono di seguire veramente la loro vocazione, trovano più ostacoli in quei di casa che non in tutti i demoni. Devono essere più riservati nel parlare dell'amicizia che bramano di contrarre con Dio che non di quelle che il demonio è riuscito ad introdurre in monastero. Io non so perché tanto ci meravigliamo nel vedere i mali che angustiano la Chiesa, quando coloro che dovrebbero essere modello di virtù abbandonano le vie tracciate e battute dai santi negli Ordini religiosi. - Piaccia a Sua Divina Maestà di porre il rimedio che vede necessario! Amen.”

Noi parliamo tanto della Chiesa; chi è, che cosa è la Chiesa? Qual è la tua vocazione? Come la vivi? Noi, soprattutto voi, dobbiamo essere un segno, qui si concentra tutto il carisma Teresiano per mostrare alla Chiesa che, per essere Chiesa, dobbiamo radunarci nell'ascolto della Parola, nel vivere la Parola. Voi siete il segno, il sacramento della Chiesa e siete anche il segno del cammino per fare la Chiesa cioè la contemplazione. Qui sta in gioco tutta la nostra vita. Se voi non riuscite in questo sappiate che la vostra vocazione è andata persa.

XI° Conferenza La Chiesa (continua)

Tutti si amano, dice la Santa Madre, per significare i membri della Chiesa escatologica, tutti si amano, tutti godono gli uni gli altri delle grazie che ricevono etc. etc., e tutti si conoscono, potete vedere anche nel Cammino di Perfezione cap. 29 – e 30 dove parla del cielo come regno.

Il testo della Santa, per continuare nel discorso della Santa, che tante volte ho presentato come esempio dei raduni comunitari, è questo Vita cap.16, ” 7 - *Tra noi cinque che ora in Cristo ci amiamo vorrei che si formasse come una specie d'accordo, affinché, come altri oggi si uniscono in segreto contro la Maestà di Dio per ordire scelleratezze ed eresie così noi ci unissimo per disingannarci a vicenda, correggerci dei nostri difetti e spingerci a servire meglio il Signore con carità e con desiderio di vicendevole profitto, poiché nessuno meglio ci conosce di chi tratta con noi.*” **“Ci amiamo in Cristo”** – questo è fondamentale- allora *ci aiutiamo a vivere la nostra vocazione e stabiliamo un accordo* e cerchiamo di riunirci alcune volte per disingannarci reciprocamente tutte, dalla Priora sino all'ultima di professione... Se non ci guardiamo con amore come possiamo conoscerci? E con l'occhio sempre attento al nostro profitto. Questo è fondamentale per dire due cose, una comunità carmelitana si può costruire solo sulla verità. Questo è chiaro, facile capirlo, la verità e l'amore, dell'amore comprendiamo meglio; l'amore è condiviso, non c'è amicizia se non si è almeno due. E' facile capire che l'amore si condivide, non è tanto facile capire che anche la verità si condivide; e non si condivide la verità quando io lo ho e tu no, tu vivi nella menzogna, ci penso io, io ho la verità. La verità si condivide, esce dal dialogo, dalla condivisione, e questa verità chiarissimo anche se è meno chiaro che nell'amore, l'amore non s'impone questo lo capite, non lo si può imporre per legge, e questa verità neppure. La verità come fa Dio stesso si propone, si mette davanti agli occhi degli altri, semplicemente. E nelle cose che noi trattiamo, morali, spirituali, la verità nostra non è matematica, mai, io non posso dire, anche se ho questa tendenza, non posso dire: questo ti dico della Santa Madre e questa è la verità! La verità matematica è così ma non la verità morale, spirituale, perciò noi dobbiamo proporre la verità ai nostri fratelli e chiederci reciprocamente, o avere sempre quest'iniziale apertura a ricevere; forse, che c'è la verità nella parola della consorella, del fratello, aprire. Aprire le porte, è possibile che qualche volta la verità ce la dicano gli altri, e sospettare che nella nostra certezza più grande può inserirsi l'incertezza che non sia così vero come noi pensiamo. La verità si propone, si mette davanti agli occhi degli altri, questo

è quello che fa Dio, Dio non grida per dire: questa è la verità, neppure per dirci: ti amo. No, io ti amo! Si può non credere, perché succedono tante cose per cui non potete capire quest'amore, come Dio ci ama; voi non capite, ma io continuo ad amarvi e a dire: io ti amo. La verità è così; esce nella condivisione così che nessuno della comunità possa avere la sensazione di aver vinto sugli altri o di essere vinto dagli altri. Quando la verità si condivide non ci sono né vincitori né vinti, la verità esce da tutti, se non ci abitueremo a questo, non riusciremo mai nel dialogo nella vita di comunione, nella comunità, e nella Chiesa con gli altri. Nel Concilio Vaticano II° nella "Gaudium et Spes" la Chiesa disse quello che non aveva mai detto prima: abbiamo imparato molto dal mondo e possiamo imparare ancora di più. La Maestra della verità ha fatto questa considerazione, la Chiesa ha imparato molto, questi sono i segni dei tempi. I segni dei tempi sono azioni di Dio nel mondo e queste azioni non si realizzano sempre nella Chiesa; non tutte le azioni, i segni di Dio si realizzano sempre dentro la Chiesa ma tutte sono per la Chiesa, perché la Chiesa capisca queste azioni di Dio e possa accettarle e lavorare nella direzione di quei segni dei tempi. Noi abbiamo sempre da imparare, non si può fare un dialogo nel quale quelli che dialogano hanno la certezza di non aver niente da imparare dall'altro. Non è possibile un dialogo così, il dialogo è tanto più vero quando tutti siamo d'accordo; qui siamo riuniti per condividere la verità, tutti mettiamo davanti agli altri quei pezzi di verità che noi crediamo e pensiamo e il discernimento deve essere fatto con libertà. Poi tutti accettiamo operativamente quello che la maggioranza accetta; operativamente perché forse la verità non è là, la verità è la verità, non affermiamo che la maggioranza ha la verità. Ai tempi della Santa era proibito far leggere la Bibbia alle donne... chi aveva ragione? Però operativamente dobbiamo fare, nella democrazia della nostra Società, quello che pensa, decide operativamente la maggioranza. Questo non vuol affermare che non dobbiamo continuare a cercare; dopo arriveremo a comprendere che dobbiamo cambiare perché noi non decidiamo dogmi nei nostri dialoghi

Continuiamo nello studio della Chiesa cioè della comunità perché il discorso dobbiamo cominciarlo dalla comunità nella quale viviamo noi come comunità; quella comunità-mondo che dobbiamo vivere in sintonia con questo mondo, vedere che cosa ci dice Dio in questa situazione storica nella quale stiamo vivendo. Siamo chiamati a vivere nel Carmelo oggi, oggi non ieri, oggi e allora se leggiamo con attenzione il 1° capitolo del Cammino di Perfezione la cosa è più semplice, la Santa le mette in clausura e a loro che sono venti, a tutte dice: guardate cosa succede fuori, il mondo è in fiamme, attenzione non vi dimenticate che qui siete per questo mondo, che qui siete per la Chiesa... Quindi la clausura non significa voltare le spalle al mondo, alla Chiesa, ma è un palcoscenico per vedere la Chiesa, per vedere il mondo perché noi dobbiamo vivere per questo mondo, per sviluppare quei segni che sono evangelici, per es. la democrazia la più matura di tutte le forme di governo nella società. E' un segno dei nostri tempi una democrazia, ogni giorno, più chiara, più libera, più ampia; noi dobbiamo cogliere questo segno per vivere democraticamente perché il soggetto nella comunità sia la comunità nella quale ognuno ha il suo compito, la Superiora ne ha uno che noi riconosciamo; però noi dobbiamo sviluppare, perfezionare quel segno, ho messo questo esempio la democrazia. In ogni caso ci sono anche contrassegni, da quel contrassegno noi prendiamo l'iniziativa per vivere l'opposto e così diventare segno per il contrassegno e così diamo una testimonianza corretta di quello che noi discerniamo come negativo; per esempio calpestare i diritti di tanti persone. Noi non possiamo calpestare i diritti di nessuna persona all'interno della comunità, perché la persona è per noi più del sabato come diceva la legge.

Affermavo che la verità non s'impone con la forza ma si propone e bisogna dire che dobbiamo aspettare l'accettazione dell'altro, come proponiamo il cibo fatto molto bene, non sappiamo se gli altri lo mangeranno; noi proponiamo, aspettiamo perché la persona deve accettare finché Dio agisca, dice la Santa Madre, altrimenti non faremo nulla perché noi non sappiamo quale sia il tempo di Dio per la consorella, per il fratello... non sappiamo, e quindi dobbiamo attendere l'accettazione dell'altra persona, che la risposta venga da dentro. La visione della Santa Madre, sulla Chiesa storica agisce, in lei, nel suo lavoro di riformatrice, per conformare le comunità carmelitane affinché siano il contrassegno, cioè il segno positivo di quello che lei vede nella storia. Ci sono tanti testi che ci avvicinano alla visione della Chiesa che ha la Santa Madre; questa Chiesa storica che è la sua, questa è la mia Chiesa, è la mia Madre, qui sono nata, qui vivo, per questa Chiesa vivo. Cioè un atteggiamento di solidarietà, faccio mia questa Chiesa, perciò quando la critico lo faccio con le lacrime agli occhi perché è mia Madre. Lei vede questa situazione c'è la rottura protestante, c'è la rottura del dialogo tra i teologi e gli spirituali. La proposta ecclesiale della Santa Madre è una proposta per il dialogo, il dialogo perché non si parlavano gli uni e gli altri, spirituali e letrados. Questa proposta è presente dalla prima all'ultima pagina negli scritti della Santa Madre. Desidera una Chiesa nella quale il dialogo sia la struttura più curata, più amata, più chiara; questo è vero nessuno può negarlo. Proposta fate voi, proposta facciamo noi, ma quando il dialogo non è chiaro, che cosa facciamo? Perché cerca il dialogo tra questi due gruppi? Perché si arricchiscano gli uni gli altri; cioè gli spirituali spiritualizzino la teologia dei teologi, e i teologi mettano la testa a posto con la luce della teologia agli spirituali. Aiutami con la tua scienza, aiutami con la tua vita; ho bisogno che la mia scienza sbocchi nella vita, e c'è bisogno che la tua vita sia illuminata con la teologia. Tutti abbiamo necessità degli altri per ricevere. La Santa Madre non diceva mai ai teologi tu parli bene e non vivi, lascia stare. No! tu hai il carisma della parola, cerca di fare la verità perché la trovi negli studi della Sacra Scrittura. Allora io uso la tua parola, e ti chiedo quello che tu puoi darmi, non ti chiedo altro, tu puoi darmi verità. Tu vuoi bussare alla mia porta? Cosa chiedo, la santità. Tu ce la hai, ne ho bisogno! Che cosa voglio dire con questo? Dobbiamo chiedere quello che l'altro può darci non quello che non può darci, riconoscere la validità dei doni degli altri, semplicemente. Non chiediamo quello che non abbiamo e chiediamo quello che crediamo che gli altri hanno; altrimenti, ripeto, non c'è dialogo. In questo la verità dei teologi, la santità degli spirituali sono doni che ci appartengono perché il teologo membro della Chiesa riceve questo carisma della verità per metterlo a disposizione degli altri e quello che riceve il carisma della santità – tutti siamo chiamati alla verità della parola di Dio e alla santità – quello che riceve da Dio il carisma della vita spirituale è per metterla a disposizione degli altri e così tutti saremo migliori e ciascuno dona agli altri quello che è suo ma non gli appartiene. Vediamo Cammino cap.35,3 per vedere i danni, le eresie. I danni della Chiesa sono due per la Santa Madre, tra tutti “ammazziamo un'altra volta Cristo Gesù”, e tra tutti mettiamo la Chiesa. La Chiesa non è più quella Lumen Gentium che deve attirare a sé quelli che cercano la verità e che cercano anche la casa dell'amore, la casa della misericordia. Questi sono i danni della Chiesa, sono danni cristologici ed ecclesiologici; la Chiesa non è più Chiesa per le divisioni, perché se la chiudiamo in gruppi non chiama gli altri all'unità; e la Chiesa non vive come amica di Gesù, vuole crocifiggerlo di nuovo. Sono espressioni forti! Cosa dice la Santa quando ci sono queste divisioni, queste rotture nell'unità per esempio questo per voi, parla a voi, alla comunità *Camm.7.10* – “ *Se per caso uscisse di bocca qualche paroletta contro la carità, si ponga subito rimedio e si preghi il*

Signore con grande insistenza. Quando poi vi dovessero allignare quei mali di più lunga durata, come fazioni, punti di onore, desideri d'ambizione; quando, dico, dovessero succedere queste cose, tenetevi come tutte perdute. Scrivendo queste righe, e solo al pensiero che con l'andar del tempo possa ciò avvenire, mi sento agghiacciare il sangue nelle vene, perché conosco che questo è il più gran male di un monastero. - il male più grande nei Monasteri è l'emergere dei punti d'onore: non riconoscete il dono che Dio ha fatto a voi con il dono della mia persona alla Comunità. Non riconoscete, peggio per voi! - ***Pensate in tal caso e tenete per certo di aver cacciato di casa; il vostro Sposo***”, - cosa succede? Chiarissimamente quando con queste piccole cose scacciamo di casa Gesù cosa succede? Non siamo più Chiesa, e continuiamo a celebrare l'Eucaristia, e continuiamo con la liturgia delle ore, e continuiamo a sederci insieme a tavola. Non siamo più Chiesa, l'identità della comunità è persa, non esiste più. Perciò quando parlo ad altri gruppi che non siete voi, dico così, questa Chiesa di gruppi senza relazione tra loro, soltanto per criticare “noi siamo i carismatici, senza noi la Chiesa non esiste”, “noi siamo i legionari di Cristo, senza noi ...” Se non c'è relazione profonda, dialogo, questa Chiesa non è sacramento, se non siamo capaci di condividere il Vangelo, nel raduno in tutti i gruppi io ho solo bisogno di una cosa per condividere il Vangelo, che l'altro creda! Sia della teologia della liberazione, sia legionario di Cristo sia di questi gruppi che escono continuamente... (ciascuno anche nella formazione cerca il suo seminario)... Come i neo-catecumenali hanno il loro seminario... ma questi sono sacerdoti diocesani! Questi hanno la loro formazione, altri la loro formazione, che cosa succederà domani? Diranno invece di dire io sono di Cristo, diranno io sono di Paolo e io di Apollo...! Carismatico è il cristiano, non siete voi, siamo tutti e se non lo siamo non siamo cristiani I miei “genitori” erano carismatici; Giovanni della Croce e Teresa di Gesù erano carismatici. In questa situazione i mali sono cristologici ed ecclesiologici, questa è la visione della Santa. Questo per lei, per Teresa di Gesù, è l'unico modo non ce n'è altro, e questo potete vederlo Relazioni 3,7 “*Vivissima la mia pena nel considerare le grandi necessità della Chiesa, tanto da parermi un'indegnità sentir afflizione per altre cose. Perciò prego molto per i dotti, conoscendo io assai bene essere più utile un'anima del tutto perfetta e infuocata di vero amore di Dio, che non molte di tiepide...*” Non soltanto ma anche Relazione 1,19 potete leggere (non corrisponde la numerazione). Non soltanto questo, lei Teresa si sente colpevole di questa situazione, lei non fa la farisea... Io sono colpevole di questa situazione...

Solo questa confessione ci rivela tante verità buttate in faccia dell'altro che non sono verità, perché la verità comincia nel confessare che io ho colpa nella situazione della Chiesa, della comunità... Potete vedere Vita 7,5 e soprattutto 30,8 “*E mi pareva di essere così perversa da credere che tutti i mali e le eresie del mondo fossero effetto dei miei peccati*”. Dichiaro verità? Sì, perché la visione della sua colpevolezza, è una visione mistica, non moralistica. Allora quando abbiamo una visione mistica, cioè quando una persona si sa amata da Dio e accetta quest'amore, vede che un comportamento piccolo, moralisticamente parlando, è gravissimo misticamente: perché quando mi sento amata da una persona, una cosa, anche piccola, che vada contro questo amore, per me diventa gravissima. Questa è una visione mistica, è la visione adoperata dalla Santa quando parla dei suoi peccati. Noi abbiamo bisogno di una visione mistica; leggere, alla luce dell'amore che Dio ha per noi, il nostro comportamento anche se io non posso chiamare con questo termine, con questa parola i miei peccati, io devo dire con molta convinzione per mia colpa c'è questa situazione nella Chiesa, nella comunità. Io accetto, e quindi quando fratelli e sorelle ci raduniamo e confessiamo la nostra colpevolezza, ci uniamo di

più. Però quando diciamo tu hai colpa, noi parliamo sempre con questi termini moralistici, possiamo dire tu hai delle responsabilità, responsabilità non vuol dire ancora che sia peccato quello che hai fatto perché forse non sei libera o non hai visto, questa responsabilità ti appartiene, sei responsabile di radunare la comunità...Non possiamo dire subito tu hai colpa! Questo lo diciamo sempre, abbiamo il lessico moralista dentro di noi e così profondamente che quello non lo toglie più nemmeno la purificazione dello spirito sanjuanista... Quando confessiamo la nostra colpa l'unione si approfondisce anche nella confessione della colpa; allora ci volteremo tutti a chiedere perdono, perciò dico a voi che ancora non siete preti che potete ricevere, potete celebrare la riconciliazione comunitaria anche se non c'è assoluzione sacramentale. Fate la celebrazione comunitaria, la penitenza... "Confessatevi le une le altre - come dice San Giacomo- rendete grazie a Dio" dopo la confessione, recitate nuovamente il Padre Nostro, cantate il Magnificat. Celebrando alla luce della Parola ciascuna dica: bisogna che voi consorelle chiediate perdono con me al Signore di questo. Per unirvi nella confessione dei peccati, ma non soltanto questo; è la confessione per la ricerca della verità, della santità, della grazia condivisa in questo corpo che è la Chiesa. Allora la visione della Chiesa storica...noi questa relazione nostra comunitaria per essere segni della forza, della grazia di Dio che raduna qui nella comunità e allora e sempre quando noi vediamo e ci accorgiamo di quello che succede nella Chiesa e nel mondo facciamo subito una lettura di noi stessi per vedere come siamo in questa situazione della piccola comunità che deve essere, emergere, come segno di una comunità radunata intorno a Gesù.

XII° Conferenza Fedeltà alla verità parziale

Parlando della verità nella nostra vita comunitaria carmelitana e della dimensione umana nella nostra comunità, comincio a dirvi qualcosa su quello che chiamo, nella nostra Santa Madre Teresa, "**La Fedeltà alla verità parziale**". Quello che vede, oggi, cerca di farlo e non si preoccupa di quello che ancora non vede. Questa fedeltà alla verità parziale è lo stesso come dire la fedeltà a quello che è possibile, perché tante volte, noi, Teresa dice questo alla fine delle Mansioni, - noi stiamo tranquilli non facendo quello che è possibile e sogniamo l'impossibile. Quindi dopo un discernimento comunitario, personale, dobbiamo arrivare alla domanda che è sempre necessaria per tutto questo: Cosa è possibile per noi adesso, per me?... Il discernimento è personale, e, di tutto questo, qual è quello che è più importante, più necessario? e di conseguenza facciamo una scelta; quella è la verità parziale. Se ancora non abbiamo luce abbastanza su questo o un altro punto, lasciamo stare, e continueremo a pregare, a cercare, a dialogare, e facciamo quello che è possibile e così apriamo il cammino alla verità. Non sospendiamo la vita e continuiamo a parlare senza far niente, perché ancora non vediamo; facciamo quello che vediamo e faremo cammino nella ricerca della verità. Questo la Santa Madre lo ha visto molto chiaro, e noi dovremo impegnarci in questo, altrimenti crediamo che facciamo qualcosa parlando soltanto. Se noi siamo fedeli a quello che è parziale, senza dubbio vedremo più chiaramente quello che oggi ancora non vediamo. Il primo momento nello sviluppo, nell'evoluzione del carisma teresiano che Dio andava illuminando sul cammino da seguire, l'abbiamo visto nella domanda che si pone la Santa Madre: "che cosa posso fare io qui?". Quello

che può fare è vivere nella solitudine la sua vocazione con tutta la perfezione possibile. Non c'è in questo primo momento nessun riferimento agli altri. E forse quando cominciò la vita nel Carmelo di san Giuseppe, non aveva ancora scoperto la dimensione ecclesiale e la dimensione apostolica della vocazione nostra e sua.

Nel capitolo 40 del libro della Vita ai nn° 21 e 25 ci avvicina alla vita reale che stanno vivendo là, nel cap. 21 ci dice quasi alla fine *“Non so se ciò dipenda dalla solitudine di questo angolino*

nel quale Dio mi ha chiusa pensavo che qui nessuno si sarebbe curato di me...” Queste ultime pagine le scrisse verso il 65, nel secondo Monastero, quello di Medina; e pensa **“in questo angolino nessuno si ricorda più di me...”**, c'è dello spiritualismo diciamo per intenderci. Nel verso 22 – *“Essendo così lontana dal mondo e in compagnia così piccola e Santa, vedo ogni cosa come da un'altura, per cui poco mi curo di ciò che si dica o si sappia di me. Più che delle chiacchiere a mio riguardo m'interessa di ogni più piccolo progresso che un'anima possa fare: tale è la disposizione che il Signore si è compiaciuto di darmi da che abito in questa casa.*

La vita mi è divenuta come una specie di sogno.” Dopo, alla fine di questo tempo, fate il confronto con i primi due numeri del Cammino 1° capitolo, che scrisse alla fine del 67/68. *“All'inizio della fondazione di questo Monastero...non era mia intenzione che ci fosse tanto rigore...”* Allora qualcosa è cambiato e che cosa la ha fatta cambiare? I segni dei tempi! Comincia così il n°2 - *Ma verso quel tempo ebbi notizia dei danni e delle stragi che i luterani facevano in Francia e dell'incremento che andava prendendo quella setta malaugurata.*

Ne provai una gran pena, e quasi fossi o potessi qualche cosa, mi lamentai con il Signore, supplicandolo di por rimedio a tanto male” Comincia nell'entrare lei in Monastero e le fa dire, “io devo rispondere a questa situazione”. Qui finisce lo spiritualismo del primo momento, però lei è stata fedele alla parzialità della verità, e la vive in solitudine, nella stretta clausura, *“nessuno si ricorda di me”*. Comincia ad ascoltare le cose che succedono nel mondo e avviene un cambiamento: è il secondo passo nella fondazione, nel carisma. E più tardi, si accorge che più in là della Chiesa c'è ancora un mondo, e un mondo che non conosce Gesù. Quando riceve la visita di questo francescano del quale parla nel 1° Capitolo delle Fondazione, Padre Maldonado, sa che ci sono tanti milioni di persone che non hanno ancora sentito parlare di Gesù, quindi la Chiesa è piccola per Teresa e Teresa apre il suo carisma a quella dimensione apostolica più in là della Chiesa, a quelli che non sono ancora figli della Chiesa, che non hanno ascoltato, ricevuto la notizia di Gesù. In una lettera a suo fratello afferma che questi *Indios* non mi costano poco; soffre enormemente perché ci sono persone che non appartengono ancora alla Chiesa. C'è un altro passo "comunità in solitudine contemplativa" che si aprono alla Chiesa, alla situazione dei luterani, e dopo si aprono al mondo, in pratica i segni dei tempi colpiscono lo spirito, commuovono lo spirito di Santa Teresa e lo aprono. Io mi domando: quante carmelitane furono coscienti della situazione della Chiesa? cioè, sentivano quanto succedeva ma quante veramente furono colpite da questi segni per interrogarsi sulla loro situazione come religiose consacrate? Una domanda come esempio: quante di noi sono rimaste colpite dal muro di Berlino? Nelle nostre comunità, nella Chiesa, nell'Ordine è crollato qualche muro? Non è successo niente, il comunismo è caduto, è caduta qualche cosa? questo segno dei nostri tempi ha significato qualcosa? C'è qualche comunità che si è chiesta: c'è qualcosa che deve cadere, crollare, nella mia comunità per unirci un po' di più? Cominciano a dialogare due mondi nemici, cosa succede qui? Non possiamo fermarci sulla lettura di quanto accadde alla Santa Madre, no! Che cosa succede in noi con i segni dei tempi che abbiamo, che c'interpellano sulla nostra situazione per

fare un cammino di verità, per progredire nello sviluppo della nostra vocazione? Perché, oggi, dobbiamo essere segni per gli uomini e le donne d'oggi, che vivono colpiti da tanti segni. Voi capite che la vostra autonomia è per la separazione o per una maggiore comunione? Come la vivete attualmente come separazione o come comunione? La Santa ha voluto l'autonomia soprattutto per quelli che sono fuori della comunità, per una maggiore comunione tra le comunità. Si fa più comunione quando non c'è nessun obbligo giuridico per farla. Voi non avete nessun obbligo giuridico di aiutare altre comunità, e mi pare molto bello che neppure negli statuti delle federazioni non ci sia nessun obbligo giuridico delle comunità che formano la federazione. Questo è teresiano, non vogliamo leggi per rinfrancare la nostra comunità carmelitana, sono inutili, se non facciamo questa comunione come autonome, non le vogliamo. Per capire meglio: per me è più importante l'Ordine che la mia Provincia; per me è molto più importante la mia provincia che la mia comunità; però io ho chiare le idee, non ho bisogno di leggi è per me molto chiaro che è più importante la mia comunità di me stesso. Non ho bisogno di leggi. La vostra coscienza di carmelitane è coscienza di carmelitane o di questa comunità e non dell'altra? Avete la coscienza d'appartenenza, - si parla molto oggi d'appartenenza- ad una famiglia che è più importante di un'appartenenza ad una comunità? E' più importante fondare altre comunità, in altre parole aprire un'altra "colombaia della Vergine" o è più importante rinforzare una comunità che ...? Possono venire qua molte vocazioni e là nessuna, non sappiamo perché. Le fondazioni che si fanno sono frutto di pienezza o di rottura? Qualcun'affermava che le cose concrete tornano bene, sì il più concreto sono le idee quando sono chiare. Le fondazioni si fanno per pienezza, la fecondità verginale che è della verginità e la vera fecondità non si fanno per rottura; si rompe la comunità e si va ad aprire un altro "sacrario". Domandatevi, tra i segni del nostro tempo- potete dialogare per segnalarne due o tre - che ci commuovono, che ci colpiscono, che ci fanno riflettere di più, - e cercate di rispondervi nella vostra comunità, dei segni dei tempi. La Santa Madre ci fa essere creatrici, rispondere oggi a quelle situazioni nostre- non quelle che furono le sue- rispondere nella linea aperta del carisma che è lo stesso... Questa decisione di essere fedele non è una decisione chiusa e noi, e voi, se abbiamo pensato che la fedeltà è chiusa soltanto con un po' più d'amore, non sappiamo cosa sia la fedeltà.

La fedeltà è dinamica perché noi siamo quello che diveniamo, noi siamo in divenire, noi siamo in movimento, la storia è in movimento e la fedeltà al carisma è sempre in movimento. Allora questa decisione di essere fedeli deve sempre avere dei riferimenti, dei punti concreti, e questi punti concreti sono gli sviluppi del carisma e sono le situazione storiche che accadono oggi così come accaddero ieri. Ora, dove s'incontra la storia del 1562, con la storia d'oggi dove ci troviamo, là si trova la fedeltà nostra, l'unione del confronto, dell'armonia tra storia e storia, noi siamo qui nel vertice, manca qualcuna di queste due correnti? Non c'è fedeltà! **La Santa non sarebbe fedele quando " in questo tempo mi giunse notizia..." lei restasse con un po' più d'amore nel monastero San Giuseppe**, e a quello che prima non vedeva adesso deve dare risposta. Quindi chiediamoci come rispondiamo a questo, altrimenti la fedeltà è fissa, statica e il Concilio, nella Gaudium et Spes, ci ha detto una cosa evidente, *che prima noi eravamo membri di una società statica adesso siamo membri di una società dinamica*. Cosa vuol dire questo? Prima la nonna era così giovane come la sua nipote e la nipote era così vecchia come la nonna, cioè i movimenti di cambi non si vedevano in cinque, sei o sette generazioni, c'erano ma molto vecchi, non si vedevano. Oggi parlando con dei genitori ci dicono: questo nostro figlio di due o

tre anni più giovane dell'altro è di un'altra generazione. Questa è una società dinamica, con questi tre aggettivi del movimento che ci ha dato il Vaticano II°, è già molto lontano da noi. I cambi sono rapidi, velocissimi oggi, e sono profondi, non sono superficiali, sono cambi profondi e universali, colpiscono tutti e tutto dice il Concilio "anche l'esperienza religiosa". Come possiamo noi, oggi, carmelitani d'oggi, che siamo preoccupati per il domani, come possiamo dire: noi nella nostra comunità abbiamo visto questi cambi rapidi, veloci e abbiamo preso queste decisioni, noi che siamo con più di trent'anni di Concilio alle spalle e quindi diviene più difficile, siamo più vecchi, con meno futuro... Quando la Santa decide di essere fedele, - la domanda è- l'essere ha bisogno di strutture sempre, - non possiamo non avere le strutture perché noi siamo strutturati e strutturiamo la società nella quale viviamo, società che è frutto nostro perché la società la facciamo noi, - allora la Santa si domanda anche circa le strutture, e ciò che dice nella prima comunicazione che fa di quello che vivono è semplice, vediamo Vita 36, 27 - " *Non credo inutile quello che abbiamo sofferto. La nostra vita è alquanto rigorosa: non si mangia mai carne senza necessità, - (oggi noi sappiamo che tre quarti dell'umanità non mangia carne, non mangia niente) - si digiuna otto mesi l'anno, ed altre cose del genere, come si può vedere nella Regola primitiva. Eppure alle sorelle queste austerità sembrano ancora lievi, perciò ne aggiungono.* "

La Santa parla al plurale, questo è bene saperlo, non è cosa che interessa solo lei ma le consorelle, " *altre che abbiamo credute necessarie per osservare la Regola con maggior perfezione* " e con queste alcune altre cose, care mie consorelle, arriva fino al 1581, vent'anni con una Costituzione che noi sappiamo che cosa erano, e prepara le Costituzioni di Alcalà nel 1581, fondamentale per difendersi dalle intromissioni dell'esterno. C'è una frase, la più terribile di tutte, scritta dalla Santa Madre Teresa in una lettera del Febbraio 1581, indirizzata al Padre Gracián dove afferma che vuole fare queste Costituzioni perché " *onde non vi siano dei perversi devoti che distruggano la perfezione delle spose di Cristo.* " (cfr. lettera n°346 del 19.2.1581 al Padre Gracián), la Santa aveva paura di queste riforme. Nel 1593 arrivò Doria e fece altre Costituzioni che sono quelle che avete osservato sino al 1937. E quelle Costituzioni non appartenevano alla Santa. Cosa osserva la Santa? Qualche cosa che " *ci è sembrato più conveniente per l'osservanza della Regola* " niente di più. E questo lo ha voluto difendere con un principio molto chiaro con quelli che dialogano con Lei: il minimo di strutture, il massimo di carisma. Se voi pensate un po' vedrete che la soluzione di tutti i problemi sta qui: dove non c'è un carisma accettato, voluto, amato che conosciamo, non c'è possibilità di essere fedeli. Allora le strutture arrivano per mostrare che non c'è carisma, se io, noi dobbiamo mettere nei corridoi delle scritte " **si deve fare silenzio** ", vuol dire che si parla, " **dobbiamo essere tutti presenti all'orazione** " significa che non ci siamo all'orazione. Il massimo di carisma è questo: passa per l'illuminazione intellettuale, passa per la conoscenza di quello che è il carisma, gli elementi configurano la nostra vocazione nella Chiesa, e dopo abbiamo bisogno di alcune cose evidentemente perché siamo uomini, siamo persone e quindi abbiamo bisogno di qualche struttura. Poche, poche, *perché se mettiamo molte strutture significa che non abbiamo fiducia nel carisma.* Io ho studiato e ricordo del Diritto Canonico soltanto una cosa, che l'ho lasciato fuori della mia stanza subito dopo l'esame di licenza, e non è entrato più, nella mia stanza non esiste il codice Diritto Canonico. (questa è una confessione). Quello che è più importante, evangelicamente parlando, non può convertirsi in regola e nel precetto, non può! Come possiamo mettere in una Costituzione che *dobbiamo sacrificare la vita per gli altri*, non è

possibile! Con questo massimo di carisma e poche strutture vedrete cosa succederà. Potete leggere il capitolo primo e il quarto delle Fondazioni, e altri gli atti degli apostoli Leggiamo questo testo Vita cap.39,10, l'ultima parte, parla alle prime carmelitane “, *lasciano subito ogni cosa e si consacrano al suo servizio, rinchiudendosi per sempre in una casa senza rendite, incuranti di ciò che avranno da mangiare. Sentendosi da Lui amate, disprezzano per amor suo la loro stessa esistenza*”, - questa è una Regola di vita, e continua, frutto di questa decisione- “ *abbandonano tutto, non vogliono più avere volontà e nemmeno pensano che di una vita così rigorosa e di una così stretta clausura potrebbero un giorno annoiarsi, ma tutte insieme si offrono a Dio in sacrificio.*” Tutte quante, spirito comunitario, con quelle cose che ci sembrarono utili, convenienti per osservare meglio la Regola, e tutte si offrono. Non abbiamo bisogno di più; se questo non entra nel nostro spirito, se questo non l'accettiamo è inutile il documento sulla clausura, è inutile quest'altro, è inutile, ciò che non rimuove la grazia percepita, capita, amata, non lo faranno le leggi, le strutture, niente! Se non formiamo una comunità nella quale tutte si offrono in sacrificio, come un olocausto a Dio, non facciamo nulla. Questa risposta Teresiana, possiamo concludere, è così: c'è un male comunitario nella Chiesa, nella comunità, questo male comunitario ha bisogno di una risposta comunitaria. La Santa Madre domanda: tu vuoi unirti a noi per dare questa risposta comunitaria? C'è un male comunitario nella Chiesa, nell'umanità, le lotte di potere... vuoi dare una risposta comunitaria a questo male comunitario? Questo è quello che ci chiede la Santa Madre, e questa comunità che accetta di vivere comunitariamente questo ideale, questa comunità si converte in una scuola di relazione con Dio. Le carmelitane non hanno molto bisogno di lezioni sull'orazione, se vivono- pur con molti peccati- questa relazione comunitaria, tutte d'accordo e tutte insieme si offrono a Dio, questa comunità è scuola di preghiera. Perché? perché noi deboli, uniti, moltiplichiamo la debolezza, perciò ci apriamo a Dio che è Forte, e moltiplichiamo la preghiera. Voglio dire, questa comunità che accoglie questa vocazione, che vuole vivere questa vocazione fa esperienza che le debolezze unite si moltiplicano e allora tutte insieme devono guardare, fissare gli occhi nel Forte perché la forza viene da Dio. Siamo deboli, non meno deboli degli altri, non meno peccatori degli altri, però noi ci facciamo forti nel Forte, questa è la dimensione teologale- della quale inizieremo domani a parlare- che non è facile che non possiamo lasciare da parte. Sottolineare la dimensione teologale della comunità cristiana è fondamentale per edificare una comunità fedele a Cristo, alla vita cristiana, alla Santa Madre come a quella che noi chiamiamo Madre nello spirito della vita vocazionale alla quale noi siamo chiamati nella Chiesa. Questo riferimento alla dimensione teologale è fondamentale e deve bagnare tutto il nostro essere personale e comunitario per non perdere l'identità della comunità. Ieri sera leggevo che noi non dobbiamo confondere l'identificazione con l'identità; l'identificazione di chi incarna una vita è facile quando noi li vediamo con i nostri occhi. Questo non vuol dire che non viviate l'identificazione, ma l'identità non è là. E' vero che l'identificazione non vuol dire identità, l'identità è una questione dello spirito, l'identificazione è qualcosa che si riferisce all'esterno, quelli che portano abiti, costumi, militari...non sono identificati per lo spirito ma per l'abito. Cercheremo domani di trovare i testi fondamentali della Santa nei quali ci parla di quest'identità e su questo dobbiamo parlare nelle nostre comunità per stringerci le une alle altre e incoraggiarci a vivere l'identità e non soltanto l'identificazione carmelitana esterna.

Chiarimento del Padre ad una domanda

- La comunità si converte in una scuola d'orazione. Se non cerchiamo di trattarci come amiche, se non siamo trasparenti, veritieri gli uni con gli altri non possiamo dire: sono aperto a Dio, aperto...chiuso! Pedagogicamente per la Santa, metodologicamente é meglio cominciare i rapporti con i prossimi la prima cosa necessaria è la carità, sistemiamo queste nostre relazioni aperte, fraterne e questo ci renderà più facile la relazione e il rapporto con Dio. E con questo fondamento avremo anche il resto.

XIII° Conferenza

Dimensione teologale della Comunità

Due cose molto rilevanti: Teresa è molto donna e molto credente. Si trovano così in Teresa le condizioni giuste, necessarie, per fare della vita comunitaria uno spazio teologale e uno spazio umano; per continuare, a mettere in rilievo, il fatto dell'Incarnazione, Gesù, divino e umano, nello stesso tempo, come leggeremo nelle 6° Mansioni. Gesù è il nostro Dio divino e umano, così noi nelle nostre convinzioni personali e nei nostri spazi comunitari dobbiamo essere

allo stesso tempo, divini e umani. Questa è la proposta fatta dalla nostra Santa Madre Teresa di Gesù, lo vedremo poi; per ora fissiamo i nostri occhi in questo primo elemento teologale, però questo deve essere vissuto nella nostra condizione umana che diviene così il sacramento, il segno di Dio.

Noi Carmelitani, dobbiamo essere specialisti nel proporre questo; il segno, il sacramento di Dio, siamo noi! Le persone! Non le cose che facciamo! Persone individuali, e unite nella comunità; una comunità che allo stesso tempo si vede divina perché tutto converge in Dio, e anche nel culto dell'umanità; umani, cioè facciamo la traduzione molto bene di quello che è Gesù, divino e umano. Dobbiamo leggere ancora una volta quelle parole di Gesù a Teresa e la traduzione che ne fa lei nella sua vita. Nel capitolo 24 n°5 della Vita, lei udì queste parole di Gesù: *"Non voglio più che tu abbia conversazioni con gli uomini, ma con gli angeli!"* E Teresa dice poi al n. 6 *"...perché da allora in poi non ho più potuto avere consolazione, amicizia ed amore speciale se non con persone che vedevo amare e servire Dio »* Allora la nostra relazione fraterna è sempre in Gesù, e per questa ragione, dobbiamo cominciare a dimostrare perché stiamo insieme e formiamo una comunità credente nel Carmelo: perché Gesù ci ha chiamato! Questa è la ragione della nostra unità. Non ci unisce o uniscono le cose che facciamo insieme, neppure il mettere tutto insieme, è più economico così, no? No! Ci unisce una persona, non le cose.

Nel parlare ai nostri fratelli o alle religiose di vita apostolica, dico loro una cosa molto semplice: possiamo fare programmi nella nostra vita, per esempio nei collegi, negli ospedali, possiamo fare una programmazione straordinaria e tutti, certamente, facciamo tutto molto bene: quell'ospedale, quel collegio funziona molto bene, ma noi, forse, non siamo una comunità cristiana! Possiamo fare tutto molto bene, ma se non abbiamo coscienza di Colui che ci ha chiamato, e che qui ci unisce, noi non siamo una comunità cristiana! Importanti, non sono le cose: perché, un ospedale, un collegio, possono funzionare molto bene: ma le persone, i professori, gli infermieri, che vi operano, neppure si parlano! Tutto funziona perché ciascuno ha cura del suo posto, c'è una coscienza professionale, però non si parlano fra loro, non si vogliono bene! Allora è certo che dobbiamo coltivare questa coscienza che è Una Persona, Gesù, che ci ha chiamato. Potete vedere nel Cammino al capitolo 8 al n°1 e quasi in tutto il capitolo: *"Egli è la fonte di ogni bene, e noi dobbiamo ringraziarlo senza fine per averci raccolte in questa casa, nell'unico intento di essere tutte sue."*

Non so se succedeva anche in Italia, ma nei primi anni del dopo Concilio, si affermava che dovevamo sceglierci gli uni gli altri per formare una comunità. Allora è finita!

E' Lui che ci ha chiamato! Allora Gesù deve essere sempre il filtro delle nostre relazioni, dobbiamo passare, filtrare, in Gesù, tutte le nostre relazioni, per vedere se nascono da Lui e se ci portano a Lui; e siccome Lui unisce tutte tra noi non ci può essere una relazione con Lui e una persona, escludendo le altre, non amando, nello stesso modo le altre, cioè, sono disposto a sacrificare la mia vita per ciascuno dei miei fratelli benché le reazioni psicologiche, affettive, queste sintonie sono diverse, perché qui c'entra la natura, c'entra la nostra psicologia, però essere amiche, non solo consorelle di tutte, in Cristo Gesù: nella circolazione di quest'amore. Le risonanze, le reazioni psicologiche saranno diverse, però non è possibile capire che si possa avere una relazione d'amore in Cristo con una persona che escluda le altre! Dove sorgono i gruppi, Cristo non è là! Ci possono essere gruppi di persone che pensano più o meno nella stessa direzione, sulla teologia ecc. però dove Cristo vive c'è l'unità di tutti quelli chiamati da Lui. I capitoli, nell'introduzione al Cammino, v'incoraggio a leggerli, portano tutti i tratti

dell'amore fraterno di cui parla la Santa Madre Teresa di Gesù; sono una teologia dell'amore di Gesù per noi che è sempre come uno specchio, nel quale noi dobbiamo guardarci per vivere il nostro amore. Il nostro amore, che non è altro che quello di Gesù ,tradotto per ciascuno di noi, perché c'è solo un unico amore, l'amore che viene da Dio e quest'amore di Dio è stato trasmesso da Gesù una volta per sempre. Il nostro amore deve essere sempre lo stesso che promana da Lui, lo stesso modo, come amò Gesù.

C'è una chiara Cristologia, forte, in tutto il Cammino di Perfezione, soprattutto in quei capitoli, dal quarto al settimo, sull'amore puro e spirituale. Questo non vuoi dire che non ci siano emozioni psicologiche, questo non è possibile fintanto che viviamo qui sulla terra e non possiamo esigerlo negli altri! Tu non puoi esigermi di amarti con gioia! Ci mancherebbe altro! Perché questa è una reazione della natura, e non sempre c'è gioia, e non sempre tu puoi vedere che io amo con gioia un fratello o una sorella. Questo non è possibile perché la natura reagisce in differente maniera. Dobbiamo, e desideriamo amarci, ma non dobbiamo chiederci il modo, la maniera. Questo non è possibile, perché la maniera è diversa! Questo non va contro l'unità! Questo dice solo che siamo normali! Non dobbiamo dimenticarci di questo neppure, noi religiosi, perché siamo normali! Dio fa persone normali! Allora tutto questo non fa sparire, ma fa crescere in armonia. Dobbiamo essere convinti di questo affinché la pratica nella vita comunitaria traduca questa convinzione! Quando un fratello mi dice:” non hai fiducia in me!» io gli rispondo:“ una fiducia naturale, no! Non ce l'ho! » lo non ho una fiducia naturale in te, non aspettarti da me confidenze. Aspettati il dono della mia vita, ma per fare le mie confidenze cerco quelle persone che mi attirano alla confidenza, perché le trovo adatte per quello che io cerco, perché mi aiutano in quella direzione, eccetera, mentre tu non mi aiuti in questo. Io confesserò la mia fede con te, pregherò per te, parlerò tranquillamente con te nei raduni comunitari, ma tu non mi puoi chiedere una confidenza! Perché noi abbiamo bisogno di altre cose, cioè di accoglienza. Io ti accolgo, sono veramente nelle condizioni di dare la mia vita per te, farò tutto il possibile per farti sempre piacere, ma non mi chiedere la confidenza, perché questa si fa con chi si ha confidenza!

Questo dobbiamo riconoscerlo perché, non si può, con tutti gli altri che chiamiamo fratelli o consorelle, con i quali facciamo la comunione insieme, leggiamo la sacra scrittura insieme, pretendere la stessa confidenza!- (non si sente bene la registrazione mia in questo punto e mi pare di tradurre così il suo pensiero-) Non si può. Abbiamo bisogno di altre cose! Bene! Questo riferimento a Gesù non possiamo farlo passare sotto silenzio dando per scontato di saperlo! No, non lo sappiamo! Quando noi discerniamo le cause e i motivi del nostro comportamento questa è la prima domanda che ci dobbiamo fare:” questo mio comportamento con il fratello e con la sorella può passare per Gesù o Gesù lo rigetta? >Gesù non può fare qui, da filtro, perché il mio comportamento non lo condivide. Dobbiamo chiedercelo! Perché, in tanti comportamenti, noi ci dimentichiamo della nostra condizione di credenti! Ci comportiamo come gli altri, come quelli che non credono! Cioè come quelli il cui comportamento è naturale, amo quelli che mi amano, mi comporto bene con quelli che si comportano bene con me, e con quelli che mi piacciono! Siccome la nostra formazione spirituale non è così buona, allora a motivo di questa deformazione spirituale i movimenti religiosi sono i più violenti, i movimenti a causa della religione, per ragioni spirituali, per l'onore e la gloria di Dio sono i più violenti. Le guerre più sanguinose e feroci sono quelle che si fanno per motivi religiosi. Gesù dice questo :“ penseranno di dare gloria a Dio, ammazzandomi! » Allora restiamo là! Tante volte, per niente, si fa la guerra, soltanto perché io penso una cosa, tu ne pensi un'altra e tu pensi che Dio è in

questione. Dobbiamo filtrare in Gesù, i motivi delle nostre relazioni, sempre! Per vedere o no se sono evangeliche! Mi piace molto il testo dove la Santa *camminante*, ci dice nel Capitolo 32, n. 11 della Vita, quando sta per fare la prima fondazione, San Giuseppe, ci dice :« *mentre Egli sarebbe stato con noi.*» Il verbo usato però è «camminar» , un verbo molto teresiano! “Andar!”

La Verità. Noi non abbiamo la verità, ma camminiamo nella verità, e allora l’uso di questo verbo fa dire a Teresa che, Gesù avrebbe camminato con noi, nella comunità. Cammina con noi, si muove, viene a pregare, a mangiare, cammina! E’ molto importante questo: è una persona l’elemento che definisce, identifica la comunità. Leggeremo dopo il testo delle Fondazioni per vedere cosa significa per la Santa Madre la clausura! L’essere così unite, insieme, in Lui! Nei Capitolo 35 n. 12, della Vita, troverete un’espressione bellissima:” *Mi disse un giorno nell’orazione che questo monastero era il paradiso delle sue delizie. Le anime che vi sono sembra che siano state scelte da Lui, e fra di esse mi trovo pur io con mia grande e inenarrabile confusione.*»

Per Lui! Perché si trova al sicuro con queste compagne di cammino! Torniamo al Cammino di Perfezione: la Santa ha capito molto bene che... è nata una nuova famiglia, non serve quella che è vecchia, del sangue, adesso c’è un altro sangue... la fede in Gesù. Quello era il lievito vecchio, adesso c’è un altro: la fede in Gesù. Sentite quello che ci dice nel Cammino al capitolo 9 nn.° 4 e 5, per vedere un tratto sulla comunità teresiana. Ci dice:” 4 - *Credetemi, sorelle, servendo voi il Signore come dovete, non troverete congiunti tanto devoti quanto quelli che Egli vi manderà.* » Quei parenti che Dio ci manda sono quelli che con noi formano la famiglia nuova dei credenti in Lui! E continua: “*So che è così. E se su questo punto vi comporterete sempre come ora, persuase altrimenti di far oltraggio al vero Amico e Sposo vostro, in breve tempo, credetemi, arriverete alla libertà di spirito.*”

Quelli che vi amano soltanto per Dio non vi verranno mai meno, e potrete fidarvi di loro più che dei vostri congiunti”. Ecco i nuovi fratelli e le nuove sorelle! Quelli che vi amano soltanto per Dio! Questi sono i veri fratelli! Questo è il nuovo sangue che ci fa parenti: amare soltanto per Dio, questa la motivazione. Che ci siano anche delle motivazioni naturali, benissimo, però la motivazione deve essere: amare soltanto per Dio! Quando quest’amore ci raduna in una comunità, la Santa Madre crede che non abbiamo bisogno di protezione, se non ci protegge quest’opzione per Gesù le altre separazioni non ci separano! Quando c’è quest’opzione per Gesù, siamo protetti dai nemici. Se non vedete qui questo tratto sulla clausura, non vedete nulla. Capitolo 9 n°. :« 5 - *Per il fatto stesso che tutti i santi non si stancano di ripeterci e di consigliarci la fuga dal mondo, vuol dire che l’avviso è salutare.*»

Un padre di questo nostro tempo ha dato una bella definizione di questa fuga mundi. Non dobbiamo fuggire dal mondo, perché il nostro Dio è venuto nel mondo, si è fatto uno di Dio, ma dobbiamo fuggire con il mondo verso Dio. Questo è il nuovo cammino, questa è la nuova strada, questa è la nuova umanità. Continuiamo! “*Ora, quello che più per noi partecipa del mondo, e da cui più difficilmente ci stacciamo è, credetemi, l’affetto per i parenti. Fa bene chi per liberarsene va lontano dai suoi paesi, purché gli giovi...*» Se ciò può aiutare: le grate, le mura, se queste possono aiutarvi a non vedere il mondo dentro...! «, *perché, a mio parere, più che con l’allontanamento corporale...*» E voi lo sapete molto bene! Quelli che hanno scritto il documento sulla clausura lo sanno molto bene e se non lo sanno sono ignoranti! Lo sanno molto bene! «, *il distacco si ottiene unendosi generosamente a Gesù, nostro Bene e Signore: l’anima, trovando in Lui ogni cosa, dimentica tutto il resto*”.

Questa è la risposta della nostra Santa Madre! Se non abbiamo ancora capito bene, possiamo continuare, perché ci da ancora una breve spiegazione: « *l'anima, trovando in Lui ogni cosa, dimentica tutto il resto* » Chi trova Gesù, dimentica tutto! Se ancora avete bisogno di queste protezioni fisiche, siete perse, povere voi! La massima libertà, la più grande libertà, l'unica vera libertà e sicurezza ci viene dal trovare tutto in Gesù! Allora si dimentica tutto! Non possiamo cambiare l'ordine dei verbi, non possiamo dimenticare per trovare, ma bisogna trovare per dimenticare! Nel capitolo 31 delle Fondazioni, n. 46, la Santa parla della gioia che sentono le Carmelitane quando finiscono di fare una fondazione e chiudono le porte e cominciano a vivere la loro vita con gioia eccetera e dice la Santa: « ***Le monache che bramano di stare fra i secolari o di trattare spesso con loro, temano di non aver mai assaggiata l'acqua viva di cui il Signore parlò alla Samaritana,*** »

Questa è la clausura! Avete incontrato l'acqua viva! Allora vi possono fare tutto quello che volete! « ***e che a ragione lo Sposo si sia a loro nascosto...*** » Se hanno questa voglia di uscire, vuoi dire che lo sposo non c'è più! C'è stato il divorzio, perché lui non è buono e allora è meglio che io stia sola! « *Temo che questa sventura provenga da due cause: o dal non aver scelto questo stato **unicamente** per Lui, (questo è il senso profondo della vostra vita contemplativa!) o dal non aver compreso, dopo essere entrate in questa via, **la grande grazia che loro ha fatto il Signore nel prenderle a sue spose...*** » proprio come fanno i mariti per consolarsi. ..La vita consacrata, soprattutto la vita contemplativa è un'opzione per Gesù solo! E basta! Nella misura in cui cresce questa condizione voi vivrete con una maggiore libertà. Parlare, gioire e soffrire anche, per questa opzione, che può essere più o meno avanti, questo è ciò che vi fa contemplative, non le altre cose, questo è ciò che ci fa distaccaci da tutto e camminare nella vita con sicurezza perché Gesù è il centro della nostra vita, semplicemente per questo! Bisogna parlare di questo e non di tante altre cose che si convertono veramente nelle distrazioni più pericolose per la vita contemplativa, perché scompare Lui, non si parla di Lui, non fissiamo gli occhi e la nostra attenzione su di Lui e allora si cominciano a farsi dei problemi falsi, che non esistono, esistono solo per quelli che vogliono che esistano! Allora vi dicono che ci saranno tante distrazioni, che vi verranno tante immagini nella testa se non avete questa clausura., allora è meglio che non ne abbiate, è meglio, anzi vi aiutiamo! Questa polarizzazione in Gesù deve essere l'ambito, l'aria, che bisogna respirare nella comunità! Tutte! Leggevamo ieri quei testi di Vita 39,10 e Cammino 8,1: Tutte devono fare a Dio e agli altri il dono di se stessi, Tutte! Questa mistica della donazione totale e di tutte, deve essere l'aria che si respira in comunità. E dobbiamo aiutarci giustamente in questo e non parlare invece, e non preoccuparci di ciò che non ci lascia parlare di questo.

Pensare a questo e lottare per questo! Questo distacco è sempre l'altra faccia della medaglia della opzione: abbiamo fatto questa opzione e questa esige il distacco. Dimenticare, tralasciare, perché c'è una concentrazione amorosa, affettiva, cioè di tutta la persona in Cristo Gesù. In una lettera scritta dalla Santa Madre nel 30 di maggio del 1582, un mese prima di morire, ad Anna di Gesù, dice a questa donna che amava moltissimo, dice: « *Il Signore vuole delle spose libere, attaccate a lui solo* ». E' questo attaccamento alla persona di Gesù che ci fa liberi, solo questo. La Santa parla sempre di "abbraccio", abrazar, allora non ci restano più braccia per abbracciare altri! Attaccati soltanto a Lui e liberi da altri amori!

Questa è una questione essenziale della nostra vita, ripeto, non dobbiamo pensare che questo è chiaro e che ciascuno Io cerca! Di questo si deve veramente parlare, comunicare, per accendersi, per infiammarsi! E qui viene quel testo che leggevo ieri: fare i raduni, quelli che in

Cristo ci amiamo, per disingannarci, per aiutarci a vivere ogni giorno più perfettamente questa opzione che ci identifica tutti. Tutti abbiamo fatto la stessa professione e viviamo la stessa vita, di Lui! Ricordiamoci questo e così ci illumineremo per vivere nella verità, affinché non ci sia in noi la menzogna. Possiamo ingannarci! Allora se ci guardiamo tutti con amore, possiamo aiutarci a vivere nella verità perché non c'è amore senza verità! Non è possibile! Sarebbe l'inganno più grande! Parlare di amore quando non c'è verità perché l'amore si nutre della verità. La Verità è la causa dell'amore, provoca l'amore e l'amore a sua volta provoca in noi la ricerca della verità! Però naturalmente, cioè come ci ha fatti Iddio, la testa va sempre innanzi al cuore ed è quindi la verità che genera l'amore. L'amore, dopo, ci stimola a cercare ancora di più la verità.

Perciò, per la Santa Madre, è chiarissimo, sono solo due gli elementi essenziali della comunità: **vivere nella verità e nell'amore!** Con meno orazione (cioè con meno tempo di orazione!), con meno penitenze (se le fate ancora?!) posso vivere nella verità e nell'amore. Questo è quello che ci fa Carmelitani comunitariamente! Il resto può non esistere o può esserci senza che noi siamo veramente una comunità! Possiamo andare insieme a pregare, è buono andare insieme, però questo non è essenziale! Possiamo fare due, quattro ore di Orazione, e questo è buonissimo e perfetto, però possiamo fare questo e non vivere i nostri rapporti nella verità e nell'amore! Perciò, il dialogo, come la verità, nasce sempre dai rapporti reciproci. Noi dobbiamo cercare INSIEME la Verità! E accettare che l'amore si nutra di essa. Tante volte, non vogliamo cercare la Verità, per non scoprire che in noi non esiste l'amore! Non esiste! Perché la verità ci farà vedere che non esiste l'amore! Non esiste un segno più chiaro per mostrare questa resistenza al dialogo dell'egoismo perché così gli altri vedono e possono scoprire che vivo nella menzogna! Allora facciamo silenzio, non abbiamo niente da dire, e sono tutti contenti, ciascuno con il suo egoismo difende il suo terreno e qui non ci entra nessuno! Preghiamo, siamo come un muro, preghiamo gli uni per gli altri e c'è un muro! Non vogliamo togliere questo muro per vederci, guardarci in faccia e cercare insieme la verità affinché l'amore fruttifichi fra noi.

XIV° Conferenza Vita concreta della Comunità

In questi ultimi anni, abbiamo approfondito molto l'umanesimo Teresiano, e ancora abbiamo bisogno di continuare in questa direzione. La parola, il discorso, della nostra Santa Madre sull'umanesimo e sulle virtù sociali che rendono gradevole la convivenza, è grande, lungo, profondo! Soprattutto nelle lettere! E' una bellezza vedere come la Santa Madre voleva la vita concreta delle comunità delle carmelitane! Molte volte, nello stesso testo, mette i due tratti: la dimensione teologale e la dimensione umana delle persone e della comunità, cioè del gruppo. E quando finisce la storia della Fondazione di San Giuseppe ad Avila, nel capitolo 36 della Vita, al n. 3-10, dice: " 10 - *Fatta questa promessa, il demonio fuggi, né più ho perduto la pace e la tranquillità di cui mi sono sentita ripiena. Dolci e leggere mi sono apparse tutte le osservanze della casa, comprese la clausura, le penitenze e ogni altra austerità...*» Il discorso è molto lungo e non possiamo farlo qui, spero che sia tradotto "*Solo Dios Basta*" anche in italiano. Poi, avete tutti i testi, e tutte le lettere su questa questione, per vedere la sacramentalità delle comunità teresiane, affinché siate specialiste nella dimensione teologale e nella dimensione umana, come Gesù, umano e divino, per avvicinarci a Dio, è apparso tra noi per assomigliare in tutto a noi, tranne il peccato. Questo discorso punta molto concretamente sull'ascesi teresiana. La Santa Madre lottò moltissimo, soprattutto con gli uomini, e non riuscì a far capire loro la sua mentalità umana di soavità, non ci riuscì! Anche con le donne! Tante volte troviamo nelle Lettere cose bellissime dette con quell'ironia teresiana! Quando chiama, per esempio, Priorine, priore piccoline di testa e di tutto, perché di testa loro inventano delle penitenze serie e tengono là nella Cappella le pecorelle a pregare... mentre la Santa dice che sarebbe meglio che fossero a letto! Lo vedremo dopo. Sull'ascesi teresiana diremo una parola; questo pomeriggio vedremo cosa intende la Santa, è una maniera di cercare la sua umanità, quando parla del linguaggio e dice: « questo è il linguaggio che si parla in queste nostre case! Lo stile.» Parecchie volte usa questi due termini, linguaggio e stile, per definire come camminano le sue comunità. Parla molte volte di stile, lo potete vedere nel Cammino 3,5: « *stile di fraternità, in ricreazione, con tanta moderazione* » Queste tre cose, fraternità, ricreazione e moderazione riassumono il noviziato teresiano in relazione a San Giovanni della Croce perché imparasse, prima di cominciare, Fondazioni 13,5: " *per far conoscere al P. fra Giovanni della Croce il nostro sistema di vita, badando che comprendesse bene ogni nostra pratica, tanto per la mortificazione che per la cordialità dei rapporti e la maniera con cui passiamo la ricreazione, la quale è così bene ordinata che serve a farci conoscere i nostri difetti e a darci un po' di svago per poi osservare la Regola in tutto il suo rigore.*"

«*Questa è la nostra maniera di procedere*» premette nel parlare nel Prologo del Cammino di Perfezione, circa la maniera e il modo di vivere nelle nostre comunità; perciò reagisce fortemente contro il sistema ascetico del suo tempo. La reazione si manifesta in tutti i campi e scrive di questo in tutti i libri! «*Inventano penitenze di testa loro senza meta e con disordine* » Potete vedere queste cose nel Cammino 15,3. Altrove dice: «*indiscrete penitenze*» Cosa cerca allora Lei

davanti a questo sistema ascetico? Cerca Virtù! Grandi! Virtù interiori! Nello stesso testo dice che non c'è dubbio che queste virtù grandi e interiori sono l'amore fraterno il distacco e l'umiltà! Lei è convinta che le penitenze non purificano il cuore, lo spirito, l'interiore suo. Sono valide, forse sono necessarie e convenienti, quando sono un'esigenza dello spirito di queste manifestazioni esterne. Dobbiamo ricordarci ancora una volta che Teresa cerca nel sistema ascetico di ricreare la persona, fare una persona nuova e perciò dice che...: « , *io vigilo attentamente per impedire che praticiate troppe penitenze, perché fatte senza discrezione, possono rovinare la salute* » Mettere la forza, dove non serve mettere della forza: la Santa vuole concentrare la nostra attenzione nello spirito, nell'interno e perciò lotta con il Padre Mariano, quel napoletano! Lotta tantissimo contro di lui perché, il Padre Mariano metteva, nella bocca di Teresa, quello che lui voleva! Allora diceva « Dice Teresa la nostra Madre che...» E diceva quello che voleva, metteva il nome di Teresa di Gesù davanti! Parecchie volte nelle lettere, soprattutto in una del 12-12- 1576, andate a cercarla, tutta la lettera è bellissima, andate a vedere, soprattutto in questa occasione, la Santa Madre, parlando ai religiosi, ai carmelitani, dice :« 6 - Grazioso quello che afferma il P. fra Giovanni di Gesù! *Sostiene che i nostri religiosi devono andare completamente scalzi perché lo voglio io, mentre io l'ho sempre proibito al P. fra Antonio. Si sbaglia di molto se crede che io la pensi così. Anzi, siccome è mio desiderio che entrino fra di noi uomini di talento, non vorrei che la troppa austerità finisse con l'allontanarli...*»

“ *Io sono amica delle virtù, non del rigore!*” Voi potete vedere questo nelle nostre comunità, questo è l'argomento della Santa, voi potete vedere che così vivono le Carmelitane! «Come lo potete vedere nelle nostre case» Amica della virtù e non del rigore! Questo umanesimo Teresiano è difeso con vigore di fronte ai Visitatori, allora in quel libretto sul modo di visitare i monasteri, bellissimo, dice al Visitatore che :« *se le Priore aumentano le preghiere e le penitenze prescritte, perché se ognuna vuole aggiungere le pratiche di suo gusto, si rende la vita così pesante che...*» La Santa Madre ha ricevuto parecchie volte lettere dalle sue monache che capivano lo spirito della Madre, e che avevano avuto la visita del Visitatore Giovanni di Gesù, catalano, e che aveva lasciato, per esempio, degli *Atti*. Allora lei scrive subito al Padre Graziano, che è il Provinciale e gli dice :« *E' una strana cosa che i Visitatori, non pensino a fare la visita se non lasciano Atti! Ho letto questi Atti e mi stancai moltissimo! Meno male che non devo osservarli! Lasciare Atti è non far nulla!* » E un'altra volta dice: “*Il Visitatore ha dato disposizioni per i giorni in cui ricevono la Comunione! Devono stare tutto il giorno in silenzio per ringraziare il Signore*”. Allora Teresa dice: “*Va bene, è una cosa buona questa, però se voi sacerdoti dite la Messa tutti i giorni, non dovete parlare mai! E se voi non lo fate perché volete che facciamo questo, noi poverette?*”

Così, costantemente nelle sue lettere, parla Teresa! Alla fine, quando chiede alle monache che manifestino il suo parere ai Padri riuniti in Capitolo ad Alcalà per fare, tra le altre cose, le Costituzioni, lei dice al Padre Graziano:« *Dovete ascoltare cosa vogliamo noi!* » E allora gli dice: « *Prenda tutti gli Atti che hanno lasciato i Visitatori, fin qui, a cominciare dai Domenicani, che erano due, e tolga tutto. Nelle questioni dei digiuni e delle penitenze basta che facciamo quello che comanda la Chiesa! Basta quello! Non bisogna aggiungere nulla di più!* » Nelle Visite, i visitatori in Castiglia, hanno lasciato in un atto che non mangino formaggio! Allora Teresa dice: e che cosa mangiamo ? Non mangiamo carne, perché abbiamo l'astinenza, qui il pesce non arriva e allora che facciamo, non mangiamo formaggio? Che cosa mangiamo?

La Santa Madre dice:« *Tolga tutto questo perché non ne abbiamo bisogno!*» Fa un

esempio molto chiaro nel Cap. 13 del Cammino, dopo quel testo bellissimo dove scrive:” 7 - *Se sulla terra vi può essere il paradiso, esso è in questa casa: vita felicissima vi conducono infatti le anime che, disprezzando ogni propria soddisfazione, non pensano che a contentare il Signore. Ma quelle che qui cercassero altra cosa, non solo non la troverebbero, ma perderebbero tutto.*

Un'anima scontenta è come chi soffre d'inappetenza: per quanto il cibo sia buono e mangiato dai sani con piacere, egli ne ha nausea e si sente rivoltare lo stomaco”.

Questo è molto intelligente! Se una vita dura, aspra, rende scontenta la migliore dottrina non si mangerà! Perché? Perché lo stomaco non la riceve. La dottrina è buona, il cibo è buono, ma non riusciamo a mangiarlo perché la nostra situazione non lo permette. Perché dobbiamo evitare l'asprezza? E' una parola molto usata dalla Santa! Perché? Giustamente per questo” *per quanto il cibo sia buono e mangiato dai sani con piacere, egli ne ha nausea e si sente rivoltare lo stomaco”.*

In una lettera la Santa dice che, una monaca scontenta, lei la teme più di mille demoni! Perché? Perché fa molto male nella comunità! E questo è contrario a quella legge comunitaria, umanissima, unita allo spirito teologale delle 5° Mansioni 3,12 (non abbiamo bisogno di Costituzioni!) dove la Santa dice:«... lasciate fare a Lui. Se da parte vostra vi sforzerete e farete il possibile per procurarvelo; se costringerete la vostra volontà ad accondiscendere in tutto a quella delle sorelle, anche a scapito dei vostri diritti; se nonostante tutte le ripugnanze della natura, dimenticherete i vostri interessi per non attendere che ai loro» Questo è essere umani! Questo è essere umani per facilitare la vita agli altri! Fate tutto quello che è possibile! Per fare la volontà delle vostre consorelle! Anche a scapito del vostro diritto! E continua la Santa Madre:« ; se nonostante tutte le ripugnanze della natura, dimenticherete i vostri interessi per non attendere che ai loro”. La natura è la natura, lasciala stare, però cerca di dimenticare te stessa! Fai del bene agli altri! E ancora :«... e, presentandosene l'occasione, prenderete su di voi ogni fatica per esentarne le altre, » L'occasione è il lavoro, il lavoro della casa. Questo, per la Santa, anche se lei non lo dice così, questo è partecipare a quello che noi chiamiamo il mistero pasquale di Gesù: passione, morte e resurrezione. Perché dice :« . Non crediate che questo non vi debba costare, e che abbiate già fatto ogni cosa. » Non possiamo trovare bello e fatto niente, dobbiamo farlo noi, tutte! « Considerate quanto è costato al nostro Sposo l'amore che ha nutrito per noi: per liberarci dalla morte ha subito la morte più crudele, quella della croce.»

Cioè se volete partecipare a questa morte di Gesù, non aspettate la crocifissione per uscire dopo sul giornale! Fate queste tre cose, e così partecipate alla morte di Gesù. Allora la morte genera vita, anche nella comunità, e questa morte è sempre morte all'io, anteporre gli altri a noi stessi! Sempre! Qui, non c'è possibilità d'inganno, non c'è nessuna possibilità! E così si costruisce la casa comunitaria, il Castello! E' facile, costruire il monastero, ma l'altro monastero, quello delle persone non è così facile. Allora il prezzo che dobbiamo pagare tutti per costruire questa casa interiore della comunità è qui, in queste tre cose che ci ha detto Teresa. Ha usato questo riferimento a Gesù, perché Gesù è sempre davanti al nostro sguardo, noi dobbiamo essere sempre con Lui. Che cosa significa allora, per la Santa, il Crocefisso? E' un signore che gli è caduta la Croce addosso! E' morte dell'incidente di Croce?! No! Il Crocefisso è una persona che non si appartiene! Per Teresa non significa la croce materiale, si dice che è morto là

sulla Croce, ma il valore della morte di Gesù non viene dalla Croce, viene dall'amore. La crocifissione di Gesù. E' il Crocefisso perché riceve tutto dal Padre, è aperto al Padre, in contemplazione; è aperto agli uomini, i suoi fratelli, perché sa che tutto quello che riceve è per darlo ai fratelli. Allora Lui non si guarda. La definizione di Gesù la troverete soprattutto nel numero 35 del Cammino. Chi è Gesù? La risposta è semplice: « Colui che mai voltò gli occhi su di sé! » Colui che mai si ripiegò su se stesso. Perché? Perché questa è la negazione dell'amore; ripiegarsi su se stessi, voltare gli occhi su se stesso è negare l'amore, perché Lui deve essere rivolto al Padre perché riceve tutto da Lui, nel mistero Trinitario e come uomo, riceve tutto. Dico ai Teologi, quando spiego teologia, Gesù non è Parola di se stesso, è Parola di un altro, è Parola di un altro, ma è così unito a quest'altro che è quello che dice, è quello che fa, è quello che vive. Gesù non s'inventa la Parola che ci dice, deve ascoltarla, deve riceverla, costantemente dal Padre, è una Parola perché sia detta, perché sia proclamata, per parteciparla agli altri, non può ripiegarsi su se stesso, perché questo, ripeto, è negare l'amore. Allora quando io esigo i miei diritti, cosa faccio? Quando io cerco quello che è facile perché sono più gracile, che cosa cerco? Cerco di lasciare il più difficile agli altri! Cerchiamo quello che è più duro, più faticoso, più difficile, per lasciare agli altri quello che è più facile e così facciamo la comunità!

La Santa non soltanto preferisce le virtù, l'interiorità, la ricreazione dello spirito al sistema penitenziale, ma vuole una maniera proverbiale, ci dice il modo: con soavità! Come fa Dio con ciascuno di noi! Semplicemente! Ascoltate questa soavità: la riferisce al comportamento personale, per esempio accompagnando nella direzione spirituale, nelle relazioni mutue, e Io riferisce anche alle leggi, che siano poche, perché possiamo camminare con soavità, il sistema legale sia sobrio. Una parola su questo accompagnamento spirituale la troviamo nel capitolo 11 della Vita ai nn° 15 - 17. Qui la Santa dice che dobbiamo abbracciare la croce fin dal principio e questo significa: voglio vivere la gratuità nella relazione con Dio. Non cerco, non ne ho bisogno, se Dio non me le da, consolazioni, delle lacrime, della devozione! Questo significa abbracciare la croce: vivere la gratuità nella relazione con Dio e nella relazione con gli altri. Questo sempre, anche se c'è l'aridità, le distrazioni, eccetera, eccetera! Allora la Santa Madre dice: « Dobbiamo pensare che Nostro Signore non bada a queste cose, le quali, anche se a noi sembrano colpe, non lo sono! » Dio non guarda a queste cose! La nostra orazione, la nostra vita spirituale e la nostra mutua relazione se non è gioiosa umanamente, se non c'è devozione, non è buona; ho distrazioni! Lascia stare le distrazioni! Non fanno nulla, tolgono soltanto il sapore psicologico.

Che cosa chiede Dio a noi? La Santa dice : « Dio sa che queste anime desiderano solo pensare sempre a Lui e amarlo. Questa è appunto la determinazione che Egli vuole. » Desidero contentare il Signore, desidero contentare voi (le sorelle), se manco, ditemelo, io voglio contentarvi con la mia vita. Questo desiderio mettiamolo insieme nella comunità e mettiamolo nel nostro cuore, nella nostra relazione, nei rapporti con Dio, questo è quello che Egli vuole.

Moltissime volte, dice la Santa, (una donna che comprende bene la sua natura) queste cose dipendono da indisposizione fisica! Non hanno nulla a che vedere con la moralità! Sono indisposizioni fisiche e allora andiamo a pregare o forse tante volte nelle nostre relazioni non riusciamo a sorridere, a stare lieti, queste sono questioni fisiche, psicologiche, non diamogli importanza, non ne facciamo un problema, perché? Perché questa non è una questione morale, cioè della nostra responsabilità della nostra relazione con Dio e con gli altri. Appartiene alla nostra natura così miserevole. «E quanto più in tali circostanze si voglia farle forza, tanto peggio è, perché il male dura più a lungo! » Lascia stare se quella è un po' triste, non sorride molto,

lasciala stare altrimenti continuerà ancora così per molto tempo! Non colpire su quella situazione di tipo fisiologico, anemico! « Bisogna invece avere discrezione per capire quando dipende da queste cose e non opprimere la povera anima » Noi tutti siamo greci, e allora la santità equivale all'impassibilità! Abbiamo ancora questa idea: non è possibile che la santità ci faccia passare per questo crocevia, allora c'è poca santità, c'è poco amore di Dio! Lascia l'amore di Dio! Non metterlo qui che non c'entra! Così pensa Teresa!

A queste persone, lei dice, che ci sono altre pratiche esteriori, come le opere di carità e la lettura, anche se a volte non si sarà disposti neppure a questo! Cioè lascia l'orazione, lascia di leggere, se non sei disposta neppure per questo, allora, dice Teresa, l'anima serve il corpo per l'amore di Dio! Affinché sia poi lui a servire l'anima più spesso: serva il corpo! Parlate qualche volta di questo consiglio nelle vostre riunioni, nei vostri raduni comunitari! Qualche confessore le ha detto:« serva il corpo adesso e lascia stare l'anima.» Tante volte dico che fa meglio una doccia che un'ora di orazione!

Il numero finisce dicendo:«Il Suo giogo, è soave! Ed è di grande guadagno non trascinare l'anima a viva forza, ma guidarla con la soavità di tale giogo, per il suo maggior profitto.» Ha grande importanza che nessuno si tormenti né si affligga per l'aridità, l'inquietudine, le distrazioni di pensieri, quello che ci deve preoccupare non sono le distrazioni dell'immaginazione, ma l'aridità del cuore, le vere distrazioni sono quelle del cuore, di quelle ci dobbiamo preoccupare. Quando ci sono fughe d'amore, di quello ci dobbiamo preoccupare, anche se l'immaginazione è a posto e su queste distrazioni vedete per esempio il testo 13, 6 della Vita : "Sebbene in materia di desideri li abbia avuti sempre grandi cercavo tuttavia questo: praticare l'orazione, ma vivere a mio piacere!" Queste sono le distrazioni che dobbiamo evitare! Queste ci devono preoccupare, queste! Non le altre!

In relazione alle leggi, alle Costituzioni, questo principio deve dirigere sempre le Carmelitane e i Carmelitani: la mortificazione deve essere per il profitto, se non se ne approfitta, lasciamola stare! Semplice! La formulazione più chiara l'avete qui nella Lettera del 1-11-76 , cioè la mortificazione, tutto quello che noi facciamo, le cose nostre, le Costituzioni sono cose nostre; quelle di fare le vigilie, sono cose nostre, oggettivamente servono per approfittare nell'anima, nella convivenza? Se non servono oggettivamente a questo, si lasciano stare! A nessuna di voi serve oggi il vestito della vostra Prima Comunione! Si sono prodotti dei cambiamenti, quindi non va più bene e dunque: lascia stare! Con le leggi è la stessa cosa: se ora non sono di profitto, lasciamo stare. Non approfittano perché c'è un certo radicalismo per far capire il carisma a coloro con i quali noi viviamo. Non ne approfittano: lasciamo stare! Servono che ci siano porte aperte perché vedano lo spirito e capiscano lo spirito. Se non ci sono più porte chiuse allora ci interessa che vedano, che amino lo spirito. Non fanno più questo? Non traggono profitto da questo? Allora lasciamolo! E' così facile! Perciò dico e finisco, che tante volte se Teresa avesse detto che quello che ha fatto lei serve per tutto il mondo, sarebbe una maternità irresponsabile da parte sua. Abbiamo fatto questo, è certamente Teresiano questo, ma questo non basta per essere fedeli, bisogna vedere se continua oggi a significare, a rivelare, come rivelava al suo tempo. Se non serve, fuori! E così siamo fedeli alla Santa. Se avete un po' di tempo leggete il capitolo 20 del Cammino di Perfezione, soprattutto il numero 4 perché c'è come un riassunto di questo umanesimo teresiano, fin dove potremo arrivare noi.

Cammino di Perfezione capitolo 20: " 4 - *Volete comportarvi da buone parenti? Sia questa la vostra affezione. Volete essere amiche sincere? Persuadetevi che mai lo sarete se non così. Regni nei vostri cuori la verità, come ve la deve far regnare la meditazione, e comprenderete*

chiaramente in che modo dobbiamo amare il prossimo.

Non è più tempo, sorelle, da fermarsi in giochi da fanciulli, ché tali appunto sembrano quelle pur buone amicizie che si coltivano nel mondo. Lungi da voi queste espressioni: «Mi vuoi bene?» o «non mi vuoi bene?». A meno che non lo diciate per un qualche gran fine o per il bene di qualche anima, non vi escano mai di bocca, né con i parenti, né con altri. Può darsi che per attirarvi l'attenzione di un vostro congiunto, fratello o altri, e indurli ad ascoltare una verità, dobbiate prima disporli con espressioni di questo genere e con simili manifestazioni di affetto che tanto piacciono alla natura. Forse stimeranno di più una buona parola - ché così queste si chiamano - che non molte altre di Dio: si disporranno meglio, e per il tramite di quelle ascolteranno anche queste. No, non le biasimo se le usate con intenzione di giovare alle anime, ma fuori di questo caso, nonché non esservi di vantaggio, vi sono piuttosto di danno senza che ve n'accorgiate.

Le persone del mondo sanno che siete religiose e che la vostra vita dev'essere di orazione. Perciò guardatevi dal dire: «Non voglio che mi tengano per virtuosa!». Il bene e il male che si vede in voi si riflette sopra tutte, ed è veramente un gran male che persone come le monache, tenute a non parlare che di Dio, pensino che in simili occasioni sia meglio dissimulare. Escludo sempre la circostanza - ben rara del resto - in cui vi sia in vista un qualche bene maggiore.”

XV° Conferenza

Umanità della Santa Madre e sua radice: fede in Gesù

Dobbiamo sapere perché chiamiamo Santa Teresa, “Nostra Madre”, perché dobbiamo imparare e conoscere la radice. Sappiamo che non è il suo carattere che era così, ma la sua fede nell’incarnazione di Dio. Dio si è incarnato e anche noi possiamo incarnare, cioè mettere in carne. Lei ha preso coscienza dell’umanità di Cristo e lei capisce che è nella sua umanità che deve tradurre questo segno che è apparso in Gesù. Santa Teresa di Gesù è una catechista meravigliosa, una evangelizzatrice per il prossimo millennio. Per capire quello che ci dice vediamo due testi. Bisogna ascoltarla nella sua reazione verso un sacerdote che l’accompagna nel discernimento e verso un altro, il Padre Gaspare e il verso il gesuita Cettina. Nella Vita al capitolo 23 numero 8 e 9. Dopo vedremo cosa dice e vedremo come appare subito quello che lei vuole. Quest’uomo molto conosciuto in Avila, aveva una certa fama come sacerdote, comincia a parlare con la Santa e la Santa ci dice: ” *Cominciò con santo coraggio a trattarmi come un'anima forte, imponendomi in modo assoluto di non più offendere il Signore.*

Dato il grado di orazione che scorse in me, la sua esigenza era molto ragionevole, ma io, quando lo vidi così deciso a farmela finire con quei piccoli difetti dai quali non avevo forza di liberarmi né così presto e neppure con tanta perfezione, mi afflissi grandemente, perché vedevo che considerava le cose dell'anima mia come se si potessero sistemare in un istante, mentre avevo bisogno di essere guidata con maggior pazienza. 9 - Vidi che i mezzi che mi suggeriva non erano per me, ma per anime più perfette, mentre io, benché fossi già molto innanzi nelle grazie di Dio, in fatto di virtù e di mortificazione ero sempre agli inizi. Se avessi dovuto trattare soltanto con lui, credo che l'anima mia non avrebbe mai progredito, perché il dispiacere che provavo nel vedere che non facevo né potevo fare quello che egli mi suggeriva, bastava per sfiduciarmi e farmi abbandonare ogni cosa” E’ troppo forte e troppo chiaro!

Reagisce contro una maniera di condurre e di trattare l'altro.

Nel capitolo 24 fa il riassunto dell'altro:” 1 - *Uscii così arrendevole da quella confessione, da parermi che non vi sarebbe stato più nulla a cui non fossi disposta.* – La disposizione deve nascere da dentro, non viene da altro, deve nascere da me!- *A poco a poco, senza che il confessore mi pressasse, cominciai a riformarmi in molte cose, nonostante che egli non me lo dicesse, (non ne aveva bisogno!) e neppure sembrasse di badarvi. Ciò m'incoraggiava di più, perché mi guidava per la via dell'amore e mi lasciava libera con nessun'altra obbligazione fuor di quella che m'imponevo per amore.*” Questa è la Santa Madre! Ci insegna, vi insegna, a procedere così! Nelle Fondazioni cap. 18 soprattutto dal n. 6 fino al n. 10, troviamo questi pensieri brevissimi sulla vita di comunità: parla della Priora in relazione alle suore e parla di tutte. Dice la Santa:« *Siccome le Priore non hanno tutte le medesime attitudini e virtù, può darsi che pretendano di condurre le monache a seconda delle proprie inclinazioni.* » Vogliamo fare gli altri simili a noi! No? « *Quella che ha grande spirito di mortificazione trova facile, anche per le altre, le pratiche che comanda per assoggettare la volontà, appunto perché tali pratiche crede facili per sé, salvo poi a ricredersi quando ne dovesse fare la prova*”. Mette due esempi e continua:« *Ma il Signore conduce le anime per vie diverse* ». E allora quella Priora o quel Sacerdote o quell'amico che” accompagna l'altro” deve cercare di scoprire il cammino di Dio per ciascuno di quelli che cercano il suo consiglio. Vedere il cammino, non imporre né proporre, ma cercare, scoprire il cammino di ciascuno. Gli esempi al n. 10:« *Ciò deve persuadere la Priora. che quella sorella ha da essere, non già spinta alla perfezione a forza di braccia, ma curata con pazienza e condotta a poco a poco, fino a quando il Signore non la rende più forte.*” Non abbiamo bisogno di più: questo è umanesimo! Condurre gli altri secondo Dio, è Lui il vero accompagnatore e dobbiamo cercare con l'altro, vedere come lo conduce Dio, noi dobbiamo aiutare a trovare quel cammino e aiutare a farlo.

Andiamo a quei due preziosissimi testi: Cammino, cap. 20, n. 4, qui come in tanti altri luoghi, la nostra Santa Madre parla del linguaggio, questo è il linguaggio di questa casa, il linguaggio, la lingua, lo stile, la maniera di vivere, il modo di condurci nel cammino della perfezione. L'esempio è chiaro:” vengono da noi alcune persone, c'è l'occasione di parlare con noi e noi non vogliamo parlare con quelli che non parlano di Dio» perché noi dobbiamo parlare di Dio e soltanto di Dio, dopo di altro, ma prima di Dio. Questi sono i testi che più mi piacciono. Qui la Santa descrive lo stile di un accompagnatore, di un catechista, e ci parla di una religiosa che vuole essere vera contemplativa, cioè vuole vivere la sua vocazione all'amicizia con Dio e allora Dio è il filtro e anche l'orizzonte: noi filtriamo tutto con Gesù e vogliamo arrivare, con tutti quelli che ci stanno intorno, a Gesù, perché il bene maggiore che noi possiamo offrire agli altri è Gesù; per questo lo stile è molto importante, soprattutto pensando all'altro perché accetti quelle cose che noi diremo e che gli piaccia la maniera che noi abbiamo di vivere qui come cristiani e come contemplativi. Ci dice la Santa: « 4 - *Volete comportarvi da buone parenti? Sia questa la vostra affezione. Volete essere amiche sincere? Persuadetevi che mai lo sarete se non così. Regni nei vostri cuori la verità, come ve la deve far regnare la meditazione* » Un'altra volta unite Verità e Orazione! indubbiamente per la nostra Santa Madre la prova di una contemplativa è la verità! Ricerca della Verità con tutte se stesse e, vedrete chiaramente, in quello che vi dirò, quale sia l'amore che dobbiamo avere verso il prossimo, le nostre consorelle e i nostri confratelli, innanzi tutto; e poi gli amici e tutti quelli che si avvicinano a noi, alle grate. « *Non è più tempo, sorelle, da fermarsi in giochi da fanciulli, ché tali appunto sembrano quelle pur buone amicizie che si coltivano nel mondo. Lungi da voi queste espressioni: «Mi vuoi*

bene?» o «non mi vuoi bene?». A meno che non lo diciate per un qualche gran fine o per il bene di qualche anima, non vi escano mai di bocca, né con i parenti, né con altri...» Un'altra volta la Santa ci richiama sul motivo, sulla causa e anche sull'obiettivo di quel che cerco. Attenzione: la stessa cosa e le stesse parole sono completamente diverse a seconda del motivo per cui si fanno. E' una catechista meravigliosa! « Per attirare l'attenzione e per fare accettare una verità ad un parente o ad altri, dobbiate prima disporli con tali espressioni e manifestazioni d'affetto!» Disporli! Questo è molto importante Dovete ancora capire meglio l'intenzione della Santa:« forse stimeranno di più una di queste buone parole, come esse si chiamano, e si disporranno meglio che non con molte parole di Dio! » Quando ci spiegavano l'oratoria, ci diceva il Padre Albino di Gesù, che, nell'esordio sta in gioco tutto il sermone!«Disporle con buone parole affinché in seguito possano accogliere quelle divine. Così non ve lo impedisco» Se avete questo obiettivo, il motivo è, giustamente, che accolgano le parole di Dio, la proposta che pensate di farle, allora disponetele con queste parole, non abbiate paura, eccetera. « Ma se non è a tal fine, non potranno procurarvi alcun vantaggio! »Anche per voi può essere buono, ci può essere un vantaggio, ma l'obiettivo deve essere chiaro: perché faccio questo? Perché dico queste parole? Perché mi preoccupo di dirle queste cose, perché voglio che possa accogliere bene le parole di Dio dopo? O no? « E potranno portarvi molto danno senza che ve ne accorgiate. Si sa che voi siete religiose (cioè persone la cui vocazione è sicura, non avete bisogno di paure. ..) guardatevi dunque dal dire: Non voglio che mi reputino virtuosa, perché il bene e il male che si vede in voi, ricade su tutte!» Devi volere che l'altro sappia che tu sei religiosa! Cioè nel dialogo non dobbiamo nascondere la nostra identità! Dobbiamo giocare tutte le carte, non possiamo nascondere niente! In questo senso ho le cose sempre chiare, sia in aereo, o in treno, dico sempre: sono religioso, sono sacerdote, eccetera.

Un volta mi è successa una cosa, di cui sono ancora commosso, in un viaggio negli Stati Uniti. Un donna mi dice :” ho tanta paura di Dio!” , “ Perché, dico io, cosa ti ha fatto Dio? E' successo qualcosa? “ No, Padre, io sono vedova da un po' di tempo; ho dodici figli e mi vogliono tanto bene! » «E allora lei ha paura di Dio perché i figli le vogliono tanto bene? Vuole dire che lei è stata una buona mamma con loro! » « Si i miei figli sono stati la mia vita, ma voglio dirle una cosa che nel mondo oggi non la sa nessuno, lo sapeva solo mio marito che è morto, ma nessun altro sa quello che voglio dirle ora» «Dica! » « Io ho dodici figli, due non sono miei, li abbiamo trovati piccolini e li abbiamo accolti.» « E lei ha ancora paura di Dio dopo che ha fatto questo? » « Sì perché voglio a questi due più bene che agli altri miei! » E dopo mi ha detto ancora :« Padre neppure loro, questi due, sanno questo, devo dirglielo? » «No, gli ho detto! Lasci stare, se tutti e dodici si vogliono bene, stia zitta, non dica niente! Porti il suo segreto in cielo, Dio l'aspetta con tanti altri perché le braccia di Dio non saranno abbastanza grandi per riceverla! Non abbia paura!»

Dobbiamo sempre mostrare la nostra identità, non soltanto come professione di vita, ma ciò che pensiamo; quelli che lo vogliono devono poter sapere con sicurezza il nostro pensiero, e non lasciare alle spalle qualcosa, perché non vogliamo che pensino chissà cosa. No! Dobbiamo essere chiari. Persone identificate vocationalmente: chi non è identificato vocationalmente nella propria testa, nel proprio cuore, non può dialogare; perché oggi dice A e domani dice B. L'identità vocazionale non si deve perdere: contro questo c'è una cosa in teologia che si chiama ... (?) cioè andiamo a lavorare e voglio dire di sì a tutto! No! Io rispetto il tuo pensiero, però io penso diversamente! Posso per esempio dire: questo comportamento mi sembra che non sia stato morale, anche se lei non crede in Dio; questo comportamento non mi sembra lecito per

rispetto agli altri, non è giusto. Tu devi mostrarti, devi dire agli altri quello che tu sei, altrimenti non si può dialogare. Questo è ciò che vuol dire la Santa Madre: che tutti coloro che vengono qui a parlare con voi abbiano chiara la vostra identificazione come religiose. « *Questo deve essere il vostro genere di conversazione e il vostro linguaggio.* » Questa è cioè la vostra identità religiosa. Non significa che dobbiamo parlare sempre di Dio, evidentemente! « *Chi vorrà trattare con voi, lo impari! Altrimenti guardatevi dall'imparare voi il loro, perché sarebbe un inferno.* » Cioè, l'inferno cosa significa? Non capirsi! L'inferno è quando le persone non si capiscono! Il cielo, il paradiso, la comunità buona è quella nella quale le persone s'intendono, si possono capire le une le altre anche se forse non arrivano ad una conclusione, però si capiscono; in un altro luogo la Santa dice che l'inferno è non vedere i veri occhi di Gesù

L'altro capitolo, il 41, dove parla del timore e dell'amore come frutti della vita contemplativa, dell'orazione. Mette in relazione il timore con l'amore. Anche qui la Santa mostra il suo umanesimo nel rapporto con gli altri, al n. 7: « *Questo è un consiglio molto importante per le religiose: più saranno sante e più dovranno essere socievoli con le loro sorelle!* » Cioè la crescita nella santità va di pari passo con la crescita in umanità: più sarete sante, più dovete essere socievoli con le vostre consorelle. La crescita è unita alla vita di grazia e di amicizia con Dio e all'umanità, nei rapporti con gli altri. Dal n. 4 al n. 8 (c'è ancora una frase significativa al n. 9) la Santa dice ; « *Cercate di pensarci assai spesso, perché questa virtù (l'amore) si radichi bene nelle nostre anime, ne va molto più che della nostra vita (espressione forte) finché non l'avremo è necessario procedere sempre con moltissima attenzione e allontanarci da tutte le occasioni, le compagnie che non ci sono d'aiuto ad avvicinarci di più a Dio! Però badiamo a tutto ciò che facciamo per vincere la nostra volontà e badiamo a quel che diciamo perché sia sempre di edificazione per gli altri.* » Quando noi abbiamo questa certezza morale, di essere fedeli a Dio e restiamo in questa certezza, vogliamo essere veri; sono veramente consacrata a Lui e ho questa determinazione di non mancare all'amico. Allora cosa devo fare? Avvicinarmi senza paura, senza timore, agli altri, anche se non mi aiutano a vivere e io non posso aiutare loro. Ci vuole molto perché resti impresso in noi questo timore di Dio, ma se c'è un vero amore, si acquista presto, cioè se c'è amore si acquista subito questo timore di non offenderlo, affinché il nostro comportamento sia quello che deve essere, quello di un amico, di un figlio, « *Tanto più se l'anima si sentirà risoluta di non recare per nessuna cosa al mondo, offesa a Lui.* » Questa determinazione è importante! Se non c'è, dobbiamo sforzarci, lavorare perché anche noi arriviamo a questa determinazione di non offendere Dio. « *Siamo deboli e non dobbiamo fidarci di noi stessi. ... Quando riconosceremo di avere in noi la disposizione che ho detto, non ci sarà più bisogno di nutrire tanta timidezza e paura perché il Signore ci assisterà.* » Quando abbiamo questa determinazione dobbiamo avvicinarci, accogliere le persone anche se non sono buoni amici di Dio e non ci aiutano perché stanno sull'altra riva e non si attengono alle nostre proposte spirituali, e allora « *potrete agire con una Santa libertà nelle legittime relazioni con il prossimo anche se tratterete con persone dedite a distrazioni mondane* » Potete, non abbiate paura! « *Se prima potevate contribuire ad assecondare la loro debolezza, ora le aiuterete a dominarsi solo per il fatto di essere alla vostra presenza.* » Non pensate a voi, pensate agli altri! A far del bene agli altri! « *E perciò evitate di avere troppe apprensioni perché se l'anima comincia a vedere dei pericoli da per tutto si rende inabile ad ogni bene! E finisce col cadere negli scrupoli ed eccola allora inutile a se e agli altri! Ma anche se non cade negli scrupoli, potrà giovare a se, però non condurrà molte altre a Dio!* »

Tutto questo è importantissimo per la Chiesa che deve essere la Casa della Misericordia; per le comunità, le nostre comunità in cui dobbiamo accogliere gli altri anche se non sono come noi li vorremmo (che fossero diversi) e dobbiamo cercare di far loro del bene. «Una volta che vedano in essa tanta apprensione e avvilitamento» Se vedono in voi queste cose, mi piace la vostra vita, però. .. vi lascio! « La nostra natura è tale che dette anime ne restano spaventate e paralizzate » quando vi vedono così sante! «Fuggono così dal seguire la via che voi seguite pur sapendo chiaramente che è un cammino di maggior virtù » Fuggono! Non sono attirati dal segno di vita e di umanità che voi gli offrite! E' chiaro? « *Da qui ne viene un altro danno: quello di giudicare gli altri. Poiché non seguono la vostra strada, subito vi sembreranno imperfette* » Di questo la Santa Madre ne parla molto nelle terze Mansioni: persone che canonizzano se stesse e vogliono che tutte e tutti le canonizzino! E vogliono che camminino per il loro cammino perché per loro è l'unico buono! Non rispettano il cammino dell'altro. Questo è quello che dice qui: « *Siccome non seguono la vostra strada, per giovare al prossimo lo trattano con libertà e senza tante soggezioni come voi, subito vi sembreranno imperfette, se manifestano una Santa allegria vi sembreranno dissolute! Specialmente se si tratta di noi che non siamo istruite e non sappiamo come si possa trattare con il prossimo senza peccare e questa è una cosa assai pericolosa: essere soggette a una continua tentazione di grave danno perché in pregiudizio del prossimo.* » Sempre il riferimento al prossimo: per fare il bene comincia con l'offrire segni di verità che nascono, dipendono con libertà senza questi pregiudizi per l'altro. « *Vi è poi un altro inconveniente ed è che in certe occasioni, nelle quali bisognerebbe parlare, vi lascereste chiudere la bocca dal timore di eccedere, approvando forse quello che dovrete aborrire* » E' un altro frutto di una persona che non è vocationalmente ben identificata e allora non trova il cammino della relazione con gli altri, tace quando deve parlare e parla quando non deve farlo perché la paura, il pregiudizio, non le lascia libertà per spiegare il suo pensiero, la sua maniera di procedere e allora, ci dice la Santa al n° « *7 - Procurate invece, sorelle, per quanto lo possiate senz'offesa di Dio, di mostrarvi sempre accondiscendenti e di trattare con le persone in modo da indurle ad amare la vostra conversazione, a desiderare d'imitarvi nella vostra maniera di vivere e parlare, e a non indietreggiare impaurite innanzi alla virtù.*»

Cioè la amino la vostra vocazione, la vostra proposta religiosa, non dico di carmelitane, ma di cristiane, che la amino! « *invidino il vostro modo di vivere, lo desiderino, e di agire e non abbiano timore né si sgomentino della virtù!* » Amino la virtù! Perché vedono che fa delle persone umane che sanno comportarsi bene, che accolgono le altre senza riserve e comunicano sempre cercando il bene dell'altro; anche se devono parlare di quello che non vorrebbero parlare, perché l'altro deve essere sempre determinante per la nostra maniera di comportarci, sempre! Se io parlo devo tenere conto di chi mi ascolta, io faccio la cucina devo tenere conto per chi faccio la cucina, non è la stessa cosa il farla per i bambini o il farla per le persone adulte, eccetera, eccetera! Devo sempre tener conto dell'altro per sapere come devo comportarmi in tutte le occasioni; questo senso dell'altro è sempre determinante! Devo scegliere sempre quello che credo o che mi rendo conto che le farà più bene, non devo pensare a me e dire: questo va bene a me e quindi fa a tutti molto bene! No! Presto attenzione all'altro, da questo deve nascere il modo di accoglierlo e anche le parole arriveranno. Questo è un consiglio molto importante :“ se volete aiutarle e essere amate ». L'altro giorno, nel capitolo 26, alla fine, del Cammino, al n. 11, dicevamo questo giustamente: che nella prima parola del Maestro di Orazione, Padre Nostro, impariamo l'amore che Dio ha per noi e dice:” *non è piccola cosa per il discepolo sapere che il*

maestro lo ama.»

Il nostro comportamento deve essere umano. Io ricordo che un fratello, così ironicamente, mi disse, Gesù dice che devi amarmi, aiutami un po', e io gli ho detto: io so che devo amarti, aiutami tu, aiutami! Abbiamo cominciato a ridere perché ha capito subito: perché l'altro ci ami, il nostro comportamento deve essere umano e allora il dialogo sarà positivo, perché quando l'amore vincola coloro che parlano, allora tutti ci ascoltiamo più volentieri, accettiamo meglio tutto quello che ci viene detto. *« Se volete aiutarle ad essere amate, non meravigliatevi mai... se saranno conformi a quello che voi desiderereste, anche se ascoltate quello che voi non desiderereste. »* Essere accoglienti con l'altro per l'unica ragione che Dio è così, il fondo della questione è che Dio è così! Al n. 8 :*« Per questo Figlie mie cercate di capire bene che Dio non bada a tante piccolezze come voi credete e non permettete alla vostra anima di abbattersi né vi venga meno il coraggio, perché Dio è così comprensivo con le nostre debolezze che non bada a queste cose che a noi sembrano che non stanno bene per noi»* Nel Capitolo 26 della Vita al n. 1 la Santa dice.*« Ma Dio non si comporta come gli uomini perché comprende le nostre debolezze, non giudica come gli uomini perché conosce le nostre debolezze. »* Questo testo è all'inizio del pensiero di Santa Teresina: è una gioia essere giudicati da Dio perché conosce le nostre debolezze. La giustizia di Dio è molto giusta. Conosce le nostre debolezze, gli altri non conoscono la debolezza della persona, allora l'umanesimo teresiano è il segno per essere di profitto agli altri; essere dei buoni sacramenti della bontà, della misericordia, della pazienza di Dio! Come si è mostrato Gesù, che non condannava nessuno, che cercava tutti gli emarginati, perché la tavola, il banchetto dell'amicizia, è pronto, entrate! Tutti! C'è posto per tutti! A noi sembra che molti debbano non essere là...! A volte dico, predicando Esercizi, che ho paura dell'eternità di alcuni, perché passeranno delle eternità amare, perché vedranno là persone che non pensavano ci dovrebbero essere...! Viviamo ogni giorno un po' meglio la nostra vocazione! Questa è l'ultima parola: che i nostri monasteri, le nostre case, siano veramente l'attrazione di tutte le persone, perché là le si riceve come persone, il resto non ci interessa più niente, solo questo. Sono persone; le porte sono aperte! Le porte dell'amicizia, non della clausura, altrimenti la S. Congregazione! ... le porte dell'amicizia sono aperte, non ci interessa se sei cattolico; se sei protestante, non ci interessa; l'amicizia non è morta per voi, e noi vogliamo che vediate in noi, cosa succede in persone che vivono l'amicizia con Dio che divengono immagine della bontà di Dio, senza paura, in nessun comportamento.

